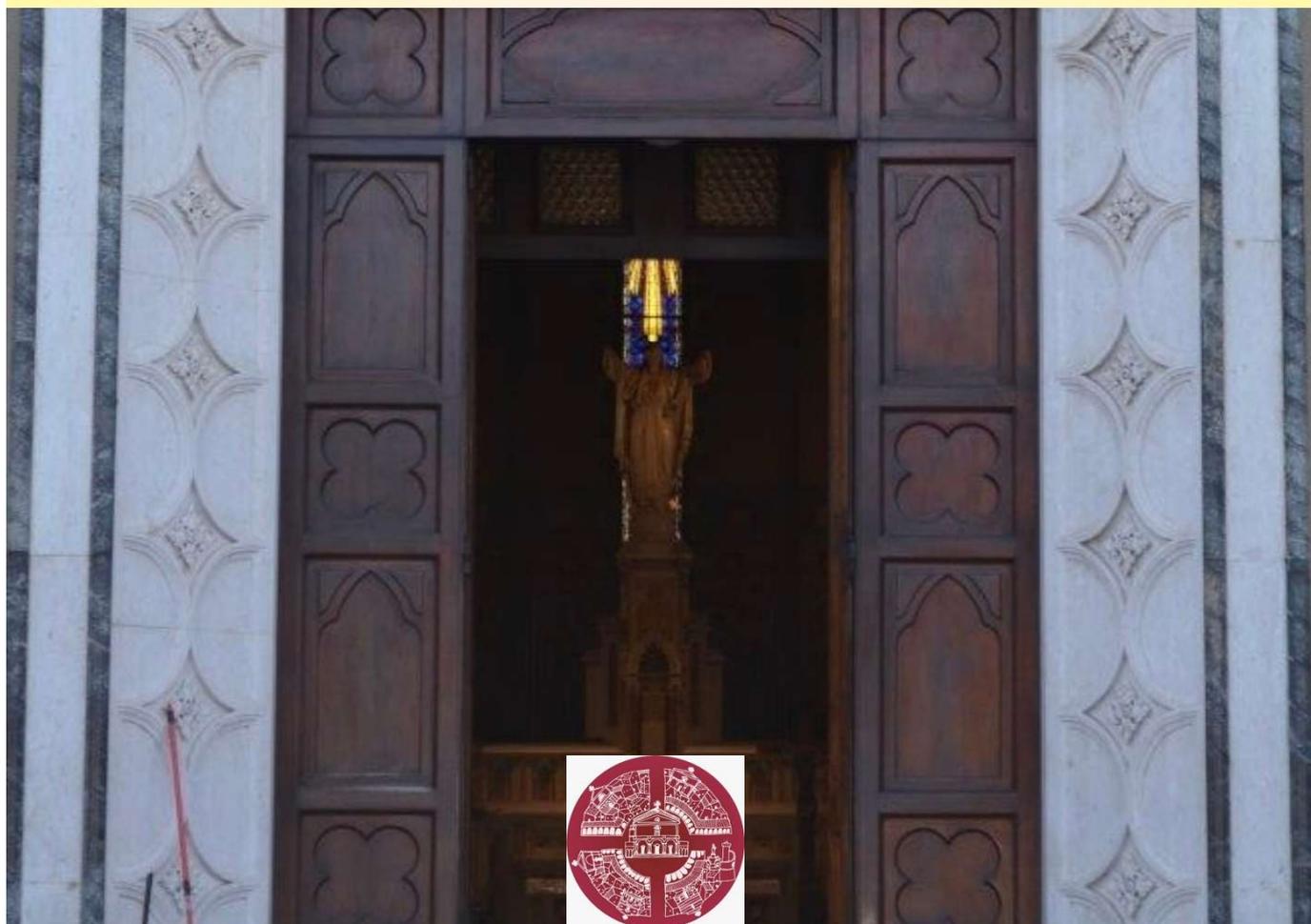


**BOLLETTINO UFFICIALE  
DELLA DIOCESI DI LIVORNO  
ANNO 2024**





## **BOLLETTINO DIOCESANO 2024**

<b>Il Vescovo di Livorno</b>	5
<b>Atti della Cancelleria vescovile</b>	45
- Direttorio diocesano delle comunità pastorali	51
<b>Verbali degli organismi diocesani</b>	57
<b>Rendiconto economico</b>	(in allegato)



## Il Vescovo di Livorno



**Interventi Magisteriali di Sua Ecc.za Rev.ma  
Mons. Simone Giusti**

## Vieni e seguimi!

*Inizia con questa domenica la lettura continua del Vangelo di Marco, il Vangelo del discepolo  
Il simbolo di questa domenica potrebbe essere un telefono che squilla.*

*Anche noi come gli apostoli, anche noi dei chiamati.*

Un giorno il Signore è venuto e verrà, ci ha visto, ci vedrà, ci ha chiamati, ci chiamerà. Gesù predica, si rivolge ad alcune persone, esse lo ascoltano, credono in lui, abbandonano ogni cosa lo seguono. Un giorno si è rivolto anche a noi. Quando per la prima volta abbiamo sentito parlare di Lui, quando ci hanno raccontato di Lui? E chi ce lo ha fatto conoscere per primo? Quando abbiamo iniziato a sentirlo ed ascoltarlo personalmente?

All'inizio della fede di ogni persona c'è la predicazione, c'è l'ascolto di Gesù il quale parla per mezzo della sua Parola, Scrittura proclamata dal suo mistico corpo che è la Chiesa.

La Parola è proclamata, corre per le vie del mondo: è accolta?

E' frenata dalle nostre resistenze alla fede ma non fermata.

*L'arresto di Giovanni il Battista non ferma la corsa della Parola di Dio, essa infatti non può essere incatenata perché è Parola onnipotente che il Padre ha mandato nel mondo per salvarlo.*

Le nostre resistenze non fermano la forza della Parola di Dio.

*La parola del Vangelo sottrae il tempo dalla sua vanità.*

Il tempo ormai si è fatto breve "passa la scena di questo mondo".

Siamo chiamati ad accogliere la Parola eterna di Dio perché non scambiamo un fulmine per il sole, una emozione con il gusto della vita, un piacere con la gioia, dei giorni invernali tiepidi con la primavera; non barattiamo un istante di piacere con la gioia, Dio con un idolo quale ognuno di noi rischia di essere. Siamo chiamati ad accogliere la Voce di Dio che ci chiama affinché possediamo l'essenziale della vita e non ci attacchiamo a ciò che passa.

La vita è un lampo, diceva Lorenzo il Magnifico, rendila una luce, trasformala in una stella che brillerà per sempre con l'intensità del suo amore. Il Signore si rivolge a te con l'invito alla conversione. E' necessario che tu apra le porte del cuore alla predicazione divina per accogliere la pienezza della grazia che è ormai, dopo il Natale, presente nel mondo.

La conversione, l'apertura del cuore e della mente alla Parola divina, inizia quando crediamo al Vangelo, cioè quando crediamo e attendiamo con fiducia il bene che Dio ha preparato per noi.

*Per portare a compimento il disegno del Padre che vuole salvare tutti gli uomini per mezzo della luce del Vangelo, Gesù sceglie dei collaboratori, ai quali affida il compito di annunciare la parola che salva fino agli estremi confini della terra.*

### *Il Signore vede e chiama.*

Il Signore chiama la notte : "gettavano le reti mare", chiama quando siamo in balia delle tempeste del nostro cuore: "erano in mare", chiama il giorno: "stavano rassettando le reti" quando ricuciamo gli strappi della nostra vita. "Gli apostoli abbandonano il padre, abbandonano la barca, in un momento abbandonano ogni loro ricchezza: Dio non tiene conto della grandezza delle ricchezze abbandonate ma dell'animo di colui che le abbandona." (Dal commento al Vangelo di Marco di S.Girolamo.)

Alla chiamata di Dio che liberamente sceglie i suoi collaboratori si risponde con la pronta disponibilità della fede, disposti a lasciare tutto per entrare e seguire il Signore.

### *La Parola si fa vita*

Il Signore ci chiama a vivere e a vivere da cristiani ma noi stiamo rispondendo al Signore o lasciamo che squilli la sua voce ma non rispondiamo? Lo conosciamo, lo amiamo sino al punto di lasciare ogni cosa per seguirlo e vivere con Lui e come Lui?

Il Signore ci ha chiamato alla vita,

ci ha chiamati con il Battesimo ad essere cristiani,

chiama molti alla vocazione matrimoniale,

chiama alcuni a essere e vivere come Lui, "alter Christi",

chiama altri ancora a vivere come lui nel totale dono al Padre e ai fratelli nella povertà, castità e obbedienza.

Chiama voi oggi alcuni di voi a servire nella sua Chiesa come Lettori e accoliti.

**Dio solo sa di quanti operai ha bisogno la sua vigna. Interpella tutti noi a un dono sempre più totale. Veramente non posso fare di più per Gesù? Può anche darsi che le mie condizioni di vita mi impediscano l'assunzione di nuovi servizi ma posso sempre crescere nell'intimità divina e arricchire la mia preghiera della forza travolgente della fede e spostare montagne e rendere così agevole il cammino di quanti annunciano il Vangelo.**

*Festa del Voto*

*27 gennaio*

## **Nel maremoto culturale, come Maria: invocare Gesù**

*L'evangelista Giovanni, è l'unico che narra le nozze di Cana.*

San Giovanni, raccontando le nozze di Cana, ha detto esplicitamente quale sia il significato di questo racconto: Gesù fece questo inizio nei segni in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. Quindi al centro del racconto c'è Gesù; è un segno che Gesù ha compiuto, e in questo segno viene rivelata la gloria di Gesù; e questo segno è fatto perché coloro che lo vedono possano credere in lui. È questo il motivo per cui il racconto delle nozze di Cana fa in realtà parte della festa dell'Epifania.

### ***Il primo dei segni di Gesù.***

E "primo" non si riferisce solo all'ordine cronologico, ma vuol dire l'inizio, il modello; e se uno capisce questo potrà capire il mistero stesso di Gesù.

**vv. 1-2:** *"vi fu una festa di nozze..."*. Nell'Antico Testamento, la festa delle nozze era un simbolo dell'amore di Dio verso il suo popolo. Cana è il segno delle nozze di Dio con Israele, con il suo popolo. *La Madre di Gesù si trovava nella festa.* Gesù ed i suoi discepoli erano invitati. Cioè, la Madre di Gesù fa parte della festa. Ella simbolizza il Vecchio Testamento. Anche Gesù è presente, ma in veste di invitato. Lui non fa parte del Vecchio Testamento. Insieme ai suoi discepoli lui è il Nuovo Testamento che sta arrivando. La Madre di Gesù aiuterà al passaggio dal Vecchio al Nuovo Testamento.

**v. 3:** *"Non hanno più vino"*.

A Cana Gesù dona un vino superiore che, nel linguaggio simbolico, dà compimento al primo vino già servito. Vi è continuità tra i due vini, poiché l'uno e l'altro sono vino di nozze. L'Alleanza Antica raggiunge il suo compimento grazie all'azione di Gesù.

**v. 4:** *"Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora"*. È una frase dura e decisa, sottolinea una distanza tra i due interlocutori (Mc 1,24; Mt 8,29; Lc 4,34; 8,28). Dicendo a sua madre «Che c'è tra te e me, Donna?», Gesù lascia intendere che egli si pone su un piano diverso da quello di Maria e in un'altra prospettiva: questa pensa ancora al vino della festa, Gesù pensa ormai alla sua missione messianica che inizia. Le nozze di Cana, perciò, vanno interpretate alla luce della Pasqua, come inizio del cammino che porterà Gesù al Padre attraverso la morte, attraverso un'esistenza consacrata all'amore. Anche Cana è una rivelazione di amore: l'inizio della rivelazione dell'amore di Dio. Il compimento pieno sarà la croce, quando Gesù darà la sua vita. Di questo amore, Cana comincia a donarci i primi segni, la prima manifestazione.

**v. 5:** *"Qualsiasi cosa vi dica, fatela"*. È molto importante riconoscere il fatto che "non avendo compreso quali siano esattamente le intenzioni del Figlio, Maria si rimette totalmente alla volontà di lui, e trasmette ai servi questa sua fede aperta sull'incognito, prima che intervenga l'evidenza del segno: «Quanto Egli vi dirà, fatelo»". Ecco, la profondità della fede della madre di Gesù! Piena di confidenza e di speranza, con una disponibilità totale, ella dice ai servi: « Fate tutto quello che egli vi dirà ». Questa formula viene dall'Antico Testamento.

**v. 6:** *"Vi erano là sei anfore di pietra"*.

Ora, l'indicazione delle giare vuole indicare un piccolo dettaglio, molto significativo. "6 giare": vuol indicare la nostra imperfezione (il 7 numero della perfezione, del completamento, della maturità): ci manca qualcosa di essenziale, di vitale, non siamo completi.

Le giare solevano essere sempre piene, soprattutto durante una festa. Qui sono vuote! Perché? L'osservanza delle leggi della purezza, simbolizzata dalle sei giare, ha esaurito tutte le sue possibilità. Le giare, l'antica alleanza, sono vuote! Non più in grado di generare una vita nuova. Solo Gesù può immettere vino nuovo nel tentativo umano di giungere ad un'esistenza autentica, liberata dal peccato. Dunque, questa quantità di vino dice che stiamo entrando nell'epoca della gioia; detto in termini biblici: dell'epoca messianica.

**vv. 9-10:** *"Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino..."*.

Il vino di Gesù è misterioso nella sua origine. Simboleggia il mistero della sua Persona e la sua opera rivelatrice, i beni promessi per l'era messianica, accompagnati da un clima di gioia e di obbedienza; in una parola, la relazione di amore tra Dio e l'uomo, che s'inaugura con la Nuova alleanza". In questi versetti, Giovanni usa "ironia" come un tecnico narrativo dell'episodio. Il maestro di Tavola attribuisce il buon vino allo sposo, e non a Gesù. Così l'evangelista fa notare che il vero sposo è Gesù. Questo viene esplicitamente espresso più avanti in Gv 3,29. Se Gesù è lo sposo, allora Maria diventa la sposa.

**v. 11:** *"Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù".*

Qui è l'inizio dei segni. Per definizione, il segno rimanda a qualcosa d'altro oltre se stesso. La fede è l'obiettivo primario di tutti i segni che riferisce il quarto vangelo: i segni operati da Gesù sono stati scritti perché crediate. Il segno manifesta, sotto una forma sensibile, una realtà proveniente dall'alto che l'evangelista designa qui col nome di "gloria".

*Cana ci invita a cercare più in profondità, ad altri livelli, a penetrare all'interno del nostro vivere comune e di tutti i giorni. Ci invita a trovare un'ebbrezza, una gioia, un'estasi profonda. Abbiamo bisogno di trovare qualcosa che dia un senso e un sapore a tutte le cose. Cana ci invita a passare dall'acqua al vino, a mutare. Spalanchiamo i nostri occhi di carne per vedere attentamente i segni; spalanchiamo gli occhi del nostro cuore per comprendere in profondità la gioia.*

***Si è spento il desiderio.***

«Se hai tutto, non cerchi nulla. Una delle applicazioni d'intelligenza artificiale più usate dai ragazzi si chiama "Replica". Non è assurdo? Ogni generazione ha cercato di creare, non di replicare. Non solo, stiamo diventando soli e ne siamo contenti. Abbiamo smesso di parlarci. Se vogliamo salvarci dobbiamo disallinearci, dobbiamo rinunciare all'ovvio, vivere la vita da un punto di vista originale. Non dobbiamo replicare, dobbiamo inventare».<sup>1</sup>

***"La dittatura del denaro rende infelici e fa ammalare"***<sup>2</sup>

Il denaro non può rispondere alle dinamiche dei bisogni del corpo e della mente. Se esce dalla sua dimensione di strumento, genera confusione ed egocentrismi. Permette la sopravvivenza, ma anche il potere. Può produrre veri e propri disturbi di dipendenza quando da mezzo diventa fine ultimo, condizionando il presente e il futuro del singolo.

***Possiamo fermarci a questa analisi depressive? Evidentemente no.***

Occorre riconoscere con serenità che la sola cultura civile degli italiani, intesi come popolo o come nazione, è stata il cattolicesimo, nel senso laico dato al termine da Benedetto Croce nel suo scritto: "Perché non possiamo non dirci cristiani". La società italiana è segnata dalla dimensione oblativa, olistica tipica del cristianesimo che ha da sempre illuminato il popolo italiano. Il tentativo sistematicamente perseguito negli ultimi decenni sia nella scuola che nei media di azzerare tale identità, sostituendola con nuove narrazioni che nel tempo si sono succedute e reciprocamente negate, non ha prodotto una nuova "religione civile" ma piuttosto, come il Censis ha recentemente

---

<sup>1</sup> Pier Paolo Crepet

<sup>2</sup> Psichiatra Andreoli

confermato nel suo ultimo rapporto, la perdita di qualunque identità di popolo o nazione e l'apertura ad atteggiamenti emotivi e irrazionali quali quelli precedentemente menzionati. Occorre quindi promuovere il valore del dono e del servizio: il volontariato come il donare la vita a dei figli, il bene comune come la cooperazione, la fraternità come il superamento dell'individualismo. La valorizzazione dei corpi intermedi le religioni ma non solo, tutte le realtà afferenti al Terzo Settore e fra essi spicca in tutta la sua propositività e presenza, certamente non solo per i servizi alla società, la Comunità Cristiana.

Gesù ci dona vino nuovo per una nuova società. La civiltà dell'amore.

*Festa della Presentazione al tempio  
02 febbraio*

## **La nostra normalità è quella portata da Gesù**

**Quando Giovanni Paolo II, nel 1997, istituiva la Giornata mondiale della vita consacrata, esprimeva il desiderio di «aiutare l'intera Chiesa a valorizzare sempre più la testimonianza» delle persone consacrate, incoraggiava alla lode e alla gratitudine a Dio per tale dono e ribadiva la sua profonda stima nei confronti delle persone consacrate.**

**La Chiesa ci stima e vuole farcelo sapere. Non ce lo dice una volta sola, oppure di tanto in tanto, ma ce lo ripete regolarmente ogni anno.**

Chi raffigurano le sagome e i volti dell'immagine- icona della Presentazione del Signore?

C'è Giuseppe, al quale il terzo Vangelo (a differenza di Matteo) non assegna nessun ruolo di rilievo. Anche noi, religiose e religiosi, potremmo smettere di crogiolarci nel protagonismo e di rivendicare attenzione. Semplicemente proviamo ad essere padri e madri affidabili, sulla cui presenza si può sempre contare. Accanto a Giuseppe c'è la sua sposa, Maria. Pur essendo nel racconto lucano la destinataria principale degli annunci evangelici chiave, non va a impartire lezioni a destra e a manca. Lei è la donna che ascolta e conserva tutto nel suo cuore. Proviamo a farlo anche noi, consacrate e consacrati, quando accogliamo e ascoltiamo le persone che ci aprono i loro cuori feriti e sofferenti.

**Nella scena, Simeone è ovviamente un personaggio di rilievo.** Non gli manca la saggezza né l'eloquenza. Potrebbe ancora ricoprire qualche incarico e se la caverebbe alla grande. L'evangelista lo ritrae proprio nel momento in cui sta "dando le dimissioni". Forse anche noi gli potremmo assomigliare, quando non ci aggrappiamo ai nostri ruoli. Non abbiamo bisogno di ripetere ai quattro venti, con nostalgia, quanto bene hanno fatto le nostre istituzioni nel loro passato glorioso. Abbiamo già visto agire il Signore e per questo continuiamo a credere che sia sempre Lui a condurre la storia, anche quando, apparentemente, tutto sembra andare in frantumi. Sia proprio questa fede il nostro dono a quanti non vedono altro che rovine.

**C'è poi la profetessa Anna.** L'evangelista Luca, in maniera discreta e delicata, ce la presenta come

il prototipo di una vita fallita dal punto di vista umano: un matrimonio di breve durata e persino senza prole; in più una vedovanza lunga e insignificante. Ma Anna non aspetta, amareggiata, che qualcosa o qualcuno la rallegri con qualche briciola di vita. È invece lei a dire a coloro che la circondano che la vita sempre ci sorprende. Come Anna, anche le nostre comunità, formate anche da membri di età avanzata, diventino esse stesse capaci di far germogliare vita nuova, perché «l'amore fa nuove tutte le cose».

E infine nell'icona c'è il Bambino, Gesù. San Giovanni Paolo II lo descrive quale «consacrato del Padre, venuto nel mondo per compierne fedelmente la volontà ». Proprio ciò a cui anche noi aneliamo. Non abbiamo bisogno di ripetere spasmodicamente che siamo uomini e donne "normali" pur di incoraggiare qualche giovane ad affacciarsi alle nostre case. È ovvio che la povertà, la castità e l'obbedienza non sono "normali" secondo i parametri del mondo, come non era "normale" neanche Gesù povero, casto e obbediente. Ma noi desideriamo con tutto il cuore essere come Lui, perché Lui è l'unico a restituire all'umanità quella "normalità" voluta da Dio, Padre e Creatore.

**Che cosa manca all'icona?**

**C'è da aggiungere quello sfondo d'oro che splenderà di luce celeste.**

Ecco, l'ultima pennellata dell'icona che la vita consacrata sta forse per donare al mondo nell'anno 2024: la gratitudine. Ci sentiamo Chiesa, e la speranza continua a essere fortemente radicata in noi, nonostante le ferite e i lividi di cui nemmeno noi siamo stati risparmiati.

*Mercoledì delle ceneri*

## **Quaresima: tempo in cui imparare a volare oltre i confini della morte**

***Quaresima: quaranta giorni per compiere con Gesù Cristo il suo cammino verso Gerusalemme.***

Un cammino quello di Gesù, deliberato e consapevole. Cosciente nelle sue tappe, doloroso anche nel giorno dell'acclamazione perché preludio drammatico al tradimento e alla passione. Dopo i quaranta giorni di cammino verso Gerusalemme una settimana per vivere la passione, morte e resurrezione di Gesù Cristo. Gesù non ha cercato né il sacrificio né la morte bensì la liberazione del suo popolo e di tutte le genti dalla morte.

***Quaresima: il tempo della rivelazione piena di Gesù al suo popolo, il tempo della manifestazione dell'avvento, promesso da secoli dai profeti, del Regno di Dio e del Messia.***

***Quaresima: un esodo, un cammino dalle regioni della morte alla terra della vita.***

Gesù affinché noi tutti avessimo la vita e l'avessimo in abbondanza, non ha esitato a fare dono della propria vita. Solo chi ama sa perdersi per l'altro, chi non è posseduto dall'amore non comprende. Se esisti solo tu e gli altri non sono altro che un paesaggio mutevole che passa con il trascorrere dei tuoi giorni, dei tuoi anni, ma nessun volto si imprime in maniera indelebile nel tuo cuore, la

quaresima ti è incomprendibile, la passione e morte di Gesù, follia, la resurrezione dai morti, incredibile, impossibile.

Se ami non accetti la morte dell'amato perché vivi il contrasto fra l'ardente desiderio di essere con lui e la solitudine che la morte ha creato nel tuo cuore. Vivi una presenza nel tuo cuore e al contempo una solitudine alla quale non ti rassegni. Cerchi la felicità ma essa è piena solo se siamo abitati e arricchiti dagli affetti più cari. Nulla è l'opulenza, niente è l'abbondanza se priva della compagnia delle persone amate. Cerchiamo la comunione, la felicità ma essa è possibile soltanto nell'amore.

*Se ami comprendi Gesù e la sua determinazione a vincere la nemica di sempre: la morte.*

Se ami chi ti è stato strappato dalla morte capisci perché Gesù accettò qualunque sacrificio pur di liberare dalla morte tutti suoi amici, tutti i suoi fratelli.

Cosa farebbe una mamma per liberare dalla morte suo figlio ? Tutto!

Non si può essere pienamente felici se anche gli altri che amiamo non lo sono e non sono con noi.

Questo è Dio: un amore senza limiti perché padre, mamma di smisurato affetto per i suoi figli.

Questo è Dio!

Questo il dramma di Dio: non essere riconosciuto buono e non essere amato, le sue parole dimenticate se non rifiutate, il suo dono estremo sulla croce: un bel ricordo.

Questo il dramma di Dio: vedere i suoi figli rassegnati alla morte come se essa fosse invincibile, un limite invalicabile, un confine estremo.

*Ma l'uomo non accetta confini invalicabili, ne al suo desiderio di conoscenza, ne al suo desiderio di viaggiare ne al suo desiderio di vita ed ha ragione perché creato per essere, creato per la conoscenza, la verità, creato per l'amore, per la vita. Le colonne di Ercole sono state varcate da secoli, così la morte.*

Essa è stata vinta da Gesù di Nazareth e innumerevoli, centinaia, sono i testimoni di questa vittoria. Non solo Gesù, questo confine è continuamente varcato da tanti uomini e donne.

Oggi anche noi ne siamo i testimoni. Ogni qual volta la Chiesa proclama un beato, chiede segni chiari e inequivocabili di vittoria sulla morte: i miracoli appunto.

*Vivi e fai vivere la quaresima come il tempo propizio per imparare a volare oltre i confini della morte, le ali te le ha donate Dio stesso: sono l'amore e la verità, esse sono e saranno per sempre.*

*Via Crucis Cittadina*

## **Dio non deve essere calpestato dalla politica**

### **1. Un'ennesima guerra si è accesa in Europa,**

La logica dei blocchi di fatto ci conduce alla guerra.

La guerra è un metodo per la risoluzione dei conflitti inaccettabile.

L'ONU è palesemente un organismo incapace per risolvere le crisi che coinvolgono direttamente o indirettamente i membri del Consiglio Permanente.

L'Oriente disprezza le società Occidentali e l'Occidente non stima più di tanto l'Oriente.

*Quale corteo di sofferenze e di dolore, quale dilatazione tentacolare del male, sta avvenendo!* Un oceano di lacrime bagna di nuovo la terra Ucraina. Il popolo Russo e il popolo Ucraino stanno scavando un solco sempre più profondo tra di loro, la divisione fra questi due popoli cresce; sappiamo bene che la divisione è frutto del Divisore e il Divisore altro non è che il Demonio; ogni qualvolta si accresce la divisione fra gli uomini, riconosciamo in esso la mano del Maligno, di colui che chiamiamo il Demonio, Satana. La guerra è una vittoria di Satana, è la vittoria illusoria di Caino su Abele, oggi Caino ha assunto il volto di Putin che colpisce a morte il fratello.

**E' inconcepibile che due paesi cristiani**

**pensino di poter risolvere i propri problemi politici, con la guerra**

Papa Francesco già alcuni giorni fa avevano stigmatizzato questa eventualità, le sue parole sono risuonate gravi e da monito per tutti noi cristiani. Ha affermato: "E' inconcepibile che due paesi cristiani, credenti nel Vangelo, pensino di poter risolvere i propri problemi politici, con la guerra." La guerra è una palese violazione del comandamento di Dio: "non uccidere".

La Chiesa ammette la difesa ma non certamente l'omicidio; afferma la resistenza all'assassino ma mai giustifica una reazione che porti a uccidere inermi e innocenti; la Chiesa comprende un popolo il quale si solleva contro un tiranno sanguinario ma giammai giustifica l'uccisione di civili. Quello che sta avvenendo è purtroppo qualcosa di tragico che già molte volte nella storia è accaduta: paesi "così detti" cristiani in guerra fra di loro. E' scandaloso che paesi, nazioni dove la stragrande maggioranza della popolazione dice di credere nel Vangelo si affrontino con le armi. Ma i loro leader di chi sono espressione? Perché li hanno votati e sostenuti? Il sostegno politico a leader di fatto pagani, è moralmente colpevole! Purtroppo la storia è costellata di popolazioni nominalmente religiose, siano esse cristiane o musulmane, le quali per secoli, si sono affrontate militarmente credendo di poter risolvere i loro problemi con le armi.

**Il problema è la poca fede religiosa di noi tutti**, si avesse fede in Dio, si praticerebbe prima di tutto la misericordia verso il fratello che ti offende non la vendetta, non la guerra. I popoli russi di Crimea e del Donbass, possono aver ricevute le peggiori vessazioni dai governanti dell'Ucraina ma niente giustifica reagire con una guerra totale a un intero popolo per lo più incolpevole di quanto i politici possono aver compiuto.

**Dobbiamo essere più cristiani, più credenti in Dio**, più Musulmani, più Buddisti o più Induisti. Tutti siamo creature di Dio, figli dell'unico Dio e pertanto fratelli e i fratelli non si uccidono vicendevolmente ma operano concordi.

Non basta dirsi credenti in Dio, occorre vivere da figli di Dio, non basta proclamarsi cristiani e accendere una candela, la fede diventi vita e luce alle proprie scelte anche in politica, soprattutto quando si vota e si eleggono rappresentanti che poi faranno il male o il bene di una nazione.

La scelta elettorale gravida di conseguenze morali, essa deve incentrarsi e optare per persone ben conosciute e rette moralmente, possibilmente ottimi credenti. E' possibile essere cristiani esemplari e cittadini, amministratori capaci come santi politici ci hanno dimostrato possibile: basti ricordare,

rimanendo in Italia, La Pira, De Gasperi, Dossetti, Lazzati. Tutti illustri uomini politici che hanno ricoperto importanti incarichi istituzionali ma al contempo capaci di non smarrire mai la luce del Vangelo, non per nulla sono stati tutti dichiarati Venerabili e hanno in corso il processo di beatificazione. Un altro modo di fare politica è possibile. Un altro mondo è possibile. Una nuova umanità può sorgere.

**Tragedia è quando la politica prende il sopravvento sulla fede, sulla religione e quando essa non ha alcun riferimento neppure a valori universali quali la legge naturale o la dichiarazione dei diritti fondamentali di ogni uomo, dell'ONU.** *Grave quando essa è dominata solo dal principio dell'appagamento dei desideri dei popoli come nell'attuale Carta Europea.* Quando la politica sopravanza la fede nella coscienza personale del cittadino credente, assistiamo a politici cristiani, a un popolo cristiano, incoerente.

E' purtroppo storia comune di ieri e di oggi.

Ne abbiamo fatto più volte esperienza tragica anche in Italia: un unico esempio, nel 1914 i politici e il popolo cristiano, battezzato, cresimato, praticante, ha seguito condottieri di sangue e di morte come il Re e il suo Primo Ministro, piuttosto che Uomini di Dio come Papa Benedetto XVI il quale si era schierò apertamente contro la Prima Guerra Mondiale. La storia ha poi dato ragione al Papa e nei libri di storia è riportata la sua profezia: la 1<sup>a</sup> Guerra mondiale è stata una inutile strage dove sono morti milioni di giovani.

Putin è cristiano, Zelensky è ebreo, per entrambi e per i loro popoli, è luce della loro coscienza il comandamento: non uccidere! A cosa stiamo assistendo? La ragion politica annichisce le Sacre Scritture, la Bibbia, e con esso la pace. E' successo tante volte in questi XX secoli di cristianesimo e purtroppo tanti re e popoli cristiani si sono macchiati di questo peccato.

### **Questa Quaresima**

**allora deve essere la riaffermazione del primato della fede, del primato del credere in Dio, sulla politica,** sugli interessi nazionali, sull'egoismi nazionali. Si deve uscire dalla logica del conflitto fra i blocchi per relazione di fratellanza fra uomini e popoli liberi. Uscire una volta per sempre dal confronto militare come sta avvenendo anche in questi giorni, a favore di una collaborazione fattiva. Papa Francesco con la sua opera infaticabile di costruzione di ponti di amicizia con i musulmani, con la Lettera, "Fratelli tutti", ci indica la via e ci mostra come sia possibile gettare le basi per una nuova universale fratellanza umana. Di fronte all'incapacità dell'ONU, alla sua conclamata inettitudine a prevenire le crisi internazionali e le guerre, occorre mettere mano a una coraggiosa riforma di questo venerando quanto pachidermica istituzione. E' necessario poi che le grandi religioni mondiali arrivino a una stretta collaborazione per potere proclamare una universale fratellanza che porti a una capacità di risolvere i conflitti sulla base del proprio credo religioso e non tanto della politica; essa deve essere servizio carità, giammai proclamazione di alcuna guerra.

### **Urgente è la nostra conversione,**

la Quaresima è tempo favorevole di rinnovamento personale e comunitario che ci conduce alla Pasqua di Gesù Cristo morto e risorto. La risurrezione di Cristo anima le speranze terrene con la

grande speranza della vita eterna e immette già nel tempo presente il germe della salvezza. Per vedere **quanto Dio cambia la vita**, dovremmo avere il coraggio di verificare che cosa succede quando si vive, come sottolinea Benedetto XVI, seguendo l'invito di H.U. von Balthasar: «**Dio (...): non presupporlo ma anteporlo!**».

Ma può prendere in considerazione questo suggerimento solo chi tiene veramente a sé stesso, al compimento di sé, alla pienezza della propria vita. Solo **per chi non si conforma al nulla che dilaga nel quotidiano** e non si arrende alla conseguente confusione, solo per chi è disponibile a non soccombere alla tentazione dello scetticismo, la realtà perde il suo volto scontato – fino alla noia e al disprezzo di sé – e si mostra come novità continua, promettente.

*Non stanchiamoci di estirpare il male dalla nostra vita.*

Il digiuno corporale a cui ci chiama la Quaresima, fortifichi il nostro spirito per il combattimento contro il peccato.

*Non stanchiamoci di chiedere perdono nel sacramento della Penitenza e della Riconciliazione*, sapendo che Dio mai si stanca di perdonare.

*Non stanchiamoci di combattere contro la concupiscenza,*

quella fragilità che spinge all'egoismo e ad ogni male, trovando diverse vie attraverso le quali far precipitare l'uomo nel peccato. Una di queste vie è il rischio di dipendenza dai *media* digitali, che impoverisce i rapporti umani. La Quaresima è tempo propizio per contrastare queste insidie e per coltivare invece una più integrale comunicazione umana fatta di «incontri reali» a tu per tu.

*Non stanchiamoci di pregare.*

Gesù ha insegnato che è necessario «pregare sempre, senza stancarsi mai» (Lc 18,1). Abbiamo bisogno di pregare perché abbiamo bisogno di Dio.

Di fronte all'amara delusione per tanti sogni infranti, di fronte alla preoccupazione per le sfide che incombono, di fronte allo scoraggiamento per la povertà dei nostri mezzi, la tentazione è quella di chiudersi nel proprio egoismo individualistico e rifugiarsi nell'indifferenza alle sofferenze altrui.

Effettivamente, anche le migliori risorse sono limitate: «Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono» (Is 40,30). Ma Dio «dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. Quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi» (Is 40,29.31).

La Quaresima ci chiama a riporre la nostra fede e la nostra speranza nel Signore, perché solo con lo sguardo fisso su Gesù Cristo risorto possiamo accogliere l'esortazione dell'Apostolo: «Non stanchiamoci di fare il bene» (Gal 6,9).

*Non stanchiamoci di fare il bene nella carità operosa verso il prossimo.*

Durante questa Quaresima, pratichiamo l'elemosina donando con gioia soprattutto alle vittime di questa nuova e demoniaca guerra.

*Siamo grandi nella carità  
perché essa copre una moltitudine di peccati.*

La profezia via della pace

### **La profezia da speranza**

Fratelli tutti: utopia o strada difficile ma percorribile?

Le pietre miliari poste del documento storico Fratelli tutti”

I passi da compiere:

Riconoscersi figli di un unico Padre

Chiamati a libertà nelle responsabilità morale dei nostri atti

Costruttori di una civiltà dell’amore e della misericordia dove la morte è vinta.

La capitale importanza del dialogo interreligioso e dell’ecumenismo.

*Mercoledì Santo*

## **Una tomba vuota: sconfitta o profezia? Leggere i segni di Dio per la riforma della nostra vita e della Chiesa tutta**

**“Ti ascolteremo un’altra volta!” Anche noi come san Paolo.<sup>3</sup>**

Due mila anni di storia, un miliardo e trecento milioni di fedeli in continua crescita grazie alla spinta demografica dei paesi del Sud del mondo. Da un certo punto di vista, la Chiesa cattolica gode di ottima salute. Eppure, dietro la facciata rassicurante dei numeri, si odono scricchiolii allarmanti che non possono essere sottovalutati: calo della partecipazione religiosa nelle società più avanzate; difficoltà particolarmente tra i giovani; riduzione delle vocazioni. In Europa la Chiesa si trova di fronte a uno snodo generazionale senza precedenti, nella popolazione che ha meno di 30 anni, coloro che non credono semplicemente perché si sentono del tutto indifferenti e apatici rispetto alla «questione Dio» (i cosiddetti *nones*) sembrano maggioranza. Come se la cosa non li riguardasse, come se non riuscissero neppure a cogliere il senso della domanda: credi tu? Di Dio sembra proprio non sentirsi la necessità.

**La salvezza personale, tema essenziale per ogni grande religione.**

Dio salva la vita di ciascuno. Nella storia del cristianesimo ci sono state, come è naturale, molte oscillazioni attorno a questo tema, in una continua tensione fra terra e cielo, corpo e anima. *Con la modernità, come sappiamo, sul piano culturale il baricentro si è spostato dalla salvezza eterna al successo mondano, dalla cura dell’anima al benessere materiale. Di quale salvezza si può dunque parlare oggi, quando la tecnica arriva addirittura a immaginare di poter promettere l’«immortalità»?*

Non è più possibile parlare dell’esperienza religiosa oggi usando lo stesso discorso di quando la fede era un’evidenza sociale. Occorrerebbero, piuttosto, parole in cammino, che cerchino di dare voce e forma al diffuso senso di precarietà. Parole capaci di trasmettere l’esperienza della fede dove, con

---

<sup>3</sup> Cfr.: Atti 17,15-34.

*Michel de Certeau, «la sola stabilità è spingere il pellegrinaggio più in là», alla ricerca di nuove vie di presenza e narrazione. Possiamo quindi a ragione domandarsi? C'è ancora spazio per la «buona novella» cristiana nel mondo di oggi?*

Se il messaggio del Vangelo, la buona notizia dell'amore che salva e vince la morte, è arrivato fino a noi è perché ha saputo parlare al profondo del cuore degli uomini e delle donne lungo i venti secoli che ci hanno preceduti. Riuscendo così a ispirare il modo di pensare e di vivere di intere società. Meditiamo di nuovo quest'oggi l'evento fondante della nostra fede.

Come le donne! Di corsa verso l'incontro!

*Sacerdoti testimoni della risurrezione.*

Nel giorno dopo il sabato, Maria di Magdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio. Possiamo immaginare il suo passo. È quello tipico di chi si reca al cimitero. Non si corre di certo quando si ha un appuntamento con la morte. Così come non si corre allorché si è intruppati in un corteo che segue una bara. Non si corre quando uno va a versare lacrime sulla tomba di colui nel quale si erano investite tutte le proprie speranze, che si era amato più di tutto e di tutti. L'andatura di Maria Maddalena verso il sepolcro è quella, pesante, faticosa, dolente, rassegnata, di una che si è vista strappare via l'amore, l'avvenire e si porta addosso soltanto i ricordi e i rimpianti del passato. Ma ecco che diventa all'improvviso testimone di un incidente. L'incidente più incredibile che si possa immaginare. Vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. Ecco l'imprevisto, l'incidente inatteso. Quello che cambia tutto. Se questa pietra che sigilla una tomba, non sta al suo posto, più niente è al suo posto. Se non c'è ordine neppure in un cimitero, allora davvero ogni cosa è sconvolta. Se perfino i segni intoccabili della morte sono stati manomessi, non ci si ritrova più da nessuna parte. Una tomba è vuota: manca un corpo alla contabilità della morte, i suoi conti sono in perdita. Manca un corpo al bilancio della violenza, il suo bilancio è negativo. La Risurrezione di Cristo solleva la nostra terra, questo pianeta di tombe, verso un mondo nuovo, dove il carnefice non ha ragione della sua vittima in eterno, dove gli imperi fondati sulla violenza crollano e sulle piaghe della vita si posa il bacio della speranza. Ma la Pasqua, così come viene descritta dal Vangelo, non è elemento di ordine, bensì di disordine. La risurrezione del Signore è «perturbatrice» dell'ordine così come l'abbiamo stabilito noi. Ha ragione A. Maillot: «La Pasqua è anarchia». La Pasqua getta lo scompiglio in tutto, confonde, sconvolge ogni cosa: gioia, tristezza, ragionevolezza, speranza, possibilità. Né la morte né la vita sono più quello che sono state finora. Nessuna persona è semplicemente quello che vediamo. E io stesso non sono più io. Il mattino di Pasqua si realizza un capovolgimento generale, uno sconvolgimento, uno scombuscolamento totale: abitudini, tradizioni, leggi, necessità, esigenze. Inutile voler riprendere il controllo della situazione secondo i moduli collaudati. Dobbiamo accettare il disordine di Pasqua. Se una pietra tombale non è più al suo posto, se nemmeno un cadavere sta più là dove era stato sistemato, se Maria di Magdala ha la sensazione di perdere due volte (da vivo e da morto) colui che ama, allora l'unica maniera per essere ragionevoli è quella di perdere la testa. La Maddalena perde la testa. In seguito all'incidente di cui è la prima testimone, si lancia in una corsa frenetica, che contagierà anche altri. Maria di Magdala corre verso la casa dove stanno gli amici del Maestro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». A loro volta, Pietro e Giovanni, informati dell'incidente, si mettono a correre in quella direzione. Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Tutti corrono. Ma qui una disgrazia irreparabile è toccata alla Morte, dopo essersi azzuffata con la Vita: Morte e Vita si sono affrontate in un prodigioso duello. È successo qualche cosa di grave, di irreparabile, alla Morte. Proprio a lei, che sembrava padrona assoluta del campo, dominatrice incontrastata da sempre, abituata ad avere immancabilmente l'ultima parola. Lasciarsi portare via Dio. Quale sconfitta per la

morte! Tu, come Maria di Magdala, apriti alla sorpresa di un Dio «irriconoscibile rispetto a quello del passato. Il «riso pasquale» è il segno fondamentale che hai perso la testa è quello della tua gioia. Non una gioia qualsiasi, ma la gioia pasquale. No, a Pasqua ci vuole una gioia totalmente nuova, diversa, mai vista, espressione di un mondo nuovo. Ci vuole il «riso pasquale». Qualcosa di squassante, provocatorio, irriverente, di cui la Morte ha paura.

### **Essere testimoni dell'incredibile: vinta è la morte.**

Queste donne e questi poveri uomini — una assoluta minoranza, allora come oggi - ci stanno davanti con il loro stupore: sono testimoni di qualcosa difficile da credere tanta è l'onnipotenza della morte. Essi ci conducono accanto al sepolcro di Cristo e ai sepolcri dei tanti "poveri cristi" di oggi, sui quali il male continua ad accanirsi e ci invitano a non essere dei rassegnati. E la loro compassione — non la presunta giustizia o la cosiddetta saggezza degli uomini — che ci fa guardare con occhi nuovi gli oppressi di questo mondo; sono essi a farci spendere tempo e denaro (non ci dice il Vangelo che andarono a comprare gli oli aromatici?) per alleviare le ferite dei deboli, dei poveri, dei dimenticati; sono esse a farci uscire da noi stessi, persino dai nostri dolori, per incamminarci verso chiunque ha bisogno di aiuto. Il Vangelo di Pasqua vince la paura, mette fretta, fa correre, fa cambiare il passo, fa superare barriere. Questo nostro povero mondo, violento e violentato, ha urgente bisogno di compassione, di amore, di solidarietà, di risurrezione; ha bisogno che quel piccolo gruppo di uomini e donne si ingrossi per annunciare a tutti che il crocifisso è risorto, che l'amore sconfigge ogni male, anche la morte. Anche noi siamo chiamati a incontrarlo personalmente, a vivere con Lui e a diventare suoi annunciatori e testimoni. Gesù risorto cammina accanto a noi. La risurrezione di Cristo costituisce l'avvenimento capitale della storia umana, che attesta la vittoria dell'Amore di Dio sul peccato e sulla morte e dona alla nostra speranza di vita un fondamento solido come la roccia. Ciò che umanamente era impensabile è avvenuto: «*Gesù di Nazareth, Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte*» ( At 2,22.24).

### **Sacerdoti testimoni del risorto.**

Sacerdoti del Signore, siamo destinati ad essere testimoni di Gesù risorto nel nostro mondo. Questa è la nostra missione. Siamo inviati per essere testimoni coraggiosi di Dio in un mondo che non accetta i valori del Vangelo. Dobbiamo essere testimoni della giustizia in un mondo che affonda nella corruzione e nelle condanne arbitrarie, dobbiamo essere testimoni della carità e della solidarietà in un mondo che sfrutta i piccoli e persegue interessi egoistici. In un mondo che preferisce il tribalismo e le "cricche", noi dobbiamo essere testimoni di quell'amore che "va oltre le barriere della geografia e dello spazio"», come sottolineato dall'enciclica *Fratelli tutti*. Nel nostro numerose persone vivono in condizioni disumane. Scoprire nei volti sofferenti dei poveri il volto di Cristo richiede da parte nostra una più grande coscienza del nostro dovere di Pastori.

### **La conversione pastorale conseguenza di una vita incentrata sul Risorto.**

*"La riforma della Chiesa, la trasformazione della forma, si rende necessaria quando la forma ostacola il contenuto, inibisce il dinamismo del nucleo vivo. Il nucleo del cristianesimo è il Cristo vivo e risorto."<sup>4</sup> Tale forma deve essere riformata quando intralcia l'ascolto e la comprensione della Parola di Dio. Cosa intralcia della nostra vita personale ed ecclesiale?*

---

<sup>4</sup> Tomas HaliK, "Verso una nuova riforma del cristianesimo?", Vita e Pensiero 2023.

## **Attrattivi?**

*La riforma della Chiesa? Sono le opere di misericordia. L'amore va posto più nelle opere che nelle parole. Centrale la riforma delle Caritas parrocchiali e del nostro stile di vita sacerdotale.*

Quali opere? «Quelle che il Padre 'ha preparato perché in esse camminassimo' (Ef 2,10), quelle che lo Spirito ispira a ciascuno per il bene comune (cfr 1 Cor 12,7)». Perciò si deve desiderare e chiedere anche uno sguardo che impari a discernere i segni dei tempi nella prospettiva di quali opere di misericordia sono necessarie oggi per la gente, per poter sentire e gustare il Dio della storia che cammina in mezzo a noi e perché «nelle nostre opere il nostro popolo sa che comprendiamo il suo dolore». Quindi, senza ipocrisia, si tratta di 'agire', e non solo di compiere gesti ma di fare opere, di creare una cultura della misericordia, che non è lo stesso di una cultura della beneficenza. Non è questione che Dio mi usi misericordia in qualche mancanza, come se nel resto io fossi autosufficiente, o che ogni tanto io compia qualche atto particolare di misericordia verso un bisognoso. La grazia che chiediamo è quella di lasciarci usare misericordia da Dio in tutti gli aspetti della nostra vita e di essere misericordiosi con gli altri in tutto il nostro agire. Essere misericordioso non è solo *un* modo di essere, ma *il* modo di essere. Se dunque la misericordia «è *il* modo di essere», non un'idea, né un vago sentimento della nostra fede che galleggia a mezz'aria senza trovare quella concretezza necessaria in cui esprimersi e realizzarsi, la carità non si dice, ma si fa. E facendola la si riceve. Da qui la tradizione spirituale e catechistica che vede nelle opere di misericordia corporale e spirituale la via per esprimere e praticare l'amore che sa comprendere la miseria dell'uomo e contribuisce al suo riscatto. Non v'è neppure dubbio che in esse si gioca anche la stessa credibilità della Chiesa: personale e comunitaria. San Tommaso d'Aquino le chiama *summa religionis christianae*. Perché sono il segno di un'unione indissolubile, che è quintessenza, somma e compendio dell'esistenza cristiana: l'amore di Dio e l'amore del prossimo.

Quindi seguirle è *de facto* la riforma stessa della Chiesa.

Perché prima di tutto esprimono la riforma operata dalla misericordia in noi stessi. «Siate misericordiosi com'è misericordioso il Padre vostro» è perciò l'imperativo evangelico che per Francesco si è fatto pontificato, già prima della sua elezione. Cosa ci dirà Gesù per aprirci la porta del cielo? 'Ero affamato e mi hai dato da mangiare; ero senz'atetto e mi hai dato una casa; ero ammalato e sei venuto a trovarmi; ero in carcere e sei venuto a trovarmi'. Non è la strada delle ricchezze, non è la strada del potere. È la strada dell'umiltà. E i più poveri, gli ammalati, i carcerati – Gesù dice di più – ci prederanno in cielo. Loro hanno la chiave. Colui che compie opere di carità è colui che si lascia abbracciare dalla misericordia del Signore». Da qui non una cultura della beneficenza ma lo stile di vita di una cultura della misericordia che rende testimoni credibili. Tutto questo sono le opere della riforma dell'amore. Dalla delega alla Fondazione Caritas al riappropriarsi semmai parrocchialmente e vicarialmente, delle opere segno della Fondazione medesima.

## **Bisogna avere qualcosa di inaudito da dire per essere ascoltati.**

*Diventiamo testimoni della resurrezione continua di Colui che dà la speranza. La fede nella resurrezione comprende anche l'avventura di cercare il Cristo nascosto, trasfigurato.*

In uno dei Paesi più scristianizzati d'Europa il cattolicesimo oggi è una realtà piccola ma viva, come testimonia il cardinale Eijk di Utrecht. «Dopo gli effetti della cultura individualista degli anni Sessanta, abbiamo tanti frutti di speranza» La «spaventosa emorragia dei fedeli» provocata negli anni Sessanta in Olanda da «una cultura iper individualista che divenne secolarizzazione e accettazione di un'etica dell'autonomia, in base alla quale l'uomo ha il pieno diritto di disporre anche della propria vita». Non senza il supporto però anche di una certa teologia "liberal" il cui fine era quello «di rendere la fede accettabile all'uomo moderno». E così una Chiesa basata più «sui legami sociali» che su Cristo ha finito per sgretolarsi. Il cardinale olandese tocca il punto nevralgico: «Nelle nostre omelie dobbiamo parlare del Paradiso, del nostro destino di gloria. Bisogna parlarne

perché senza la risurrezione e la vita eterna la vita cristiana perde il suo significato. Gesù rimane solo un grande educatore e il cristianesimo una filosofia...». È questo il fuoco interiore che permette ai padri di indicare ai figli una via di salvezza anche quando tutto sembra crollare. Quella è la strada che pur tra mille battaglie ci condurrà a una gioia senza fine.

I cristiani vivano da risorti

### **Il futuro determina il presente**

Blaise Pascal, da sottile osservatore dell'animo umano, scrive nei suoi Pensieri: «Affinché le passioni non ci nuocciano, dovremmo pensare di avere solo otto giorni di vita». Con questa sorprendente indicazione il grande persuasore crea uno scenario ove **il futuro influenza il presente** orientandolo verso l'essenziale della vita del soggetto messo di fronte alla sua imminente dipartita. Ovvero proietta una **prospettiva che fa leva su un futuro a termine**, tale da influenzare la persona a fare, in quei pochi giorni che le restano, le cose per lei davvero più importanti. Questo espediente filosofico svela **il potere del futuro immaginato** sul nostro agire presente, mostrando come le nostre aspettative siano più influenti di qualunque altra forma di sentire e pensare. Difatti, noi tutti temiamo ciò che può accadere, non ciò che è già accaduto e, anche quando abbiamo vissuto qualcosa di davvero traumatico, ciò di cui abbiamo più paura è che possa riproporsi. In altri termini, al contrario di ciò che troppo spesso la psicologia tradizionale induce a pensare, **il passato influenza il presente molto meno del futuro**, perché è quest'ultimo che rappresenta anche la proiezione di ciò che ci ha già fatto soffrire e che temiamo si ripresenti.

### **L'essenziale: l'escatologia è il sommo fondamento della vita cristiana.**

Solo il destino ultimo, segnato dal Cristo risorto e dalla resurrezione di tutti gli esseri umani, consente di vivere con fede nel presente. Parafrasando san Paolo col suo «se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra fede» (1 Corinzi 15, 14), possiamo sostenere che senza fondarsi sulle "cose ultime", vana è la fede. La fede nella resurrezione, intesa come evento escatologico, è la chiave per decifrare religiosamente il presente. La stessa teologia cristiana ha una sola fonte: la resurrezione, posta dinanzi a noi nel futuro come seconda e definitiva venuta di Cristo. Anche Papa Francesco afferma come la liberazione dal passato di peccato avviene in forza dell'eschaton, cioè di un futuro in cui «Dio sarà tutto in tutti» (1 Corinzi, 15, 28). Dobbiamo credere che quel futuro sta già operando, "causa di tutto l'essere".

### **Un Futuro che viene alla storia e non viene dalla storia.**

Non semplicemente la fine del cammino, ma una compagnia della vita capace di "colorarla" con i colori della Risurrezione e della voce dello Spirito che ci avrebbe "ricordato le cose nuove". C'è infatti il pericolo di avere lo sguardo fisso al passato e di divenirne prigionieri soprattutto degli errori compiuti, dei tentativi falliti, accumulando zavorre pessimistiche, favorendo l'incunarsi delle diffidenze. Tutti patiamo la negatività dell'indietrismo. Il valore delle nostre tradizioni è di aprire il cammino, e se invece lo chiudono, se ci trattengono, significa che stiamo sbagliando a interpretarle, prigionieri delle nostre paure, attaccati alle nostre sicurezze, col rischio di trasformare la fede in ideologia e di mummificare la *verità* che in Cristo è sempre *vita* e *via* (Gv 14, 6), sentiero di pace, pane di comunione, fonte di unità.

*L'eschaton bussa alla nostra vita quotidiana*, sollecita la nostra collaborazione, scioglie le catene, libera il passo della vita buona. Ed è nel cuore del canone eucaristico che la Chiesa "ricorda il futuro", proclamando la dossologia a "Colui che viene". In forza dell'eschaton occorre «credere che quel futuro stia già operando» liberandoci dal vivere «prigionieri degli errori». Occorre quindi credere che quel futuro stia già operando, causa di tutto l'essere; un futuro che come dicevamo, viene alla

storia e non viene dalla storia, colorandola con i colori della resurrezione. I cristiani non dovevano restare prigionieri del passato.

***Escatologia, Cristo è risorto anche noi risorgeremo, non è una dottrina ma un orientamento di vita.*** È l'essenza del cristianesimo, agli antipodi della sua riduzione a principi morali come tentato dal protestantesimo liberale. Essere cristiani è aspirare a essere santi ossia a vivere nella luce della resurrezione quale si manifesterà nella seconda venuta di Cristo. La Parusia, che sperimentiamo già ora nel culto, e soprattutto nell'Eucaristia, indica a partire dal futuro, come dovremmo vivere oggi. Ogni liturgia dovrebbe svolgersi nel segno della gioia, in chiese piene di luce che riportino lo splendore della resurrezione. Se la liturgia rammemora il sacrificio di Cristo sulla croce, deve farlo a partire dalla resurrezione. Si tratta di rovesciare la direzione del tempo, facendolo scorrere dal futuro verso il passato. Così la speranza investirà la storia e gli esseri umani, sottraendoli al pessimismo indotto dalla logica. Questa è stata l'operazione fatta dalla patristica nei confronti del pensiero forte dell'epoca antica, ossia la filosofia ellenistica, infondendo speranza in una cultura che era raffinata ma foriera di sconforto.

***L'amore divino che vuole annientare il male però non può annullare la libertà degli esseri umani,*** arbitri di scegliere tra bene e male. E del resto, per compiere il percorso spirituale verso Dio, la volontà umana deve «liberamente» sottomettersi alla volontà di Dio. Scegliere di andarvi contro, pregiudicherebbe la salvezza eterna, condannandosi agli inferi, qualsiasi cosa si celi dietro questo termine. *A questo proposito è utile ricordare la favola della cipollina raccontata da Grúšen'ka nei Fratelli Karamazov:* «Me la raccontava quand'ero bambina la mia Matrëna [...] C'era una volta una donna cattiva che morì. Non lasciò dietro a sé neppure una buona azione. I diavoli la presero e la gettarono in un lago di fuoco. Ma il suo angelo custode stava lì e pensava: "Quale sua buona azione posso ricordare da riferire a Dio?". Se ne ricordò e disse a Dio: "Ha sradicato una cipollina nell'orto e l'ha data a una mendicante". E Dio gli rispose: "Prendi quella cipollina e porgigliela nel lago perché vi si aggrappi: se la tirerai fuori dal lago, che vada pure in paradiso; ma se la cipollina si spezzerà, la donna dovrà restare dov'è ora". L'angelo corse dalla donna e le porse la cipollina: "Tieni, donna, aggrappati, reggiti forte". E prese a tirarla fuori; vi era quasi riuscito quando gli altri peccatori che si trovavano nel lago, vedendo che la tiravano fuori, cominciarono ad attaccarsi a lei per essere trascinati fuori anche loro. Ma la donna era cattiva, cattiva e prese a dar calci agli altri: "È me che tirano fuori, non voi! La cipollina è mia, non vostra!" Aveva appena finito di dirlo che la cipollina si ruppe e la donna cadde nel lago, dove sta ancora bruciando. L'angelo si mise a piangere e si allontanò».

*E' necessario avere una vita di fede e a una liturgia centrata sulla gioia del Risorto.<sup>5</sup>*

***Voglio svegliare l'aurora*** (Salmo 108).

Il versetto del Salmo chiama tutti gli strumenti e le voci dell'umanità a gridare il nostro bisogno del Futuro di Dio.

***Svegliamo l'Aurora in noi, svegliamo la speranza.***

Infatti, «sostanza delle cose che si sperano» (Eb 11, 1), il gesto costitutivo del cristianesimo è dare un segno, tangibile e quotidiano, umile e disarmato, di «Colui che è, che era, che viene» (Ap 1, 8). È **Pasqua**, è il giorno della speranza, è il giorno della vittoria di Cristo sulla morte: ogni male è sconfitto, ogni sofferenza vinta, ogni dolore trasformato in sorriso.

### **Parlando di Te Signore**

bisogna parlare del piacere della vita, del piacere che hai dato alla nostra povera carne e persino dell'orrendo rancore che pervade l'assassino.

---

<sup>5</sup> Ioannis Zizioulas, metropolita di Pergamo, "Remembering the Future".

Siamo stati percorsi dalla tua luce prima di Betlemme.  
Abbiamo sentito nei nostri visceri la tua nascita.  
I profeti ce l'hanno detto, e quando sei venuto al mondo  
tutto il genere umano ha partorito il Cristo.  
Persino gli uomini sono diventati gravidi del piacere di te.  
E tu piacevi alle donne così come piacevi alle piante, agli animali, all'erba, al cielo stellato.  
Tutto il mondo era saturo di Dio, tutto il mondo era saturo di Gesù, tutto il mondo ti amava,  
e Tu sei stato l'amico della terra, il figlio del Padre,  
che ha creato l'uomo con un sospiro d'amore.<sup>6</sup>

*Messa del Crisma*

## **Consacrati nella verità**

In questa Santa Messa i nostri pensieri ritornano all'ora in cui il Vescovo, mediante l'imposizione delle mani e la preghiera, ci ha introdotti nel sacerdozio di Gesù Cristo, così che fossimo "consacrati nella verità" (Gv 17,19) come Gesù, nella sua Preghiera sacerdotale, ha chiesto per noi al Padre. Egli stesso è la Verità. Ci ha consacrati, cioè consegnati per sempre a Dio, affinché, a partire da Dio e in vista di Lui, potessimo servire gli uomini.

*Ma siamo consacrati anche nella realtà della nostra vita?*

*Siamo uomini che operano a partire da Dio e in comunione con Gesù Cristo?*

Con questa domanda il Signore sta davanti a noi e noi stiamo davanti a Lui.

- "Volete quindi unirvi più intimamente al Signore Gesù Cristo e conformarvi a Lui nonostante la nebbia che può circondare la nostra fragile umanità?
- Siete pronti a rinunciare a voi stessi e rinnovare le promesse, confermando i sacri impegni che nel giorno dell'Ordinazione avete assunto con gioia?"

*Così, dopo questa omelia, interrogherò singolarmente ciascuno di voi e anche me stesso. Con ciò si esprimono soprattutto due cose: è richiesto un legame interiore, anzi, una conformazione a Cristo. È richiesto che noi, che io non rivendichi la mia vita per me stesso, ma la metta a disposizione di un altro – di Cristo il quale la custodirà come un bene prezioso.*

### **A custodire la gioia del sacerdote è il suo gregge!**

Ogni ministro di Dio potrà attraversare i suoi "momenti di tristezza", i suoi "momenti apatici e noiosi" (Papa Francesco stesso ha confidato di averne anch'egli vissuti), tuttavia anche in questi passaggi difficili, il popolo di Dio è in grado di offrire sostegno al proprio pastore, aiutandolo ad aprire il cuore e ritrovare una gioia rinnovata.

*Oltre alla Chiesa a custodire la gioia sacerdotale, ci sono "tre sorelle", esse la circondano, la proteggono, la difendono: sorella povertà, sorella fedeltà e sorella obbedienza.*

---

<sup>6</sup> Poesia di Alda Merini.

- *La povertà* sta a significare che il sacerdote “è povero di gioia meramente umana”. Quando si parla di “crisi dell’identità sacerdotale”, ha osservato il Papa, spesso non si tiene conto che “l’identità presuppone appartenenza” nei confronti del popolo di Dio. Non è indagando introspezzivamente nella propria interiorità”, che un sacerdote può trovare la sua identità: riuscirà a farlo soltanto uscendo da se stesso e andando incontro al popolo che gli è stato affidato il quale saprà farlo gioire “con il cento per uno che il Signore ha promesso ai suoi servi. Se un sacerdote non esce da se stesso l’olio diventa rancido e l’unzione non può essere feconda. Uscire da sé stessi richiede spogliarsi di sé, comporta povertà.

- C’è poi *la fedeltà, che rappresenta l’amore “all’unica Sposa, la Chiesa”*, di cui il sacerdote si prende cura e dalla quale egli riceve gioia quando le è fedele, quando fa tutto ciò che deve fare e lascia tutto ciò che deve lasciare pur di rimanere in mezzo alle pecore che il Signore gli ha affidato.

- *L’obbedienza* infine è riferita alla Chiesa “come gerarchia” ma anche “nel servizio”, nella “disponibilità” e nella “prontezza per servire tutti, sempre e nel modo migliore”. Obbedire (dal latino ob-audire), significa saper “ascoltare” e percepire il “mandato amoroso di Cristo” che invia il sacerdote a “soccorrere con misericordia” le necessità del popolo di Dio o a “sostenere quei buoni desideri con carità creativa come Gesù”. Infatti Cristo ha corretto le tradizioni umane che minacciavano di soffocare la parola e la volontà di Dio. Gesù l’ha fatto, per risvegliare nuovamente l’obbedienza alla vera volontà di Dio, alla sua parola sempre valida. A Lui stava a cuore proprio la vera obbedienza, contro l’arbitrio dell’uomo.

Obbedienza pastorale non è passività ma disponibilità a camminare insieme creativamente sotto la guida dello Spirito Santo che agisce attraverso la sua chiesa e i suoi pastori, come possiamo ritrovare nella storia dell’epoca post-conciliare. In essa si può riconoscere la dinamica del vero rinnovamento che ha spesso assunto forme inattese in movimenti pieni di vita e che rende quasi tangibili l’inesauribile vivacità della santa Chiesa, la presenza e l’azione efficace dello Spirito Santo. Oggi la Chiesa sta procedendo alla beatificazione di tanti di loro. Se guardiamo alle persone, dalle quali sono scaturiti e scaturiscono questi fiumi freschi di vita, vediamo anche che per una nuova fecondità ci vogliono l’essere ricolmi della gioia della fede, la radicalità dell’obbedienza, la dinamica della speranza e la forza dell’amore.

### *Cari confratelli*

«Nel nostro secolo di scarsa fede, di diffuso scetticismo, il cristianesimo viene giudicato guardando ai cristiani. Nei secoli precedenti, secoli della fede, il cristianesimo veniva giudicato per la sua verità eterna, la sua dottrina, i suoi precetti. Ma il nostro secolo è troppo assorbito dall’uomo e dall’umano. I cattivi cristiani hanno offuscato il cristianesimo. Le cattive opere dei cristiani, la loro distorsione del cristianesimo, le loro violenze sono più interessanti del cristianesimo stesso, sono più eclatanti della sua grande verità».<sup>7</sup>

*La conformazione a Cristo è perciò il presupposto e la base di ogni rinnovamento.*

Se la figura di Cristo ci appare a volte troppo elevata e troppo grande, per poter osare di prendere le misure da Lui, Egli ha provveduto come dicevamo, a “traduzioni” in ordini di grandezza più accessibili e più vicini a noi. Proprio per questa ragione, Paolo senza timidezza ha detto alle sue comunità: imitate me ma io appartengo a Cristo. Egli era per i suoi fedeli una “traduzione” dello stile

---

<sup>7</sup> Nikolaj Berdjaev filosofo russo (1874–1948).

di vita di Cristo, che essi potevano vedere e alla quale potevano aderire. A partire da Paolo, lungo tutta la storia ci sono state continuamente tali "traduzioni" della via di Gesù in vive figure storiche. Noi sacerdoti possiamo pensare ad una grande schiera di sacerdoti santi, che ci precedono per indicarci la strada: a cominciare da Policarpo di Smirne ed Ignazio d'Antiochia attraverso i grandi Pastori quali Ambrogio, Agostino e Gregorio Magno, fino a Ignazio di Loyola, Carlo Borromeo, Giovanni Maria Vianney, fino ai preti martiri del Novecento, infine, fino a Papa Giovanni Paolo II che, nell'azione e nella sofferenza ci è stato di esempio nella conformazione a Cristo, come "dono e mistero".

I Santi ci indicano come funziona il rinnovamento e come possiamo metterci al suo servizio.

E ci lasciano anche capire che Dio non guarda ai grandi numeri e ai successi esteriori, ma riporta le sue vittorie nell'umile segno del granello di senape.

*Giovedì Santo*

## **L'Eucaristia ci guarisce**

### **Gesù ci ha dato il pane dell'amore**

*"Pasto dopo pasto, banchetto dopo banchetto, la parola di Gesù si accompagna sempre al cibo fino a che la Parola diventa cibo essa stessa.*

Gli evangelisti sottolineano molto la dimensione conviviale nella vita e nell'insegnamento di Gesù, al punto che si potrebbe rileggere l'intero Vangelo in questa chiave, evidenziando come ogni banchetto sia una "parola nuova", un nuovo messaggio di salvezza.

Egli è nato a Betlemme – la "casa del pane" – e ha dato inizio della sua predicazione, a un banchetto di nozze a Cana di Galilea (Gv 2,1-2). Come sappiamo, le feste nuziali allora duravano diversi giorni e gli invitati erano molto numerosi. In quel banchetto a un certo punto venne a mancare il vino, ma prima che i commensali se ne accorgessero, ecco che la Madre di Gesù intervenne facendo semplicemente notare al Figlio: «Non hanno vino». E il Figlio di rimando: «Non è ancora giunta la mia ora». *Ma la Madre sa che è sempre l'ora di venire incontro a chi è in difficoltà, e con la sua materna autorità affretta l'ora del Figlio.* Compiendo il suo primo "segno", Gesù cambia l'acqua in vino; così la gioia del banchetto non viene meno, anzi, diventa ancora più grande, perché quel vino è migliore, è il "vino buono", il vino della vita nuova. Gesù, infatti, è venuto perché abbiamo la vita e la vita in abbondanza. All'inizio della sua missione, egli benedice le nozze umane, ma, più profondamente, si manifesta come lo Sposo venuto sulla terra a cercarsi la sposa: la Chiesa, l'umanità."<sup>8</sup>

Nelle relazioni umane il pasto in comune ha una rilevanza di significato eminente. Esso, infatti, genera ed esprime comunione di vita a livello fisico e spirituale. Il fatto che Dio – Uno e Trino, quindi in se stesso relazione – abbia voluto farsi nostro commensale, ci interroga.

Questo mistero, già adombrato nell'episodio di Mamre quando Abramo ospita i tre Viandanti che sono Uno (cfr. Gen 18), raggiunge la sua pienezza nell'incarnazione del Verbo venuto non solo a farsi nostro commensale, ma anche nostro cibo.

---

<sup>8</sup> Liberamente ripreso da una riflessione di Madre Canopi del Monastero di S.Giulio.

**Nell'Eucaristia si fa presente il Signore risorto**, che è la nostra salvezza, la realtà ultima e definitiva. *L'Eucaristia è una forma permanente di apparizione pasquale*, è la presenza del definitivo nel nostro mondo che passa. È l'inizio della venuta della Parusia. Anticipa le "cose ultime", i nuovi cieli e la nuova terra. Così, attraverso il memoriale eucaristico, Dio conduce la storia e l'umanità pellegrina verso il traguardo, dove saremo tutti fratelli, dove la ferita della fraternità sarà guarita nella filiazione divina. Questa realizzazione escatologica del Regno nella storia, "qui e ora", è l'anticipazione del suo compimento finale. Nell'Eucaristia, Cristo, colui che vive per sempre, si rende presente e noi entriamo in comunione con lui nello Spirito Santo. **Il Risorto ci offre e ci dona ciò che egli è**: la sua Parola, il suo Corpo e il suo Sangue, in breve la sua persona e la sua vita. Persona e vita del Figlio che ha riconciliato in sé tutte le cose e ha innalzato il nostro essere alla pienezza di Dio.

**Eucaristia è sia memoria, sia un fatto.**

E' un memoriale. Aiuta a guarire la memoria dalle scorie del sentirsi orfani, dalle chiusure e dalle negatività. Gesù ci ha lasciato un memoriale. Egli *non ci ha lasciato solo delle parole, e non ci ha lasciato solo la Scrittura. Non ci ha lasciato solo dei segni*, perché si può dimenticare anche quello che si vede. **Ci ha dato un cibo, ed è difficile dimenticare un sapore.** Ci ha lasciato un Pane nel quale c'è Lui, vivo e vero, con tutto il sapore del suo amore. L'Eucaristia, non è un semplice ricordo, è un fatto: è la Pasqua del Signore che rivive per noi. Nella Messa la morte e la risurrezione di Gesù sono davanti a noi.

*L'Eucarestia guarisce la nostra memoria ferita:*

la memoria orfana, quella negativa e quella chiusa.

- L'Eucaristia guarisce la memoria orfana, cioè segnata da mancanze di affetto e da delusioni cocenti, ricevute da chi avrebbe dovuto dare amore e invece ha reso orfano il cuore. Dio, però, può guarire queste ferite, immettendo nella nostra memoria un amore più grande: il suo. E pertanto ci dà l'amore di Gesù, che ha trasformato un sepolcro da punto di arrivo a punto di partenza e allo stesso modo può ribaltare le nostre vite.

- La memoria negativa è invece quella che porta sempre a galla le cose che non vanno e ci lascia in testa la triste idea che siamo buoni a nulla, che facciamo solo errori, che siamo "sbagliati". Gesù viene a dirci che non è così. Egli è contento di farsi intimo a noi e, ogni volta che lo riceviamo, ci ricorda che siamo preziosi: siamo gli invitati attesi al suo banchetto.

Con l'Eucaristia, certamente continueremo a vedere ancora davanti agli occhi le nostre cadute, le fatiche, i problemi a casa e al lavoro, i sogni non realizzati, ma il loro peso non ci schiatterà e diventeremo portatori di gioia al mondo, senza lamentarci, criticare e piangerci addosso.

- L'Eucaristia, infine, guarisce anche la memoria chiusa, che ci rende paurosi e sospettosi fino a diventare cinici e indifferenti e a reagire nei confronti degli altri con distacco e arroganza, illudendoci che in questo modo possiamo controllare le situazioni.

**L'Eucaristia, rompe i gusci dei nostri egoismi; spegne in noi la fame di cose e accende il desiderio di servire.** Ci rialza dalla nostra comoda sedentarietà, ci ricorda che non siamo solo bocche da sfamare, ma siamo anche le sue mani per sfamare il prossimo». È urgente prenderci cura di chi ha fame di cibo e dignità, di chi non lavora e fatica ad andare avanti. E farlo in modo concreto. Servono vere e proprie catene di solidarietà.

**L'Eucaristia è guarigione per il mondo ferito nella fraternità.**

Laddove il peccato ci ha disconosciuto come fratelli e ci ha posti in un rapporto di opposizione e rivalità, l'Eucaristia ci fa sedere alla stessa mensa del Corpo e del Sangue di Cristo come figli dello stesso Padre e quindi fratelli e sorelle gli uni degli altri. Per questo, dopo il racconto della

consacrazione, nella Preghiera Eucaristica della Riconciliazione, recitiamo: «Guarda, con benevolenza, Padre clementissimo, coloro che ricongiungi a te nel sacrificio del tuo Figlio, e fa' che, partecipando all'unico pane e all'unico calice, per la potenza dello Spirito Santo, siano riuniti in Cristo in un solo corpo, che non conosca divisione e discordia».

*Tu mi conosci, o Cristo, sai che sono un operatore di ogni iniquità.*

*Ma facendo misteriosamente brillare su di me la luce del tuo volto hai cacciato i miei pensieri, hai dissipato la mia angoscia e hai posto, dentro la mia anima umiliata, la gioia.<sup>9</sup>*

*Venerdì Santo*

## **Non scendere dall'amore**

*Quando pensiamo al Venerdì Santo possiamo riflettere sulle grandi tragedie dell'umanità: dalle cose terribili che stanno accadendo in queste ore in Terra santa come in Ucraina come Libia.*

### **Venerdì Santo è il giorno della Croce di Cristo.**

Nel Vangelo Gesù ci parla della sua Croce due volte: «Chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me» (cfr Mt 10, 38; Lc 14, 27); «se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua» (cfr Lc 9, 23; Mt 16, 24; Mc 8, 34). Ora, se mettiamo al posto della parola «croce» la parola «amore» non solo le espressioni di Gesù non perdono il loro senso, ma ne mostrano uno più profondo ed ulteriore: 'chi non prende il suo amore e non mi segue, non è degno di me', 'se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda il suo amore ogni giorno e mi segua'. Non sono giochetti di parole ma frasi piene di senso che confermano, in modo suggestivo, che il significato della croce è proprio l'amore.

### **Gesù quando ci parla della croce ci insegna che 'amare la croce' significa propriamente amare fino in fondo le persone che già amiamo dando del tutto la nostra vita per loro.**

Prendere la croce su di sé, stare in croce, moltissime volte, non significa banalmente accettare la disgrazia improvvisa (cosa, oltretutto, spesso inevitabile), ma rimanere in un amore prendendolo fino in fondo su di sé. A ulteriore conferma di questa lettura avviene che, in un giorno come oggi di duemila anni fa, i sommi sacerdoti, gli anziani e gli scribi, mentre Gesù era in Croce lo invitavano proprio a salvare se stesso scendendo dalla Croce: «Se tu sei Figlio di Dio salva te stesso scendendo dalla croce» (Mt 27,40). Anche in questo caso, sostituire «croce» con «amore» illumina, non oscura: 'se tu sei Figlio di Dio, salva te stesso scendendo dall'amore'. Amare è vincere la tentazione di salvare se stessi 'uscendo' dalla relazione, uscendo da un amore.

**Da dove nasce la spinta a uscire, ad andarcene, a scendere da un amore** che è diventato la nostra croce? Dal desiderio di allontanarci dal dolore che quella relazione ci causa. Quella tentazione viene dal demonio proprio perché noi siamo chiamati a guarire quel dolore con la nostra presenza, dal

---

<sup>9</sup> S. Simeone il Nuovo Teologo

momento che la radice di ogni dolore, in ultima analisi, è sempre la solitudine, cioè esattamente la ferita che curiamo con la nostra presenza, come ha fatto Cristo in Croce. «Nell'estrema preghiera di Gesù sulla Croce («Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato»«Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato»<sup>10</sup> - Mc 15, 34), come del resto anche nella scena dell'orto degli ulivi, il nucleo più profondo della Passione non sembra essere qualche dolore fisico, bensì la radicale solitudine, il completo abbandono. In ciò viene in luce, in definitiva, semplicemente l'abissale solitudine dell'uomo in genere: dell'uomo che nel suo intimo è solo, tragicamente solo. Pur camuffata, questa solitudine rimane la vera situazione dell'uomo e denota al contempo la più stridente contraddizione con la natura stessa dell'uomo, che non può sussistere da solo, ma abbisogna invece di una vita con altri.

**In un giorno come oggi Cristo ci insegna che stare in Croce è stare nell'amore della propria vita e vincere la tentazione di salvare la propria vita 'scendendo' da quell'amore visto che quell'amore stesso ci chiede l'amore necessario per essere salvato dalla malattia della solitudine. E così facendo salveremo anche la nostra vita perché, chi scende dalla propria croce, chi esce dal proprio amore, apparentemente salva la propria vita, ma rimane solo. E viene così gettato nello sbaraglio della propria solitudine dove trova la morte.**

“Quando ci sentiamo soli, invece di percorrere un labirinto infinito di porte, di edifici, di corridoi, cercando amici, è meglio rivolgersi allo Spirito Santo, ospite dolce dell'anima, poiché Egli sa comprenderci nella maniera migliore.”<sup>11</sup>

*Santa Pasqua*

## **Il mistero del Risorto svelato dall'amore**

### **Vuoi essere salvato?**

*L'amore divino che vuole annientare il male però non può annullare la libertà degli esseri umani, arbitri di scegliere tra bene e male. E del resto, per compiere il percorso spirituale verso Dio, la volontà umana deve liberamente seguire il buon Dio. Scegliere di andarvi contro, pregiudicherebbe la salvezza eterna, condannandosi agli inferi, qualsiasi cosa si celi dietro questo termine. A questo proposito è utile ricordare la favola della cipollina raccontata da Grúšen'ka nei Fratelli Karamazov:*

«Me la raccontava quand'ero bambina la mia Matrèna [...] C'era una volta una donna cattiva che morì. Non lasciò dietro a sé neppure una buona azione. I diavoli la presero e la gettarono in un lago di fuoco. Ma il suo angelo custode stava lì e pensava: “Quale sua buona azione posso ricordare da riferire a Dio?”. Se ne ricordò e disse a Dio: “Ha sradicato una cipollina nell'orto e l'ha data a una mendicante”. E Dio gli rispose: “Prendi quella cipollina e porgigliela nel lago perché vi si aggrappi: se la tirerai fuori dal lago, che vada pure in paradiso; ma se la cipollina si spezzerà, la donna dovrà restare dov'è ora”. L'angelo corse dalla donna e le porse la cipollina: “Tieni, donna, aggrappati, reggiti forte”. E prese a tirarla fuori; vi era quasi riuscito quando gli

---

<sup>10</sup> Joseph Ratzinger, Papa Benedetto XVI, nella sua “Introduzione al cristianesimo”.

<sup>11</sup> Card. Wyszyński.

altri peccatori che si trovavano nel lago, vedendo che la tiravano fuori, cominciarono ad attaccarsi a lei per essere trascinati fuori anche loro. Ma la donna era cattiva, cattiva e prese a dar calci agli altri: “È me che tirano fuori, non voi! La cipollina è mia, non vostra!” Aveva appena finito di dirlo che la cipollina si ruppe e la donna cadde nel lago, dove sta ancora bruciando. L’angelo si mise a piangere e si allontanò». <sup>12</sup>

### **Il futuro determina il presente**

La psicologia ci ha svelato **il potere del futuro immaginato**, le nostre aspettative sono più influenti di qualunque altra forma di sentire e pensare. Difatti, noi tutti temiamo ciò che può accadere, non ciò che è già accaduto e anche quando abbiamo vissuto qualcosa di davvero traumatico, ciò di cui abbiamo più paura, è che possa riproporsi. In altri termini **il passato influenza il presente molto meno del futuro**, perché è quest’ultimo che rappresenta anche la proiezione di ciò che ci ha già fatto soffrire e che temiamo si ripresenti.

### **Il futuro che ci attende**

Il destino ultimo, segnato dal Cristo risorto e dalla resurrezione di tutti gli esseri umani, consente di vivere con bene il presente. La fede nella resurrezione è la chiave per decifrare religiosamente il presente. La stessa teologia cristiana ha una sola fonte: la resurrezione, posta dinanzi a noi nel futuro come seconda e definitiva venuta di Cristo.

### **Un Futuro che viene alla storia e non viene dalla storia.**

Non semplicemente la fine del cammino, ma una compagnia della vita capace di “colorarla” con i colori della Risurrezione e della voce dello Spirito che ci avrebbe “ricordato le cose nuove”.

C’è infatti il pericolo di avere lo sguardo fisso al passato e di divenirne prigionieri soprattutto degli errori compiuti, dei tentativi falliti, accumulando zavorre pessimistiche, favorendo l’incunarsi delle diffidenze. Tutti patiamo la negatività dell’indietrismo, prigionieri delle nostre paure, attaccati alle nostre sicurezze, col rischio di trasformare la fede in ideologia e di mummificare la *verità* che in Cristo è sempre *vita e via* (Gv 14, 6) sentiero di pace, pane di comunione, fonte di unità. Anche Papa Francesco afferma come la liberazione dal passato di peccato avviene in forza dell’eschaton, cioè di un futuro in cui «Dio sarà tutto in tutti» (1 Corinzi, 15, 28). Dobbiamo credere che quel futuro sta già operando, “causa di tutto l’essere”.

*La resurrezione quindi bussa alla nostra vita quotidiana*, sollecita la nostra collaborazione, scioglie le catene, libera il passo della vita buona. Ed è nel cuore del canone eucaristico che la Chiesa “ricorda il futuro”, proclamando la dossologia a “Colui che viene”. Quel futuro stà già operando liberandoci dal vivere prigionieri degli errori. Occorre quindi credere che quel futuro stia già operando, causa di tutto l’essere; un futuro che come dicevamo, viene alla storia e non viene dalla storia, colorandola con i colori della resurrezione. I cristiani non dovevano restare prigionieri del passato.

*Cristo è risorto anche noi risorgeremo, non è una dottrina ma un orientamento di vita.*

È l’essenza del cristianesimo, agli antipodi della sua riduzione a principi morali.

Essere cristiani è aspirare a essere santi ossia a vivere nella luce della resurrezione quale si manifesterà nella seconda venuta di Cristo. La Resurrezione, che sperimentiamo già ora nel culto, e soprattutto nell’Eucaristia, indica, a partire dal futuro, come dovremmo vivere oggi.

---

<sup>12</sup> Ioannis Zizioulas, metropolita di Pergamo, “Remembering the Future”.

Ogni liturgia dovrebbe svolgersi nel segno della gioia, in chiese piene di luce che riportino lo splendore della resurrezione. Se la liturgia rammemora il sacrificio di Cristo sulla croce, deve farlo a partire dalla resurrezione.

**Si tratta di rovesciare la direzione del tempo, facendolo scorrere dal futuro verso il passato. Così la speranza investirà la storia e gli esseri umani, sottraendoli al pessimismo indotto dalla logica.**

Questa è stata l'operazione fatta dalla patristica nei confronti del pensiero forte dell'epoca antica, ossia la filosofia ellenistica, infondendo speranza in una cultura che era raffinata ma foriera di sconforto. *E' necessario avere una vita di fede centrata sulla gioia del Risorto. Voglio svegliare l'aurora* (Salmo 108). Il versetto del Salmo chiama tutti gli strumenti e le voci dell'umanità a gridare il nostro bisogno del Futuro di Dio. *Svegliamo l'Aurora in noi, svegliamo la speranza.*

Infatti, «sostanza delle cose che si sperano» (Eb 11, 1), il gesto costitutivo del cristianesimo è dare un segno, tangibile e quotidiano, umile e disarmato, di «Colui che è, che era, che viene» (Ap 1, 8). È **Pasqua**, è il giorno della speranza, è il giorno della vittoria di Cristo sulla morte: ogni male è sconfitto, ogni sofferenza vinta, ogni dolore trasformato in sorriso. Il futuro ha fatto irruzione nella storia e cambia il nostro presente: posso sperare.

### **Amore che dai la vita**

*Amore che dai la vita,*

vivificami e restaura tutto ciò che in me è spento di fronte al tuo amore.

*Dio, amore che mi hai creato,*

creami ancora nel tuo amore.

*Amore che mi hai riscattato:*

supplichi e riscatta in me tutto ciò che ho perduto del tuo amore per negligenza.

*Dio che mi hai comprata per te nel sangue del tuo Cristo,*

santificami nella verità.

*Dio, amore che mi hai adottata:*

fammi crescere secondo il tuo cuore.

*Dio, amore che mi hai scelta per te solo:*

fa che sia unita interamente a te.

*Dio, amore che mi hai amata gratuitamente:*

concedimi di amarti con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze.

*Dio, amore infinitamente potente,*

confermami nel tuo amore.

*Dio, amore infinitamente sapiente,*

concedimi di amarti nella saggezza.

*Dio, amore infinitamente caro,*

donami di vivere solo per te.

*Dio, amore infinitamente fedele,*

aiutami in ogni tribolazione.

*Amore infinitamente buono,*

agisci in ogni mia azione.

*Amore infinitamente forte,*

donami di perseverare in te sino alla fine.

*Amore infinitamente dolce,*

non abbandonarmi mai.

**Nell'ora della morte ricevimi tu, e chiamami.<sup>13</sup>**

---

<sup>13</sup> S. Gertrude d'Helfta (XIII secolo)

## Maria madre del discernimento Illumina il nostro itinerario di fede

### 1. Maria, la Madre di Dio e della Chiesa,

*vegli sulla fase finale del prossimo Sinodo della Chiesa e illumini il Sinodo Italiano.*

Ricordiamo quel grande momento della storia della Chiesa antica che è stato il Concilio di Efeso, nel quale fu autorevolmente definita la divina maternità della Vergine. La verità sulla divina maternità di Maria trovò eco a Roma dove, poco dopo, fu costruita la Basilica di Santa Maria Maggiore, primo santuario mariano di Roma e dell'intero Occidente, nel quale si venera l'immagine della Madre di Dio - la Theotokos - con il titolo di "Salus populi romani".

*Si racconta che gli abitanti di Efeso, durante il Concilio, si radunassero ai lati della porta della basilica dove si riunivano i Vescovi e gridassero: «Madre di Dio!». I fedeli, chiedendo di definire ufficialmente questo titolo della Madonna, dimostravano di riconoscerne la divina maternità. È l'atteggiamento spontaneo e sincero dei figli, che conoscono bene la loro Madre, perché la amano con immensa tenerezza. Ma è di più: è il "sensus fidei" del santo popolo fedele di Dio, che mai, nella sua unità, mai sbaglia.*

### 2. Maria è da sempre presente

*nel cuore, nella devozione e soprattutto nel cammino di fede del popolo cristiano.*

«La Chiesa cammina nel tempo... e in questo cammino procede ricalcando l'itinerario compiuto dalla Vergine Maria»<sup>14</sup>. Il nostro itinerario di fede è uguale a quello di Maria, per questo la sentiamo particolarmente vicina a noi! Per quanto riguarda la fede, che è il cardine della vita cristiana, la Madre di Dio ha condiviso la nostra condizione, ha dovuto camminare sulle stesse strade frequentate da noi, a volte difficili e oscure, ha dovuto avanzare nel «pellegrinaggio della fede»<sup>15</sup>.

*Il nostro cammino di fede è legato in modo indissolubile a Maria da quando Gesù, morente sulla croce, ce l'ha donata come Madre dicendo: «Ecco tua madre!» (Gv 19,27). Queste parole hanno il valore di un testamento e danno al mondo una Madre. Da quel momento la Madre di Dio è diventata anche Madre nostra! E la "donna" diventa Madre nostra nel momento in cui perde il Figlio divino. Il suo cuore ferito si dilata per fare posto a tutti gli uomini, buoni e cattivi, tutti, e li ama come li amava Gesù. La donna che alle nozze di Cana di Galilea aveva dato la sua cooperazione di fede per la manifestazione delle meraviglie di Dio nel mondo, al calvario tiene accesa la fiamma della fede nella risurrezione del Figlio, e la comunica con affetto materno agli altri. Maria diventa così sorgente di speranza e di gioia vera! Nell'ora in cui la fede dei discepoli veniva incrinata da tante difficoltà e incertezze, Gesù li affidava a Colei che era stata la prima a credere, e la cui fede non sarebbe mai venuta meno.*

*Nel mondo del disorientamento e dei legami deboli ci domandiamo:*

*"Come è possibile fare oggi una esperienza del Dio di Gesù Cristo in una società che lo ha messo ai margini?"*

Si tratta di un interrogativo che, però, il cristianesimo deve iniziare a rivolgere a se stesso.

---

<sup>14</sup> Giovanni Paolo II, Enc. Redemptoris Mater, 2.

<sup>15</sup> Conc. Ecum. Vat. II, Cost. Lumen gentium, 58.

Lo sto incontrando? Ho una vita mistica?

Se la cultura occidentale non è più ospitale nei confronti dell'annuncio cristiano, è altrettanto vero che il cristianesimo deve saper interpretare le sfide del contesto, in un dialogo costante e propositivo.

Maria quel giorno a Nazareth poteva avere paura, rinchiudersi nel suo cuore e non accogliere la novità, non lasciarsi interrogare dall'evento in cui era coinvolta, far finta di niente ed andare avanti con la quotidianità abituale. Invece ha interrogato e si è lasciata coinvolgere dall'esperienza che viveva. Ha accettato la sfida, ha rischiato, ha intrapreso la via dell'ignoto fidandosi di Dio.

*Nel suo discernimento ha compreso che la sua missione valeva più della sua vita.*

Ella con il suo coraggio ci precede e continuamente ci conferma nella fede, nella vocazione e nella missione. Ci esorta ad abbandonare le nostre aspettative per aprirsi a quelle di Dio. Ha il coraggio di raccontare l'incredibile, aspetto un figlio dallo Spirito Santo, a Giuseppe. Accetta il rischio di essere non creduta, lapidata, svergognata, uccisa. Rischia tutto per Dio e ci esorta oggi a fare altrettanto. Con il suo esempio di umiltà e di disponibilità alla volontà di Dio ci aiuta a tradurre la nostra fede in un annuncio del Vangelo gioioso, senza frontiere, aperto alle novità dello Spirito. Così la nostra missione sarà feconda, perché è modellata sulla coraggiosa e intrepida maternità di Maria.

**La Vergine Santa di Montenero, patrona della Toscana e della nostra Livorno, ci doni tutte le grazie necessarie ad essere profeti in questo nostro tempo tremendo e incredibilmente bello.**

Alla Madonna di Montenero affidiamo quindi il nostro itinerario di fede, il prossimo Sinodo, i desideri del nostro cuore, le nostre necessità, i bisogni del mondo intero, specialmente la pace tra i popoli e la fame e la sete di giustizia degli oppressi; e la invociamo imitando i fratelli di Efeso, dicendole:

Madre di Dio allontana la guerra, con la guerra tutto è perso, con la pace tutto è possibile. Sia tregua sui fronti di guerra e inizi il tempo faticoso ma sempre fruttuoso del dialogo.

Ognuno si sforzi di comprendere le ragioni dell'altro e si costruisca un'Europa dall'Atlantico agli Urali e un Mediterraneo dove i popoli del Libro, obbediscano all'unico Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe e Mosè il quale grida ieri come oggi: non uccidere!

Shalom!!!!

*Santa Giulia  
22 maggio*

## **Un mondo anti-cristiano? E' comunque e solo da amare!**

**Santa Giulia, martire di ieri tra i tanti martiri di oggi.**

*I media per lo più tacciono ma la persecuzione cresce.*

La Onlus Porte Aperte/Open Doors ha pubblicato il suo rapporto annuale, la World Watch List che segue il rapporto di "Aiuto alla Chiesa che soffre" secondo la quale sono saliti a **245 milioni i cristiani perseguitati** a causa della propria fede. Sui **150 Paesi monitorati**, **73** hanno mostrato un

*livello di persecuzione definibile alta*, molto alta o estrema (punteggio superiore a 41), mentre l'anno scorso erano 58.<sup>16</sup> L'Ordine dei Trinitari oggi come ieri, libera a suon di soldi raccolti anche a Livorno, famiglie cristiane ridotte in schiavitù.

**Se la richiesta di aiuto di oltre 245 milioni di persone non scuote le coscienze, allora siamo ufficialmente entrati nell'era della sordità emotiva.**

Il numero di cristiani uccisi per ragioni legate alla fede è salito dai 3.066 dello scorso anno ai 4.305, con la Nigeria ancora principale terra di massacri, non solo per mano dei terroristi islamici di Boko Haram. *Sono 11 i Paesi che rivelano una persecuzione definibile estrema.*

Al primo posto ancora la Corea del Nord: qui si stimano ancora tra i 50 e i 70mila cristiani detenuti nei campi di lavoro per motivi legati alla loro fede.

L'oppressione islamica in particolare in Pakistan e Afganistan e l'ascesa del nazionalismo religioso si presentano come prorompenti fonti di discriminazione. *In Asia e Medio Oriente restano drammatiche le condizioni per un terzo dei battezzati.* In particolare l'ascesa del nazionalismo religioso, con le due connotazioni induista in India e buddista in Stati come il Myanmar, si presenta come prorompente fonte di discriminazione anticristiana (e di altre minoranze).

La recrudescenza dell'opposizione comunista/ post-comunista in nazioni come Cina e Vietnam conclude il quadro delle maggiori fonti di persecuzione.

Da segnalare anche Messico e Colombia, Paesi cristiani dove l'intolleranza arriva soprattutto quando i leader delle chiese sfidano la corruzione e i cartelli della droga.

Le persone sono tutti uguali e vanno sempre difese: siano offese per omofobia o per il loro credo religioso. Ma a quale disparità assistiamo oggi in Occidente, sulle prime campagne e campagne mediatiche, sulle seconde fuggevoli notizie, quando si danno.

**Giulia amò il suo Amore e non l'abbandonò.**

La memoria di Santa Giulia ci invita a non cadere nelle tentazioni di una fede nascosta e rintanata nell'intimo o serbata per i tempi della malattia e della vecchiaia.

*La strada da imboccare:* affidarsi alla forza del Risorto e trasformare tutto in luce e vita ovvero come Gesù imparare per prima cosa a pregare e amare anche i propri nemici, per coloro che perseguitano, offendono, irridono. Solo persone pacificate nel profondo del proprio cuore possono essere testimoni dell'Amore Risorto. La nostra testimonianza deve essere franca ma non arrabbiata, coraggiosa ma mai offensiva, capace di denunciare il male ma mai di costruire nemici, avversari da vincere. Bensì un manifestarsi fratelli che non dimenticano ne abbandonano tanto più a un silenzio colpevole, chi è perseguitato a causa di Gesù.

Asia Bibi, insegna: una mobilitazione internazionale l'ha scagionata prima da ogni accusa per poi liberarla dal patibolo al quale era stata ingiustamente condannata. Ora vive libera in Inghilterra.

**Testimoni della fede come Santa Giulia, sempre.**

La forma "ecclesiale" e "testimoniale" appartiene alla fede cristiana. Non solo per i cristiani perseguitati. Infatti essa, la testimonianza, per sua natura è per irradiarsi verso l'esterno, per espandersi nelle diverse forme della vita quotidiana, sino ad essere attrattiva.

Una fede adulta e matura sente che, almeno implicitamente, deve avere quest'intenzione.

**Il testimone non rivendica, ma solo attesta.**

---

<sup>16</sup> Rapporto di Porte Aperte: saliti a 245 milioni i fedeli perseguitati per il loro credo Nord Corea, Afghanistan e Somalia i Paesi più difficili. Il peggioramento in Cina.

Come a dire: io vivo così, io ti dico quale è la mia esperienza; come pegno della verità del messaggio che ti comunico offro appunto la mia esperienza concreta.

Il testimone si rimette in tal senso alla libera decisione dell'altro, per vedere riconosciuta o meno la verità del messaggio. Come si vede, la testimonianza è un comportamento connotato da dolcezza e rispetto. Di più, la testimonianza deve essere resa con retta coscienza.

Soprattutto, la testimonianza è sostenuta e resa ferma non dai discorsi, ma dalla buona condotta; da essa appunto deve essere attesa la confusione degli interlocutori.<sup>17</sup>

E tuttavia, il contesto entro il quale la testimonianza può essere resa è a volte quello della incomprensione o addirittura a volte di una franca ostilità.

Madre Teresa di Calcutta ci insegna come essere testimoni oggi di Cristo risorto:

*La vita è un'opportunità: coglila.*

*La vita è beatitudine: assaporala.*

*La vita è un dovere: compilo.*

*La vita è amore: godine.*

*La vita è promessa: adempila.*

*La vita è un'avventura: corrila.*

*La vita è tristezza: superala.*

*La vita è la vita: difendila.<sup>18</sup>*

*La vita è bellezza: ammirala.*

*La vita è una sfida: affrontala.*

*La vita è preziosa: abbine cura..*

*La vita è un mistero: scopriilo.*

*La vita è una lotta: combattila.*

*La vita è felicità: meritata.*

*La vita è una ricchezza: conservala*

*Corpus Domini*

## **L'Eucaristia ricapitolazione della storia**

### **1. Il nostro mondo ferito non è stato abbandonato al suo destino, ma ha ottenuto una guarigione infinitamente più grande della sua ferita.**

Dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia» (Rm 5, 20). Dio ci ha guariti e ci ha resi suoi figli assumendo, nel Figlio, la nostra natura umana per renderci partecipi della sua natura divina. Meraviglioso scambio! Là dove la ferita del peccato ha costruito il regno della morte, Dio fa sgorgare la vita dalla ferita del costato di Cristo (cf. Gv 19, 34). Le piaghe aperte del Cristo crocifisso sono, nel cuore della storia, la ferita dell'amore che guarisce le altre ferite dell'odio e della violenza che sfigurano le nostre vite, privandoci della nostra identità di figli e fratelli. Così il Verbo, facendosi uomo, ha redento tutta la creazione perché è di Dio essere creatore e salvatore.

**2. Tutta l'esistenza di Gesù è segnata da un rapporto di intimità e di fiducia con Dio, che egli chiama "Abbà"** (cf. Mt 6, 9-13; Lc 11, 1-4), espressione di vicinanza mai vista nella spiritualità ebraica del suo tempo. Se il serpente aveva sfigurato l'immagine amorosa di Dio nell'Eden facendo sì che il peccato interrompesse il dialogo di vita con Adamo ed Eva, ora Gesù, il Figlio amato, sana la ferita della disobbedienza, dell'autosufficienza e della ribellione, offrendo totalmente al Padre la sua vita sulla croce. Di pari passo, l'invocazione al Padre è sempre fraterna, perché Gesù ha insegnato ai suoi discepoli a chiamare Dio "Padre nostro" (Mt 6, 9). Siamo figli e quindi fratelli. Questo "noi" è

<sup>17</sup> Cfr Angelini, conferenza tenuta a Monza sul tema della Testimonianza, 2017.

<sup>18</sup> Madre Teresa di Calcutta.

la comunità ecclesiale, chiamata a riconoscere, maturare e nutrire atteggiamenti di fraternità. L'Eucaristia: fonte e culmine della fraternità.

### **Mi sei intimo più di me stesso**

*Gesù stesso ha voluto diventare il nostro cibo venire dentro di noi non soltanto farsi vicino, ma farsi interiore a noi. Non è possibile concepire una relazione più profonda e più stretta. "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me ed io in lui"*

*Afferma Ireneo di Lione<sup>19</sup>: come il legno della vite, piantato in terra, dà frutto a suo tempo, come il grano di frumento, caduto in terra e marcito, sorge molteplice, come la vite e il frumento che, per la sapienza di Dio, servono alla vera utilità dell'uomo, perché accogliendo la Parola di Dio diventano l'Eucaristia che è il corpo e il sangue di Cristo: allo stesso modo i nostri corpi, nutriti dell'Eucaristia, deposti in terra e qui dissolti, risorgeranno a suo tempo perché il Verbo di Dio elargirà loro la risurrezione a gloria di Dio Padre.*

**3. In ogni celebrazione eucaristica Cristo si rende presente nell'assemblea riunita nel suo nome, nel ministro che, in persona Christi,** offre il sacrificio e presiede il popolo santo, nella proclamazione della Sacra Scrittura e, in modo eccellente, nelle specie del pane e del vino consacrati. Ognuna di queste presenze è espressione sacramentale dell'unico Corpo di Cristo costituito dal "noi", unità di fratelli che esercita il sacerdozio battesimale. «La Liturgia non dice "io" ma "noi" e ogni limitazione all'ampiezza di questo "noi" è sempre demoniaca. La Liturgia non ci lascia soli nel cercare un'individuale presunta conoscenza del mistero di Dio ma ci prende per mano, insieme, come assemblea, per condurci dentro il mistero che la Parola e i segni sacramentali ci rivelano».

**4. La Chiesa, frutto della Pasqua, testimone del Signore e del suo Regno, è segno concreto della fraternità che nel disegno di Dio deve estendersi a tutta l'umanità.**

Il Figlio di Dio, con il suo corpo consegnato nell'ultima cena e sulla croce, ha sancito una volta per sempre la distruzione del muro di odio e d'inimicizia che ci divideva, impedendoci di riconoscerci fratelli (cf. Ef 2, 14-15). **La celebrazione eucaristica abbatte ogni muro ed ogni frontiera di rivalità, violenza ed egoismo. Ecco il Regno di Dio:** un Regno di figli nel Figlio, un Regno di fratelli riconciliati dalla bontà del Padre di Cristo; un Regno di figli che rendono grazie e nella condivisione della Parola e del Pane, segni di vita, di fraternità e di riconciliazione, vengono inseriti nella realtà stessa di Dio. Il Dio creatore del cielo e della terra non ha abbandonato la storia alla sua sorte, né al silenzio o all'anonimato, ma l'ha associata definitivamente a un destino, a una voce, a un volto, a un corpo: quello di Gesù di Nazareth. Noi riconosciamo la sua presenza nella celebrazione eucaristica, mensa della Parola e del Pane di vita per il popolo cristiano, fraternamente riunito dallo Spirito Santo.

### **Un'intimità che mi spinge a cercarti in tutti e tutto.**

E d'altra parte San Paolo ci indica che questa reciprocità non può essere concepita come una relazione semplicemente bilaterale, un'intimità chiusa ma al contrario è una relazione che necessariamente ci spinge ad accogliere gli altri. C'è un solo Pane, quindi siamo tutti un solo "Corpo". La comunione è necessariamente comunione anche con gli altri, un'apertura universale.

Chi non si apre agli altri non riceve veramente Gesù. La comunione ha la dimensione di unione profonda con il Signore e di unione al "Corpo" del Signore che è la Chiesa, la quale ha la vocazione di accogliere tutti i figli di Dio "dispersi". Sono due dimensioni inseparabili

**Il "farsi vicino" si riceve da Dio, non è una semplice iniziativa umana.**

---

<sup>19</sup> *Ireneo di Lione Contro le eresie, 5, 2, 2-3*

L'amore che non scaturisce dal contatto con Dio ha il soffio corto, non è in grado di superare gli ostacoli, né di aprirsi in modo universale. Soltanto la relazione con Dio nell'amore riconoscente, permette di andare agli altri con un amore veramente aperto. Il rendimento di grazie è la sorgente della carità fraterna e ne è anche lo scopo finale: essere tutti radunati nell'amore del Padre. Riconoscere di aver ricevuto tutto da Lui e tornare tutti insieme da Lui: sta qui la pienezza della prossimità.

***Pertanto come affermava Charles de Foucauld:*** “non perdere mai una comunione per colpa tua: una comunione è più della vita, più di tutti i beni del mondo, più dell'intero universo, è Dio stesso, sono io, Gesù. Puoi preferirmi qualcosa? Puoi, se mi ami anche solo un po', perdere volontariamente la grazia che ti faccio di entrare così in te? Amami con tutte le possibilità e tutta la semplicità del tuo cuore”.

8 settembre

## Maria è la profezia

### **La nuova Eva attesa dalla storia**

Benedetta da Dio con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.

*In lui e in vista della sua incarnazione, scelta prima della creazione del mondo per essere santa e immacolata di fronte a lui nella carità (cfr. Ef 1,1), Maria quando nacque fu come la stella del nuovo mattino, l'aurora del giorno nuovo, senza tramonto. Ella è la profezia della Chiesa. In lei è il bello, il saggio e il buono della maternità. In lei il culmine dell'umanità.* Scrive san Luigi Grignion de Montfort: «Dio Padre ha radunato tutte le acque e le ha chiamate mare, ha radunato tutte le grazie e le ha chiamate Maria».

Con sapiente intuizione, nella festa della sua Natività, la Chiesa fa ascoltare come brano evangelico la pagina della **genealogia di Gesù secondo Matteo**, dove con ritmo continuo i nomi si susseguono ai nomi, le generazioni alle generazioni: «Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò...» (Mt 1,1-17), finché ci si ferma al Nome che è al di sopra di tutti i nomi: Gesù chiamato Cristo.

*Questa scelta liturgica ci offre un'indicazione precisa, che indirizza la nostra ricerca nella direzione giusta, facendoci entrare nella **dimensione mistica della storia sacra**.*

***Parlando della lettura della Parola di Dio, sant'Ambrogio*** esorta i fedeli a leggerla avidamente, a leggerla integralmente dalla Genesi all'Apocalisse, Antico e Nuovo Testamento, perché in ogni pagina si trova Cristo: «Bevi dunque tutti e due i calici, dell'Antico e del Nuovo Testamento, perché in entrambi bevi Cristo. **Bevi Cristo che è la fontana della vita**; bevi Cristo che è la pace».

Non diversamente, ***percorrendo le pagine sacre***, di generazione in generazione, ***troviamo anche Maria***, dalla quale è nato il Cristo. *Attraverso altre figure della Bibbia la vediamo venirci incontro velatamente, silenziosamente, finché, come per Gesù, anche per lei giunge il tempo stabilito della sua concreta cooperazione all'opera della salvezza.*

**Maria è dunque la Donna preparata da lontano e ancor prima preparata nell'alto**, nel pensiero di Dio che l'ha scelta e designata quale **“nuova Eva”**, vera Madre dei viventi, madre nell'ordine della grazia. Là dove Eva con la sua disobbedienza aveva reciso in radice la comunione tra Dio e l'umanità, Maria con il suo sì diviene canale di grazia per gli uomini e per l'intero creato. Dio, che aveva creato per amore, di fronte alla tragedia del peccato e della morte, di fronte alla corruzione

della sua creazione, non si rassegnò, ma rivelò ancor più pienamente se stesso, si rivelò onnipotente nell'amore: **si rivelò come il Misericordioso.**<sup>20</sup> «Non basta dire: Dio è Amore, Dio ha amato il mondo; bisogna aggiungere: Dio è Misericordia, **Dio ha amato un mondo colpevole.** Non figli ma ribelli, ma ingrati, ma perduti ha amato. E' quelli più lontani e più miseri, quelli più avversi e più cattivi, quelli ha amato. È stato un amore salvatore. La misericordia, essa sola, è capace di ricuperare il bene perduto, di ripagare nel bene il male compiuto e di generare nuove forze di giustizia e di santità.»<sup>21</sup>

### **Maria la donna della profezia, rende i ragazzi di Fatima profeti.**

*Di santi, veggenti, testimoni della verità, ma pur sempre bambini parliamo.*

Come tutti gli altri. Con i graffi sulle ginocchia, gli occhi che si colorano di stupore, la voglia e insieme il timore di crescere. I pastorelli canonizzati dal Papa a Fatima sono un inno alla sapienza del cuore umile, un dono di misericordia, una pagina vissuta del Vangelo dei piccoli.

*Ma quanta fatica per scriverla.*

Nel breve respiro della loro esistenza, Francesco e Giacinta hanno dovuto superare prove molto difficili. A cominciare, ed è forse l'esame più duro, dall'incredulità di chi ti vive accanto, dall'ironia dei grandi e dei saggi, compreso chi "per mestiere" si occupa ogni giorno delle cose di Dio.

*Il profeta fatica a essere accolto e ascoltato.*

Non c'è da meravigliarsene troppo, perché quella divina è una logica che sovverte le regole del pensare comune, ti spinge controcorrente, "va alla rovescia". Insegna che è grande chi si umilia, che per trovare amore devi donarlo, che la vera ricchezza consiste nell'offrire tutto. Ci vuole coraggio per capirlo, e l'entusiasmo di chi sa ancora sognare, serve la "santa incoscienza" dei piccoli. **Questi è il profeta.**

*I bimbi profeti di Fatima ci dicono che il cielo è vicino, che siamo chiamati alla luce, che abbiamo una Madre.*

Scegliendo, per manifestarsi, dei pastorelli poveri e ignoranti, Maria "spiega" la logica del Vangelo. Sottolinea che, nel vocabolario di Dio potere significa "servizio", successo fa rima con umiltà, essere grandi vuol dire consapevolezza di non potercela fare da soli. L'hanno capito benissimo Giacinta e Francesco, piccoli di età ma giganti agli occhi del Signore. Forti della granitica semplicità della loro fede bambina, cui la Madonna indica la strada che porta alla vita nuova, una via fatta anche di rinunce, morte a se stessi, sofferenza. Eppure Francesco e Giacinta rimangono bambini, con la preoccupazione di non vedere più i propri cari, con il santo dolore per i peccati.

*Il profeta è umile.*

È la lezione dell'umiltà, che oggi impariamo dai questi piccoli. Perché i bambini lo sanno, sanno l'importanza di stare con gli altri, sanno la forza di una carezza, sanno che il pane condiviso ha più sapore. Soprattutto sanno l'importanza di avere accanto una madre, quella terrena e la Vergine che a Fatima ci indica la strada della santità semplice, umile, possibile a tutti. La via maestra per arrivare al Signore.

*Noi tutti per il dono del Battesimo, siamo costituiti per Grazia popolo profetico, dobbiamo quindi vivere la profezia come Maria, come Giacinto, Francesca e Lucia.*

*Sono i Santi, i profeti della Chiesa.*

---

<sup>20</sup> Liberamente ripreso da uno scritto di Anna Maria Canopi.

<sup>21</sup> Paolo VI, Inedito apparso postumo su "L'Osservatore romano", 23 settembre 2016.

## Secolarizzati? Meno di quanto crediamo

*“Quando muore qualcuno che amiamo, la consolazione è impossibile.*

Essa è al limite del linguaggio, al limite della storia, al limite delle umane possibilità.

Cicerone è il maestro della dottrina ufficiale a Roma sulla consolazione, lo stoicismo. Ma quando la figlia muore, lui si sente impotente. Pian piano si riprende e torna a essere Cicerone. Ma non grazie alla filosofia, bensì per il semplice, desiderio biologico, animale, di vivere. Questo ci insegna i limiti della filosofia e del linguaggio.”

*Siamo tutti soli davanti al mistero.*

Ritengo che “la distinzione tra un’era religiosa, secolare e post-secolare, mi sembra falsa. Tutto è più caotico, siamo frastornati. E tutto ciò non ci aiuta quando sperimentiamo il dolore, la perdita, il fallimento. Tutto si fa silente. In questo silenzio desideriamo qualcosa di vero. Ci si concentra, si vaglia il tempo come il grano. Si cerca consolazione in qualsiasi cosa: l’arte, la poesia, una canzone che la mamma ci cantava quando eravamo bambini. Una delle mie conclusioni è che siamo meno secolarizzati, meno post-cristiani, di quanto pensiamo. Lo si vede nei funerali, dove persone che non credono in Dio si sentono confortate dalle parole del Vangelo. Cosa accade, allora? Dunque, siamo di fronte a un mistero”<sup>22</sup>

Queste parole dello storico canadese Storico Micheal Ignatieff ci invitano alla riflessione.

### *L’eterna lotta con l’Angelo*

*Ogni essere umano – ma, più in generale, ogni essere vivente - è in lotta.*

È in lotta, prima di tutto, con un Avversario. Indomabile. Invincibile. Che in nessun modo si può sconfiggere: la morte. Di fronte alla quale, qualsiasi tentativo di resisterle risulta vano. Inutile. E tuttavia, nonostante questa ineludibile consapevolezza, non ci rassegniamo. E ci ostiniamo a combattere. A lottare. Perché vogliamo vivere. Continuare a vivere. E non vogliamo morire. Contro ogni evidenza. Contro ogni esperienza. Contro le inesorabili leggi della natura. Perfino l’uomo Gesù ha paura della morte. Certo, nessuno può razionalmente dimostrare che ciò che esiste ad un certo punto non esista più. Cioè muore.

Tutta l’opera del filosofo Emanuela Severino procede in questa – diciamo così – *contro intuitiva* direzione. Ripresa da Massimo Cacciari anche nel suo ultimo libro, *Metafisica concreta* (Adelphi). Sostenendo che *non di morte si tratta, ma di semplice “scomparsa”*. Gli essenti non muoiono – come facciamo logicamente a dimostrarlo? – ma scompaiono. Non sono più osservabili nel nostro limitato orizzonte di osservazione. Ipotesi da prendere filosoficamente – scientificamente – in seria considerazione.

Anche in questo caso, tuttavia, se *non* lottiamo per *non* morire, lottiamo comunque per *non* sparire. Per *non* fuoriuscire dall’orizzonte sensibile dell’osservabilità. Resta il fatto, tuttavia – al di là che si tratti di morte o di sparizione – che lottiamo. Perché la lotta - l’Avversità - caratterizza la nostra stessa vita, come ci spiega Roberto Esposito nel libro *“I volti dell’Avversario. L’enigma della lotta con l’Angelo”*. La biblica lotta di Giacobbe e l’angelo. Nel libro pone solo una domanda: non è forse vero che a unire Giacobbe e l’Altro chiunque egli sia – è la stessa Lotta? La stessa Avversità? Quella Lotta, quell’Avversità che caratterizza la nostra stessa esistenza? E che non contempla nessun vincitore e

---

<sup>22</sup> Storico canadese Micheal Ignatieff

nessun vinto? Giacché – scrive Esposito - «se uno dei due vincessesse, vorrebbe dire la fine della Lotta, e dunque della vita stessa che questa esprime». La Lotta con gli altri, con l'Altro o con noi stessi – precisa Esposito – non può avere fine giacché è la forma con cui si esprime la nostra stessa vita. La “missione” che Dio – o il destino – assegna non solo a Giacobbe ma a ciascuno di noi è quella «di liberarsi dall'ansia di un'impossibile vittoria, senza però darsi per vinti». Dobbiamo «cogliere e accettare il fatto che l'esistenza umana - conclude Esposito - è sempre in lotta, che la vita non potrà mai vincere la morte. Ma anche che la morte non potrà mai annientare la vita.

*San Francesco* angustiato e dolente, trova la forza di cantare la bellezza proprio dalla capacità di accettare la sofferenza; è la bellezza purificata dal Venerdì Santo che guarda alla Domenica di Risurrezione.

*Altissimo, Onnipotente Buon Signore, tue sono le lodi, la gloria, l'onore e ogni benedizione.*

*A te solo, Altissimo, si addicono e nessun uomo è degno di menzionare il tuo nome.*

*Lodato sii, che tu sia lodato, o mio Signore, insieme a tutte le creature, specialmente il fratello sole, la luce del giorno, tu ci illumini tramite lui. Il sole è bello, radioso, e splendendo simboleggia la tua importanza, o Altissimo, Sommo Signore.*

*Lodato sii o mio Signore, per sorella luna e le stelle: in cielo le hai create, lucenti, preziose e belle.*

*Lodato sii, o mio Signore, per fratello vento, per l'aria, per il cielo; quello nuvoloso e quello sereno, rendo grazie per ogni tempo tramite il quale mantieni in vita le tue creature.*

*Che tu sia lodato, mio Signore, per sorella acqua, la quale è tanto utile e umile, preziosa e pura.*

*Lodato sii mio Signore, per fratello fuoco, tramite il quale illumini la notte. Il fuoco è bello, giocondo, vigoroso e forte.*

*Lodato sii, mio Signore, per nostra sorella madre terra, la quale ci nutre e ci mantiene: produce frutti colorati, fiori ed erba.*

*Lodato sii, o mio Signore, per coloro che perdonano in nome del tuo amore e sopportano infermità e sofferenze.*

*Beati quelli che sopporteranno tutto questo con serenità, perché saranno ricompensati da te, o Altissimo.*

*Lodato sii mio Signore per la morte del corpo, dalla quale nessun essere umano può fuggire, guai a quelli che moriranno nel peccato mortale.*

*Beati quelli che troveranno la morte mentre stanno rispettando le tue volontà. La seconda morte, non farà loro alcun male.*

*Lodate e benedite il mio Signore, rendete grazie e servitelo con grande umiltà.*

*Ordinazione diaconale*

## **Umile, ottimo sposo, padre di famiglia e sentinella nel vedere il Signore nei poveri**

### **DALLA DIACONIA DI CRISTO, ALLA DIACONIA DEGLI APOSTOLI.**

Con l'incarnazione del Verbo che è Dio e mediante il quale tutto è stato fatto (cfr *Gv* 1,1-18) si è realizzata la rivoluzione più inimmaginabile: il *kyrios* è il *diakonos* di tutti.

Il Signore Dio viene incontro a noi nel suo Servo Gesù Cristo, Figlio unico di Dio (*Rm* 1,3), che era in forma di Dio; egli «non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso,

assumendo la *forma di schiavo* e divenendo simile agli uomini [...], umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce» (*Fil 2,6-8*). Così si può cogliere, in una prospettiva cristologica, ciò che è l'essenza del cristiano. L'esistenza cristiana è partecipazione alla *diakonia*, che Dio stesso ha compiuto per gli uomini. Essere cristiano significa, sull'esempio di Cristo, mettersi al servizio degli altri sino alla rinuncia e al dono di sé, per amore. Infatti, essendo membra del Corpo di Cristo, tutti devono diventare servi gli uni degli altri con i carismi che hanno ricevuto per l'edificazione della Chiesa e dei fratelli nella fede e nell'amore: «chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio» (*1 Pt 4,11*; cfr *Rm 12,8*; *1 Cor 12,5*). Questo servizio dei cristiani agli altri può concretizzarsi anche nelle varie espressioni di carità fraterna, di servizio ai malati nel corpo o nell'anima, ai bisognosi, ai carcerati (*Mt 25*), nell'aiuto recato alle Chiese (*Rm 15,25*; *1 Tm 5,3-16*) o nelle diverse forme di assistenza agli apostoli, come si concepisce per i collaboratori e le collaboratrici dell'apostolo san Paolo, che rivolge ad essi i suoi saluti (*Rm 16,3-5*; *Fil 4,3*).

Carissimo Fabio

tanti sono oggi gli "anoressici spirituali", i malati nell'anima, oppressi dalla cultura delle apparenze. Sei chiamato ad offrire speranza a questa civiltà delle apparenze che luccica dappertutto, alla città delle vetrine che continua a esibire bellezza a caro prezzo e impone di raccontare risultati e riconoscimenti, di vantare conoscenze e competenze, che impone un aspetto fisico che riempie di complessi chi non è bella come quella modella, non è alto, non è simpatico? Nella città delle apparenze che ospita i sorrisi artificiali, le baldorie obbligatorie, le euforie dei divertimenti organizzati, la gioia sembra straniera.

#### **Una gioia potente in vaso di creta.**

Siamo al servizio di una Parola che vada oltre le facciate e le recite, così inadeguati nel condividere la gioia donataci e contenuta, si ricordi, in semplice vaso di creta.

Quelli del nostro tempo sono molto preoccupati per il vaso, per il corpo, curando particolari seducenti e allusivi, utilizzando materiali preziosi in modo da rendere l'oggetto irrinunciabile per quelli che vogliono esibire ricchezza, ma dentro il vaso c'è una specie di veleno. Infatti in questa civiltà si aggira l'angoscia, il pensiero si smarrisce nella confusione, gli affetti si inaridiscono e si disperano in rapporti che si spezzano, in avventure che riempiono di delusione. *Coloro che vogliono fare quello che il Signore insegna, devono vigilare per non lasciarsi distrarre dalle troppe cose, appassionarsi di mille iniziative e impegnarsi in grandi imprese che distruggono dall'essenziale. Anche perché il vaso di creta si potrebbe rompere se è trascurato e sballottato di qua e di là.*

#### **Diaconato: il servizio come stile.**

Il Diacono è chiamato ad essere servo premuroso che si dà da fare perché nessuno sia escluso e l'amore del Signore tocchi concretamente la vita della gente. *È in sostanza la dimensione del servizio quella che deve fare da bussola in questo ministero.*

E' questa una differenza di non poco conto rispetto al presbiterato che è partecipazione alla funzione sacerdotale di Cristo. E anche se talvolta ai diaconi permanenti vengono chieste funzioni di supplenza dei sacerdoti, questo non deve portarli a perdere di vista la propria natura, né tanto meno la propria spiritualità del servizio.

#### **Disponibilità dentro e apertura fuori.**

Disponibili dentro, di cuore, pronti al sì, docili, senza far ruotare la vita attorno alla propria agenda; e aperti fuori con lo sguardo rivolto a tutti, soprattutto a chi è rimasto fuori, a chi si sente escluso. *In guardia dal rischio del clericalismo.* Essa è una «piaga» che pone una casta di sacerdoti "sopra" il popolo di Dio.

I diaconi, invece, proprio perché dediti al servizio di questo popolo, ricordano che nel corpo ecclesiale nessuno può elevarsi al di sopra degli altri. Nella Chiesa, infatti, vige la logica opposta,

quella della kènosi, cioè dell'abbassamento sull'esempio di Gesù che si è fatto servo di tutti. Per i discepoli del Signore amare è servire e servire è amare. Il potere sta nel servizio, non in altro. E poiché i diaconi sono i custodi del servizio nella Chiesa, per conseguenza si può dire che sono i custodi del vero 'potere' nella Chiesa, perché nessuno vada oltre il potere del servizio. Pertanto dovrai custodire:

- la vita interiore sul fare, hai indubbie capacità organizzative ma devi stare attento che esse possono divenire una tentazione al primato del fare sull'essere;
- il primato dell'appartenenza alla Chiesa Locale su quella parrocchiale o ad particolare carisma sia pure benedetto dalla Chiesa;
- la capacità di saper rinunciare ad impegni personali (non dico familiari o lavorativi) per un impegno diocesano/ecclesiale;
- saper imparare a vedere i limiti del servizio delle realtà a cui sarai chiamato ad operare per manifestare in tali ambiti un di più di impegno sia esso un ufficio diocesano o parrocchiale.

### ***Tre dimensioni da coltivare.***

*Prima di tutto essere umili.*

È triste vedere un vescovo e un prete che si pavoneggiano, ma lo è ancora di più vedere un diacono che vuole mettersi al centro del mondo o al centro della liturgia o al centro della Chiesa.

*In secondo luogo bravo sposo e bravo padre.*

Sarà una consolazione anche per le coppie in crisi. Potranno pensare: "guarda un po' il nostro diacono! È contento di stare con i poveri ma anche con il parroco e persino con i figli e con la moglie!". Anche con la suocera, è molto importante! Fare tutto con gioia, senza lamentarsi: è una testimonianza che vale più di tante prediche.

*Il terzo atteggiamento, i diaconi permanenti siano delle «sentinelle».*

In sostanza, non solo che sappiano avvistare i lontani e i poveri ma che *aiutino la comunità cristiana tutta ad avvistare Gesù nei poveri e nei lontani*, mentre bussa alle nostre porte attraverso di loro. Un po' come fece Giovanni, quando Gesù da lontano chiese ai suoi: "non avete nulla da mangiare?" E lui lo riconobbe e disse: «è il Signore!». Così anche voi avvistate il Signore quando, in tanti suoi fratelli più piccoli, chiede di essere nutrito, accolto e amato. *Quindi caro Fabio ti chiedo quest'oggi di essere un diacono: umile, ottimo sposo e padre, sentinella nel vedere e nell'indicare, il Signore nei poveri che ci vengono incontro.*

*Solennità del Natale  
25 dicembre*

## **Si è fermato!**

### **1) Natale o Festa d'Inverno?**

Lo affermano ogni anno gli *zeloti del laicismo*, sostenitori iconoclasti di una festa di Natale senza la nascita di Gesù, magari con il falso pretesto del rispetto per i fedeli di altre religioni.

Il Natale di fatto è scomparso: ghiacciato, ibernato, dall'inverno dei cuori dove ormai tutti uccidono tutti per possedere; o mia o di nessuno, se non ti posso avere, ti uccido! Il consumismo ha travolto ogni rispetto sia verso il proprio figlio, specie se non ancora nato, che quello per le persone amate. La festa del Natale è divenuta per molti veramente la festa dell'inverno ma dei cuori. L'individualismo consumistico del corpo come dei cibi, avvelena come lo smog di una Terra sempre più inquinata. Questo modello di società libertaria, non ci stanchiamo di ripeterlo, è pernicioso come

lo era il Comunismo e il prezzo più alto lo pagano i giovani, costretti a morire in guerra o nella tristezza dorata, della vacuità del vivere dove nulla ha senso.

### **Natale o Festa d'Inverno? La domanda torna pressante!**

*Il tentativo di creare, di generare una società senza Dio, di raggiungere il super uomo, di essere dio senza dio, quest'impresa è già miseramente fallita nel paradiso terrestre come nella storia di sempre, anche recente, dell'umanità. Comunismo, Nazismo, Fascismo, sono lì a ricordarcelo drammaticamente: hanno lasciato macerie e sofferenze indicibili L'uomo che vuole diventare egli stesso dio, arbitro del bene e del male, approda sempre, alla fine, all'autodistruzione.*

**2. Le luci del Natale abbelliscono le nostre strade**, gli alberi sono di nuovo nei nostri salotti con in basso il presepe. Il Natale è giunto, si pensa ai regali ma anche alle persone che ci hanno lasciato e ognuno di noi ha una sedia vuota al pranzo di Natale, è quella di un nonno o di una mamma o di un figlio. Stride con la gioia allegra del Natale, il dolore di chi è nel lutto, vedere i bambini di Gaza tra cumoli di macerie o i giovani ucraini o russi, costretti per l'ennesimo inverno al freddo delle trincee di guerra.

Vorremmo un mondo fatto solo di serenità, tranquillità, risate, lavoro, studio, avvenire ma non è così. Il nostro desiderio è avvelenato dalla quotidianità che ci fa sbattere con le nostre ansie, i nostri dolori, le nostre malattie. Aspiriamo alla felicità ma siamo costretti a combattere con il male nostro e altrui. Siamo giorno e notte, sole e luna, stelle e tenebre. Circondati in gran parte dal buio cosmico dei tanti, troppi cattivi che ci circondano. Nella notte dei femminicidi, delle grida straziate dei tanti innocenti di Gaza come di Zaporizzja, si manifesta il volto di Dio affinché tutti lo vedano e si salvino dalla notte eterna infernale che come lama è posta sul finire dei nostri giorni.

### **3. Natale è l'avvento di Dio.**

*Il cielo è stellato, tra tanto buio ecco una cometa che solca il cielo e ci indica una strada e una meta: Betlemme. Lì c'è una grotta, vi risplende una vita capace di rigenerare il cosmo e la mia esistenza, rendendomi capace di vincere il male antico che alberga nel mio cuore come in questo mondo. Gesù viene, è venuto, torna a bussare continuamente ai nostri cuori affinché accogliendolo, possiamo avere la forza di vincere il male e la morte. Avere speranza!*

Il nostro desiderio di felicità non è un inganno, è verità dà mai perdere, anzi da perseguire tenacemente perché con il Salvatore tutto è raggiungibile.

Occorre vegliare, essere desti, evitare che il rumore assordante del male altrui e del nostro egoismo, coprano il battito di Dio alle porte del nostro cuore. Vegliare sulla nostra vita per saper aprire la porta a Gesù che viene.

#### ***Santa notte questa notte di Natale!***

Gesù nasce la notte, nasce in ogni notte di ogni uomo quando la solitudine morde e la speranza nelle persone e nelle cose, nelle ideologie o nelle ricchezze, è svanita. Quando non brillano più le luci illusorie della vanità, ecco che riesci a vedere la stella di Betlemme, riesci a contemplare il volto di Dio in tutta la sua luce.

#### **Ma qual è il volto del bambino Gesù?**

Scopri che esso è il volto di un bimbo, dell'uomo, dell'uomo sofferente, il tuo.

Ebbene quest'uomo è il Figlio di Dio, ha il volto chi soffre: l'avete fatto a me! Si legge nel Vangelo. *Vuoi vedere Dio? Guarda chi soffre e chi aiuta chi è nel dolore.* Dio, in Gesù, si rivela egli è colui che ama, che è spinto dal suo cuore a farsi vicino cioè «prossimo» dei bisognosi, di coloro che soffrono, dei peccatori. Gesù, in tutta la sua vita, non ha fatto altro che rivelarci questo volto di Dio. Egli è il prossimo, si è fatto prossimo a ciascuno di noi e ci insegna a farsi prossimo. Passando accanto a chi ha bisogno, si ferma, lascia le proprie occupazioni, sosta accanto a colui che è nella necessità, ascolta

e poi si prende sulle spalle chi è ferito, *questo è farsi prossimo! Dio è così, Dio è come quel «maledetto» samaritano.*

*Dio in Gesù si è fermato, e Gesù dice: «fate altrettanto» (Lc10,37).*

***Natale è fermarsi con l'altro per accoglierlo, ascoltarlo, amarlo.***

#### **4. Una nuova umanità, una nuova società, nasce a Natale.**

Specchiandoti nel volto del bimbo di Betlemme ti vedi, rivedi il tuo volto rugato di una smorfia di dolore e felicità. Hai ritrovato te stesso e hai trovato Dio. Trovato il bambino che è in te, più intimo di te stesso, Dio, hai ritrovato te stesso. *L'incarnazione di Dio non è il risultato di un'ascesa dell'uomo, ma di un abbassamento di Dio.* «Il Figlio di Dio... si è congiunto a noi e ha congiunto noi a sé in modo tale che l'abbassamento di Dio fino alla condizione umana divenisse un innalzamento dell'uomo fino alle altezze di Dio»<sup>23</sup>. Tale mistero è il compimento della vocazione dell'uomo: *è l'umanità di Gesù e di Maria a manifestarci il vertice dell'evoluzione dell'umanità.* La filosofa tedesca, Edith Stein, uccisa ad Auschwitz, scriveva: *«Mettiamo le nostre mani nelle mani del Bambino divino, pronunciamo il nostro sì in risposta al suo 'seguimi', e allora saremo una cosa sua e la sua vita divina potrà traboccare liberamente in noi. Ecco l'inizio della vita eterna in noi».*

#### **5. Natale è la bellezza di essere cercati, amati da Dio, Egli si è fermato sulla Terra.**

*Egli è il nostro prossimo che soccorre come il samaritano, l'umanità dolente.*

Il Verbo s'incarna continuamente: come luce nelle tenebre, come lievito nella pasta, come il pizzico di sale che dà sapore a tutto il piatto, come amore in ogni amore.

*«Non c'è spazio (quindi) per la tristezza nel giorno della vita. (..) Nessuno è escluso da questa felicità: infatti Gesù, (..) è venuto per la liberazione di tutti».*<sup>24</sup>

*Apertura della Porta Santa in Cattedrale  
29 dicembre*

## **La speranza cristiana**

*Il Vangelo si è concluso con queste parole:*

***“Sua Madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore.”***

*Maria vedeva l'agire di suo figlio, si stupiva e si apriva al mistero accolto e amato.*

*Ella si muoveva avanti nello spazio e indietro nel tempo.*

***La speranza è memoria viva del futuro,***

*potenza di un presente che ci proietta verso un futuro,*

*attesa struggente di un compimento di cui intuiamo già i lineamenti.*

***Un Futuro che viene alla storia e non viene dalla storia.***

Il destino ultimo, segnato dal Cristo risorto e dalla resurrezione di tutti gli esseri umani, consente di vivere con bene il presente.

La fede nella resurrezione è la chiave per decifrare religiosamente il presente.

Non semplicemente la fine del cammino ma una compagnia della vita capace di “colorarla” con i colori della Risurrezione e della voce dello Spirito che ci “ricordato le cose nuove”.

---

<sup>23</sup> Sermone sul Natale del Signore 27,2.

<sup>24</sup> Dal sermone di papa Leone Magno (400-461), santo e dottore della Chiesa, seconda lettura dell'Ufficio della Notte di Natale.

*La resurrezione quindi bussa alla nostra vita quotidiana*, sollecita la nostra collaborazione, scioglie le catene personali e sociali, libera il passo della vita buona, denuncia la barbarie a cui conduce la politica, ogni politica, quando pretende di essere arbitra del bene e del male.

La Resurrezione, che sperimentiamo già ora nel culto e soprattutto nell'Eucaristia, indica, a partire dal futuro, come dovremmo vivere oggi.

**Si tratta di rovesciare la direzione del tempo, facendolo scorrere dal futuro verso il passato.** Così la speranza investirà la storia e gli esseri umani, sottraendoli al pessimismo indotto dalla logica: la storia umana non può essere solo cronaca di condottieri e guerre ma racconto della costruzione di una famiglia umana come quella di Nazareth, civiltà dell'incontro e della solidarietà tra i popoli.

**Attraversare la Porta Santa, segno e simbolo di Cristo, porta del Paradiso, significa muoversi avanti nello spazio e indietro nel tempo.** Prima di arrivare è però necessario superare un labirinto: interiore ma non meno reale. Il pellegrino si mette in viaggio, cammina come abbiamo detto, in avanti nello spazio e indietro nel tempo. *Il suo premio sta nell'ottenere un incontro che introduca in Cristo.*

**Cristo, il paradiso, meta della nostra speranza.**

*"Non sapevate che io debbo occuparmi delle cose del Padre mio?"*

*Gesù vive questa sua missione "sine die".*

«Paradiso» è una delle ultime parole pronunciate da Gesù sulla croce, rivolto al buon ladrone. Fermiamoci un momento su quella scena. Sulla croce, Gesù non è solo. Accanto a Lui, a destra e a sinistra, ci sono due malfattori. Accanto a Gesù c'è anche un reo confesso: uno che riconosce di aver meritato quel terribile supplizio (cfr Lc 23,41). Sul Calvario, in quel venerdì tragico e santo, Gesù giunge all'estremo della sua incarnazione, della sua solidarietà con noi peccatori. Lì si realizza quanto il profeta Isaia aveva detto del Servo sofferente: «E' stato annoverato tra gli empi» (53,12; cfr Lc22,37). È là, sul Calvario, che Gesù ha l'ultimo appuntamento con un peccatore, per spalancare anche a lui le porte del suo Regno. L'unica volta che Gesù pronuncia la parola "paradiso" è per prometterlo a un "povero diavolo" che sul legno della croce ha avuto il coraggio di rivolgergli la più umile delle richieste: «Ricordati di me quando entrerai nel tuo regno» (Lc 23,42). Non aveva opere di bene da far valere, non aveva niente, ma si affida a Gesù, che riconosce come innocente, buono, così diverso da lui (v. 41). È stata sufficiente quella parola di umile pentimento, per toccare il cuore di Gesù.

**Il buon ladrone ci ricorda la nostra vera condizione davanti a Dio:** che noi siamo suoi figli, Lui prova compassione per noi, Lui è disarmato ogni volta che gli manifestiamo la nostalgia del suo amore. Nelle camere di tanti ospedali o nelle celle delle prigioni questo miracolo si ripete innumerevoli volte: *non c'è persona, per quanto abbia vissuto male a cui resti solo la disperazione e sia proibita la grazia.*

**Davanti a Dio ci presentiamo tutti a mani vuote**

un po' come il pubblicano della parabola che si era fermato a pregare in fondo al tempio (cfr Lc 18,13). E ogni volta che un uomo, facendo l'ultimo esame di coscienza della sua vita, scopre che gli ammanchi superano di parecchio le opere di bene, non deve scoraggiarsi, ma affidarsi alla misericordia di Dio. E questo ci dà speranza, questo ci apre il cuore! Dio è Padre, e fino all'ultimo aspetta il nostro ritorno. E al figlio prodigo ritornato, che incomincia a confessare le sue colpe, il padre chiude la bocca con un abbraccio (cfr Lc 15,20).

*Questo è Dio: così ci ama!*

**Il paradiso è l'abbraccio con Dio,**

Amore infinito e ci entriamo grazie a Gesù, morto in croce per noi.  
Dove c'è Gesù, c'è la misericordia e la felicità; senza di Lui c'è il freddo e la tenebra.  
Nell'ora della morte, il cristiano ripete a Gesù: "Ricordati di me". E se anche non ci fosse più nessuno che si ricorda di noi, Gesù è lì, accanto a noi. Vuole portarci nel posto più bello che esiste. Ci vuole portare là con quel poco o tanto di bene che c'è stato nella nostra vita, perché nulla vada perduto di ciò che Lui aveva già redento. È questa la meta della nostra esistenza: che tutto si compia e venga trasformato in amore: la società nella quale viviamo, la nostra personale esistenza. Se crediamo questo possiamo vivere e anche sperare di partire da questo mondo in maniera serena, con tanta fiducia. *Chi ha conosciuto Gesù, non teme più nulla.*<sup>25</sup>

### **La speranza è la virtù dei piccoli.**

*I grandi, i soddisfatti non conoscono la speranza; non sanno cosa sia.*

*"...ma essi non compresero ciò che aveva detto loro".*

Sono loro "i piccoli con Dio", i quali fidandosi, con Gesù trasformano anche il deserto dell'esilio, della solitudine disperata, della sofferenza, in una strada piana (*anche se non sempre comprensibile come quella presa da Gesù a Gerusalemme che stupì non poco Maria e Giuseppe*), su cui camminare per andare incontro alla gloria del Signore.

La speranza non delude! Provare per credere.

### **Speranza che dai la vita:**

Vivificami creami ancora nel tuo amore.

Fammi crescere secondo il tuo cuore.

Fa che sia unita interamente a te.

Concedimi di amarti con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze.

Confermami nel tuo amore.

Donami di vivere solo per te.

Speranza infinitamente dolce, non abbandonarmi mai.<sup>26</sup>

---

<sup>25</sup> Liberamente ripreso da PAPA FRANCESCO Mercoledì, 25 ottobre 2017.

<sup>26</sup> Liberamente ripreso da S. Gertrude d' Helfta (XIII secolo)

## **Diocesi di Livorno**



## **Atti della Cancelleria Vescovile**



**Sua Eccellenza ha provveduto alle seguenti nomine:**

- 1/24/VD – 02/01/24: Don Ramon Guidetti, Scomunica latae sententiae
- 2/24/VD – 02/01/24: Don Ramon Guidetti, Lettera del Cancelliere vescovile a Clero e Fedeli
- 3/24/VD – 02/01/24: Don Matteo Sassano, Amministratore Parrocchiale di Guasticce
- 5/24/VD – 25/01/24: Serena Barbieri, Decreto lettorato
- 6/24/VD – 25/01/24: Franco Bottiglieri, Decreto lettorato
- 7/24/VD – 25/01/24: Francesca Carlesi, Decreto lettorato
- 8/24/VD – 25/01/24: Monica Cuzzocrea, Decreto lettorato
- 9/24/VD – 25/01/24: Daniela Ferri, Decreto lettorato
- 10/24/VD – 25/01/24: Massimiliano Luschi, Decreto lettorato
- 11/24/VD – 25/01/24: Lucia Pachetti, Decreto lettorato
- 12/24/VD – 25/01/24: Gianluca Taddei, Decreto lettorato
- 13/24/VD – 25/01/24: Giovanni Busiello, Decreto accolitato
- 14/24/VD – 25/01/24: Gabriella Capaccioli, Decreto accolitato
- 15/24/VD – 25/01/24: Daniela Cecchi, Decreto accolitato
- 16/24/VD – 25/01/24: Fabio Cecconi, Decreto accolitato
- 17/24/VD – 25/01/24: Marco Conte, Decreto accolitato
- 18/24/VD – 25/01/24: Giacomo Sargenti, Decreto accolitato
- 21/24/VD – 30/01/24: Don Luca Esposito, Assistente Rinnovamento nello Spirito Santo
- 22/24/VD – 13/02/24: Decreto circa i cimiteri e la cremazione
- 23/24/VD – 11/03/24: Nomina del Presidente Diocesano Azione Cattolica
- 24/24/VD – 11/03/24: Nomina dei Presidenti Parrocchiali Azione Cattolica
- 25/24/VD – 11/03/24: Don Matteo Giavazzi, Assistente Fratres provinciale
- 28/24/VD – 14/03/24: Escardinazione di Don Wuillians Bianco
- 31/24/VD – 27/03/24: Erezione comunità Pastorale S. Agostino, Sette Santi, N.S. del Rosario
- 32/24/VD – 27/03/24: Don Fabio Menicagli, Moderatore Comunità Pastorale S. Agostino, Sette Santi, N.S. del Rosario

- 33/24/VD – 27/03/24: Don Fabio Menicagli, Amministratore parrocchiale di S. Agostino
- 35/24/VD – 02/04/24: Don Federico Locatelli, Vicario foraneo Terzo vicariato
- 36/24/VD – 02/04/24: Don Placido Bevinetto, Membro collegio consultori
- 47/24/VD – 22/05/24: Don Tomasz Zurek, Cappellano Carcere Gorgona
- 48/24/VD – 22/05/24: Don Jorge Antonio Splendido, Vice Delegato Vescovile del Santuario di Montenero
- 49/24/VD – 22/05/24: Don Enyell Moreno Pinango, Vicario parrocchiale di Santa Croce
- 50/24/VD – 22/05/24: Don Jacek Macki, Parroco di San Benedetto
- 51/24/VD – 22/05/24: Don Vineeth Titus, Collaboratore pastorale di San Benedetto
- 52/24/VD - 22/05/24: Don Paolo Porciani, Vicario parrocchiale di Santa Lucia in Antignano
- 53/24/VD - 22/05/24: Don Gerardo Lavorgna, Amm.re parrocchiale S. Simone e Imm.ta C.ne
- 54/24/VD - 22/05/24: Don Luciano Cantini, Collaboratore pastorale S. Simone e Imm.ta C.ne
- 55/24/VD - 22/05/24: Don Gerardo Lavorgna, Responsabile IC vicariato quarto
- 56/24/VD - 22/05/24: Don Fabio Menicagli, Parroco di Sant'Agostino
- 57/24/VD - 22/05/24: Don Fabio Menicagli, Parroco dei Sette Santi fondatori
- 58/24/VD - 22/05/24: Don Lorenzo Bianchi, Vicario comunità pastorale N.S. di Pompei-Sette Ss. - S. Agostino
- 59/24/VD - 22/05/24: Don Cornel Benchea, Vicario comunità pastorale N.S. di Pompei-Sette Ss. - S. Agostino
- 60/24/VD - 22/05/24: Don Krzysztof Pastuszek, Parroco di Santi Cosma e Damiano
- 61/24/VD - 22/05/24: Erezione Comunità Pastorale Parrana S. Martino, S. Giusto e Nugola
- 62/24/VD - 22/05/24: Don Krzysztof Pastuszek, Moderatore Comunità Parrana-Nugola
- 63/24/VD - 22/05/24: Comunità pastorale Quartieri nord
- 64/24/VD - 22/05/24: Don Alessandro Merlino, Moderatore comunità pastorale Q.ri nord
- 65/24/VD - 22/05/24: Don Alessandro Merlino, Parroco Ss. Matteo e Lucia
- 66/24/VD - 22/05/24: Don Alessandro Merlino, Parroco S. Pio X
- 67/24/VD - 22/05/24: Don Grzegorz Kniaz, Vicario comunità pastorale Q.ri nord
- 68/24/VD - 22/05/24: Erezione comunità pastorale S. Nicola da Tolentino
- 69/24/VD - 22/05/24: Don Matteo Giavazzi, Moderatore comunità pastorale S. Nicola
- 70/24/VD - 22/05/24: Don Matteo Giavazzi, Parroco di S. Giovanni B. e Ilario in Rosignano

- 71/24/VD - 22/05/24: Don Matteo Giavazzi, Parroco S. Stefano in Castelnuovo della Misericordia
- 72/24/VD - 22/05/24: Don Luigi Falanga, Vicario comunità pastorale S. Nicola
- 73/24/VD - 22/05/24: Don Samuel Cavalcante, Vicario comunità pastorale S. Nicola
- 74/24/VD - 22/05/24: Don Guillame Maene Nkuba, Vicario comunità pastorale S. Nicola
- 77/24/VD - 28/05/24: Don Edoardo Medori, Cappellano di S. Giulia
- 79/24/VD - 04/06/24: Certificati idoneità concorso insegnanti religione
- 87/24/VD - 25/06/24: Don Federico Locatelli, Assistente diocesano Agesci
- 88/24/VD - 25/06/24: Don Cornel Benchea, Assistente diocesano Azione cattolica
- 90/24/VD - 09/07/24: Don Marcelo Lavin, Vice cancelliere vescovile
- 91/24/VD - 09/07/24: Don Yurii Machalaba, Vice cancelliere vescovile
- 92/24/VD - 09/07/24: Don Matteo Gioia, Vicario Foraneo VI Vicariato
- 93/24/VD - 09/07/24: Don Gerardo Lavorgna, Vicario Foraneo IV Vicariato
- 95/24/C - 09/07/24: Andrea Zargani, Collab. pastorale “S. Agostino, N.S. del Rosario, Sette Santi”
- 96/24/C - 09/07/24: Giovanni Visconti, Collab. pastorale “S. Agostino, N.S. del Rosario, Sette Santi”
- 97/24/C - 09/07/24: Approvazione associazione “Amici Carlo Acutis”
- 98/24/C - 09/07/24: Nomina assistente “Amici Carlo Acutis”
- 99/24/VD - 11/07/24: Don Simone Barbieri, Moderatore comunità pastorale Montenero
- 102/24/VD - 16/07/24: Approvazione direttorio comunità pastorali
- 107/24/VD - 02/09/24: Don Claudio Ciurli, Incardinazione nella Diocesi di Livorno
- 109/24/VD - 17/09/24: Diac. Vivaldi, Collaboratore S.Simone e IC
- 110/24/VD - 18/09/24: Diac. Bencreati, Collaboratore S.M. del Soccorso
- 111/24/VD - 18/09/24: Diac. Zargani, Collaboratore S.M. del Soccorso
- 115/24/VD - 03/10/24: Decreto giubileo 2025
- 116/24/VD - 03/10/24: Cambio denominazione Comunità pastorale Gesù Buon Pastore
- 117/24/VD - 03/10/24: Approvazione Costituzioni piccole Figlie ad decennium
- 121/24/VD - 29/10/24: Fr. Gilbert Etienne Ramanantsoa, Vicario Parrocchiale di San Ferdinando
- 122/24/VD - 29/10/24: Don Matteo Giavazzi, Assistente ACLI provinciale
- 129/24/VD - 19/11/24: Decreto di Ordinazione diaconale Fabio Pacchiani

- 135/24/VD - 10/12/24: Don Deivid Rodrigues Martins, Amministratore parrocchiale di san Ranieri in Guasticce
- 136/24/VD - 10/12/24: Nomina Equipe diaconato
- 138/24/VD - 17/12/24: Rinnovo Presidenza Comunione Tre Arcangeli
- 139/24/VD - 17/12/24: Decreto di Ordinazione diaconale di Fr. Federico Sacchet, Osb Vall
- 140/24/VD - 17/12/24: Diac. Fabio Pacchiani, Servizio pastorale presso la Comunità Tre Arcangeli



**Prot. N. 102/24/VD**

## **DIRETTORIO DIOCESANO DELLE COMUNITÀ PASTORALI**

*La Diocesi di Livorno sta avviando un percorso teso ad una diversa suddivisione del suo territorio, capace di formare nuovi nuclei di evangelizzazione e presenza ecclesiale, denominati Comunità pastorali. Questo cammino risulta inserito all'interno di un più ampio processo sinodale nel quale tutta la Chiesa, intesa come Popolo di Dio, è chiamata a sentirsi partecipe e corresponsabile della sua missione.*

*A tale scopo è stata anche avviata la Scuola Vescovile dei ministeri, con l'obiettivo di promuovere nei laici una effettiva partecipazione alla vita ecclesiale, anche attraverso l'assunzione di particolari Ministeri istituiti o di fatto, secondo le indicazioni della Chiesa universale.*

Desiderando offrire, alcune linee guida per questi nuovi organismi pastorali;  
con il presente Decreto;  
di Nostra Autorità Ordinaria

## **APPROVIAMO**

### **il Direttorio Diocesano delle Comunità Pastorali**

Le presenti indicazioni hanno carattere temporale e saranno aggiornate o corrette, tenendo conto del percorso delle Comunità Pastorali e delle particolari necessità che nel tempo emergeranno.

## A. NATURA

1. §1 La Comunità pastorale consiste in un insieme di parrocchie, che vengono associate attraverso un provvedimento del Vescovo diocesano con il fine di realizzare un cammino comune. Essa comprende non solo le parrocchie, ma anche tutte le persone (chierici, religiosi e laici) e le realtà ecclesiali (movimenti, associazioni e gruppi) operanti nel territorio.  
§ 2 Il termine “comunità” e non “unità” pastorale, vuole significare non tanto una generica unità fondata sul presbitero, bensì una realtà più ampia, una comunità, appunto, la quale è il soggetto comunitario agente.  
§ 3 Nella Comunità Pastorale si apprenderà a vivere da discepoli del Signore, all'interno di una rete di relazioni fraterne, nelle quali si sperimenterà la comunione nella diversità delle vocazioni e delle generazioni, dei carismi, dei ministeri e delle competenze, formando una comunità concreta che vive in solido la sua missione e il suo servizio, nell'armonia del contributo specifico di ciascuno.  
§ 4 È bene che la Comunità pastorale abbia una particolare denominazione che faccia riferimento ai misteri di Dio, ad un titolo mariano, a luoghi biblici oppure a dei Santi che possono essere significativi nel territorio della comunità.
2. Resta inteso che, dal punto di vista canonico e concordatario, le singole parrocchie mantengono la loro soggettività giuridica e pertanto resta obbligatorio, a norma del diritto, la presenza, in ciascuna parrocchia, del Consiglio per gli Affari Economici (cf. can. 537).

## B. FINALITÀ

3. Le Comunità pastorali sono erette dal Vescovo per promuovere:
  - un rinnovato e autentico slancio missionario verso coloro che hanno abbandonato la pratica religiosa o non hanno ancora incontrato Cristo;
  - una proposta integrale di fede attenta anche al particolare territorio, favorendo, nel caso, una pastorale di ambiente;
  - una pastorale d'insieme che favorisca un lavoro organico nella catechesi, nella carità, nella pastorale giovanile o familiare ed in tutte le realtà parrocchiali, ottimizzando e condividendo risorse umane e spazi pastorali;
  - la collaborazione effettiva tra tutti i fedeli, in modo che tra chierici, laici e consacrati vi sia una sinodale circolarità, nella quale tutti sono partecipi della vita ecclesiale;
  - una figura di presbitero più missionaria ed una fraternità presbiterale più marcata, anche attraverso delle forme concrete di condivisione.

## C. ORGANISMI

### **Il Consiglio Pastorale Parrocchiale o della Comunità**

4. § 1 Nel creare una Comunità Pastorale il Vescovo determinerà, consultando anche il Moderatore, i Vicari e gli altri Parroci se presenti, se sia opportuno costituire un solo Consiglio Pastorale della Comunità oppure mantenere anche il Consiglio Pastorale delle singole parrocchie per il primo anno oppure con continuità.

§ 2 Nel caso in cui il Vescovo abbia deciso che la Comunità Pastorale debba avere un solo “Consiglio della Comunità Pastorale”, che riassume e sostituisce i singoli Consigli pastorali delle Parrocchie, lo determini con proprio decreto, dando criteri per costituirlo tenendo conto dell’estensione delle varie parrocchie.

Il “Consiglio della Comunità Pastorale” è presieduto dal Moderatore della Comunità pastorale ed è formato dai chierici in servizio nella Comunità, dalle rappresentanti delle religiose o dei religiosi presenti nel territorio, dai rappresentanti dei Movimenti o dalle Associazioni e dai laici delle varie parrocchie.

§ 3 Il Consiglio Pastorale della Comunità mette in rilievo e realizza la centralità del Popolo di Dio come soggetto e protagonista attivo della missione della Chiesa ed ha il compito di studiare le linee pastorali date dalla Chiesa diocesana o universale, applicandole nella concreta realtà della Comunità Pastorale.

§ 4 Pur essendo un organismo consultivo, nel Consiglio Pastorale della Comunità le scelte saranno prese secondo criteri che davvero facciano emergere, nella Comunità Pastorale, la sinodalità. Vi deve essere un vero processo di elaborazione della decisione, attraverso un lavoro comune di discernimento, consultazione e cooperazione, al fine di raggiungere una scelta pastorale che competerà, alla fine del processo di elaborazione, al Moderatore. L’elaborazione è un compito sinodale, la decisione è una responsabilità del Moderatore, che tuttavia non potrà essere presa con criteri arbitrari o soggettivi, bensì oggettivi e per il bene spirituale della Comunità. Il Moderatore non si discosti dal giudizio del Consiglio Pastorale, soprattutto se concorde (cf. can. 127 § 2 2°; Commissione Teologica Internazionale, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, n. 69).

§ 5 Il Consiglio aiuterà il Moderatore ad elaborare la programmazione delle attività pastorali della Comunità pastorale nel suo insieme, individuandone le priorità e le modalità per realizzarle, tenendo conto delle peculiarità delle singole parrocchie.

### **La diaconia**

5. Potrebbe essere utile la costituzione di un gruppo di fedeli denominato Diaconia, a partire dai ministri ordinati e presieduto dal Moderatore, con il compito di seguire, nel particolare, l’andamento della vita pastorale della Comunità Pastorale. La diaconia potrà essere costituita anche in una fase successiva all’erezione della Comunità Pastorale ed integrata con quei fedeli che si pongono con particolare disponibilità al servizio della Comunità nel suo insieme.

L'utilità di questo organismo sia valutata dal Vescovo insieme al Moderatore sentito il Consiglio Pastorale della Comunità.

#### **D. PERSONE**

##### **Il Moderatore della Comunità Pastorale ed i ministri ordinati**

6. § 1 Il Vescovo diocesano nomina il Moderatore della Comunità pastorale, così come i Vicari e i diaconi al servizio della medesima Comunità pastorale. Al Moderatore è affidata la cura pastorale della Comunità pastorale (cf. cann. 517.519 CJC).

In linea generale il Moderatore è anche il parroco di tutte le singole parrocchie della Comunità pastorale, a meno che il Vescovo abbia disposto in maniera diversa.

§ 2 Il Moderatore viene coadiuvato da uno o più presbiteri, in qualità di Vicari della Comunità pastorale. Essi lo assistono nel servizio pastorale, ponendosi in uno spirito di cordiale collaborazione, sincero aiuto e rispetto alle indicazioni e decisioni maturate nel Consiglio di Comunità. Il Moderatore ha il dovere, verso gli altri presbiteri, di valorizzare le peculiarità, le doti ed i carismi di ciascuno, affinché ognuno possa meglio adempiere i propri compiti e le funzioni che gli competono.

§ 3 I Vicari della Comunità possono essere nominati Vicari Parrocchiali di tutte e singole le Parrocchie che costituiscono la Comunità.

§ 4 I diaconi sono nominati dal Vescovo come collaboratori pastorali della Comunità affidando loro, se del caso, particolari compiti.

7. Il Moderatore della Comunità pastorale prende il domicilio canonico in una delle parrocchie della Comunità pastorale. I Vicari della Comunità prenderanno il domicilio canonico nelle varie canoniche disponibili nel territorio della Comunità o dove il Vescovo avrà deciso.

8. § 1 Il Moderatore rappresenta la Comunità pastorale davanti al Vescovo e gode dei poteri e delle competenze del Parroco in ogni Parrocchia, se è stato nominato tale. Egli dovrà moderare ogni aspetto della vita pastorale della Comunità, affinché ogni settore sia davvero seguito e coordinato da un incaricato, con la partecipazione e la corresponsabilità dei collaboratori nel ministero ordinato, nonché degli altri fedeli.

§ 2 Egli, in obbedienza alle norme canoniche e applicando uno stile di sapienza pastorale, coordina la gestione delle diverse realtà e nel confronto con gli altri ministri ordinati, individua le ministerialità e le risorse, umane e strumentali, utili per la pastorale della Comunità pastorale e delle singole parrocchie.

9. § 1 Per ciò che attiene alla vita liturgica della Comunità Pastorale ed in particolare delle celebrazioni eucaristiche festive, il Moderatore terrà conto che il suo ministero

è rivolto a più comunità parrocchiali. Per questo potrà alternare con gli altri presbiteri la sua presenza nelle diverse parrocchie, secondo le possibilità personali e di orario, tenendo conto della necessità di non sostituirsi agli altri presbiteri della Comunità pastorale.

§ 2 Particolari celebrazioni liturgiche potranno essere concentrate come ad esempio la celebrazione delle cresime, le liturgie penitenziali o, secondo le opportunità, anche la celebrazione dei battesimi.

§ 3 Tenendo conto delle esigenze di ogni singola parrocchia, verrà concordata tra i presbiteri, sulla base delle indicazioni del Moderatore, una collaborazione secondo il modello della suddivisione dei compiti particolarmente nei seguenti settori: catechesi e preparazione ai Sacramenti, centri di ascolto caritas, impegno per i giovani ed oratorio, catechesi degli adulti, pastorale degli anziani e dei malati, ecc.

### **I consacrati**

10. § 1 Normalmente alle comunità religiose maschili sono affidate, nella nostra Chiesa diocesana, delle parrocchie.

Se il Vescovo giudicherà, sentiti i competenti Superiori, di inserire la Parrocchia affidata ai religiosi in una Comunità pastorale, si terrà conto degli accordi canonici e del particolare carisma, in modo che esso sia per la stessa, una ricchezza ulteriore.

§ 2 Se nel territorio della Comunità pastorale vi sono delle comunità di religiose, la loro presenza sia anzitutto valorizzata tenendo conto del loro carisma e nel rispetto delle loro opere di apostolato. Qualora le religiose siano coinvolte in particolari compiti nella Comunità Pastorale, lo si faccia tenendo conto di come il carisma di ogni Istituto possa contribuire alla vita pastorale della Comunità.

### **I Laici**

11. § 1 I fedeli laici non devono essere considerati i destinatari delle attività pastorali di una Comunità Pastorale. Nella diversità delle vocazioni e dei ministeri, i fedeli laici sono parte del soggetto agente comunitario.

§ 2 I fedeli laici siano, nella Comunità Pastorale, fortemente valorizzati chiedendo a loro un generoso impegno al servizio della missione evangelizzatrice, innanzitutto con la generale testimonianza di una vita quotidiana conforme al Vangelo nei consueti ambienti di vita.

§ 3 Il Moderatore, insieme agli altri ministri ordinati, collabori attivamente con i fedeli laici, valorizzando i loro carismi e le loro competenze, assegnando loro particolari servizi nella Comunità Pastorale.

§ 4 Saranno particolarmente promosse e valorizzate, all'interno della Comunità pastorale, le varie forme di ministerialità ecclesiali, proprie dei fedeli laici, assegnando particolari compiti ai Lettori, Accoliti o Catechisti.

*Le presenti disposizioni entreranno in vigore ad experimentum per due anni. Trascorso il termine dei due anni il Vescovo, udito il Consiglio presbiterale ed il Consiglio Pastorale Diocesano, valuterà se confermarle oppure se apportare delle modifiche.*

Livorno, dal Palazzo Vescovile 16 luglio 2024

**✝ SIMONE GIUSTI**  
*Episcopus Liburnensis*

Don Matteo Giavazzi  
*Cancellarius Episcopalis*

## **Diocesi di Livorno**



## **Verbali e Documenti**



# Orientamenti Pastoral

## “La profezia dono dello Spirito”

### Vivere come Chiesa il dono della profezia

*Poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio.*

#### Introduzione

##### La fede che risorge nell'epoca post secolaristica

*Oggi non ci troviamo più di fronte a una secolarizzazione intesa come crisi delle certezze religiose, bensì come crisi globale delle certezze dell'uomo contemporaneo.*

Una società che sembra sempre più materialista, sembra promuovere una forma d'individualismo consumistico. Oggi è quanto mai problematico nell'epoca dello “scuotimento di tutte le sicurezze”, inquadrare le persone in categorie semplicistiche quali credenti/non credenti, dal momento che nelle posizioni e nei pensieri di molti contemporanei “fede” e “incredulità” si confondono in un modo complesso. Nei momenti drammatici in cui l'evoluzione storica varca un'altra soglia, la fede di molti credenti trema. Allo stesso tempo, tuttavia, molti non credenti cominciano a porsi interrogativi fondamentali. Il poeta ceco Vladimír Holan l'ha espresso in un verso: «Ciò che non trema non è saldo». Non solo tra i credenti di Chiese diverse, ma anche tra fede e scetticismo possono esserci dei “doni reciproci”. Eppure non è corretto indicare la società come atea. Se molti definiscono sé stessi atei, è più per prendere le distanze da certe forme di teismo (una modalità di manifestazione della fede) e dalla Chiesa istituzionale (anticlericalismo). La causa del numero ridotto di appartenenti alla Chiesa non è “l'irreligiosità, il materialismo, il consumismo e il liberalismo” della società, quanto piuttosto l'incapacità di gran parte della gerarchia ecclesiastica e del clero di capire la cultura e la società contemporanee e di rivolgersi a questa società in modo comprensibile e credibile. In primo luogo è necessario comprendere che tentare una modernizzazione all'acqua di rose non porterà alla riforma necessaria. Di tentativi maldestri di adattare commercialmente la religione allo stile della “società del divertimento” ne sono stati fatti sin troppi all'interno della Chiesa, e si sono rivelati sterili esattamente come quelli di ignorare l'evoluzione storica rifacendosi alla Chiesa dei tempi che furono. Lo sforzo di imitare la religiosità popolare della società premoderna, che ormai da molto tempo ha perso il suo contesto storico-culturale, e di imbastire liturgie barocche genera, nel migliore dei casi, un folklore da turisti; più spesso un increscioso imbarazzo.

*Unica via d'uscita, oltre a un dialogo colto, intellettuale con la società del Paese, e di gran lunga la più importante, è la cura della vita spirituale di ciascun individuo e l'accompagnamento spirituale. Nessuna “nuova evangelizzazione” porterà frutti se non sarà preceduta da una “pre-evangelizzazione” nella forma di una cura sistematica della cultura spirituale degli individui e della società, una conversione da una vita superficiale e conformistica (vivere come si vive nel mondo) a*

una cultura del “discernimento spirituale”, alla responsabilizzazione verso sé stessi, il prossimo e l’ambiente comune.<sup>1 27</sup>

Essere cristiani in una società secolare richiede anzitutto, come prerequisito indispensabile, una salda posizione personale nella fede. In concreto, questo significa una relazione viva con Dio, un legame con Gesù, il Signore, centro della fede cristiana. Perché oggi un cristianesimo meramente tradizionale e culturale non è più sufficiente, anche se non intendo sminuirlo. Certo, è un bene che nel nostro Paese vi siano tante forme di religiosità popolare. Esse custodiscono una preziosa risorsa del nostro Paese. Sono un tesoro che non deve essere dilapidato ma di fronte alle sfide di una società secolare, è necessario qualcosa di più. Nella sua omelia d’insediamento del 24 aprile 2005, Benedetto XVI ha affermato che il cristianesimo non è prima di tutto una morale, ma una relazione, un rapporto di amicizia con Gesù. Questo genere di posizione salda nella sua essenza più profonda, è un’apertura, non un isolamento o una ghettizzazione. Apre i cuori all’incontro con l’altro che pensa, vive e sente in modo diverso. Essere cristiani non significa vivere in un ghetto, non deve portare alla formazione di un mondo alternativo, il più possibile al riparo dal mondo secolare, visto come ostile e malvagio. Un’autentica identità cristiana non fomenta la paura del contatto con chi la pensa diversamente. Vede il bene che, vivo e variegato, è presente anche in forma secolare. La sfida del cristianesimo in una società secolare è, in poche parole, proprio questa: vivere sempre più, e sempre più profondamente e convintamente, l’atteggiamento di Gesù stesso. Apprendere quel suo sguardo sulle persone. Il suo modo di incontrare gli altri, di accoglierli, di apprezzarli! E il suo modo di discernere la via della vita da ciò che la distrugge, la sua critica all’ipocrisia, all’egoismo, al farisismo, alla presunzione e al disprezzo per i semplici e i piccoli. In breve, il tipo di cristianesimo che occorre affermare nella società secolare necessita soprattutto di un orientamento su Gesù e sul Vangelo... Solo allora, per così dire, sarà “adatto” alla nostra società secolare. Solo allora sarà convincente. Papa Francesco cita spesso una frase di papa Benedetto XVI: «La Chiesa cresce non per proselitismo, cresce per attrazione». Non è il reclutamento, il “cuneo” prodotto da nuovi membri, non è l’arruolamento propagandistico a conquistare le persone in favore del cristianesimo, ma la sua forza di attrazione.<sup>28</sup>

***Attrante: il cristianesimo è attraente a Livorno? Per molti purtroppo no!***

Eppure, ci sono persone che sono attratte dalla Chiesa, dal cristianesimo. Occorre ora soffermarsi su di loro. Un indice dell’attrazione è rappresentato dal battesimo degli adulti. Perché alcuni adulti vogliono diventare cristiani? Che cosa li attrae? Che cosa possiamo imparare da loro? L’esperienza della pandemia inoltre ha mostrato che in determinate situazioni, persone che fino a quel momento erano rimaste indifferenti alla religione o avevano preso le distanze dalla “religione organizzata”, improvvisamente diventano sensibili ai temi religiosi e interessate a ciò che in quei momenti dicono i cristiani. Il loro atteggiamento d’indifferenza e distanza non è immutabile. «Se le certezze di molti credenti vacillano, tanti non credenti iniziano a porsi domande essenziali. Lo dice bene un verso del poeta Vladimír Holan: “Ciò che non trema non è saldo”».

***Addomesticare il Vangelo, una tentazione da benpensanti.***

Per noi il problema relativo a Dio, ancor più dell’ateismo è l’idolatria. La questione che si pone e ci tocca più profondamente non è tanto se siamo credenti o atei, ma di quale Dio siamo credenti e di quale Dio siamo atei. Il nostro problema non è se esiste o non esiste Dio, ma quale sia il vero Dio: discernere tra il vero Dio e la moltitudine d’idoli.

*L’addomesticamento del Vangelo è una tentazione ricorrente per la comunità cristiana.*

Far rientrare lo scandalo della parola di Gesù (anche i suoi comportamenti, beninteso) nell’alveo del

---

<sup>1</sup> rif. AVVENIRE 28.02.2024 T. Halik “C’è sete di spiritualità: la fede può risorgere da secolarismo e virus”.

<sup>28</sup> Rif. LA STAMPA 18.01.24 C. Schonborn, “Incontrare accogliere e apprezzare gli altri: così si è cristiani in una società secolare”.

galateo delle buone maniere umane diventa un sotterfugio che anestetizza la portata rivoluzionaria di quel Dio che si è fatto uomo duemila anni orsono. Che cosa i cristiani hanno fatto della sconvolgente rivelazione che l'Eterno è colui che in cielo indossa l'unico indumento che gli si addice: il "grembiule" del cameriere di sala per servire a tavola i suoi figli stanchi della vita? L'impressione è che oggi parlare dei cristiani in genere come i servi, i custodi della vita, i promotori, i consolatori, il balsamo amorevole dell'umanità ferita, sia un bel falso storico. Purtroppo la storia non ci smentisce.<sup>29</sup>

***E' necessario essere profeti.***

*Il Battesimo costituisce tutti i cristiani sacerdoti, re e profeti.*

Il profeta è colui che parla a nome di Dio e dice le cose di Dio. Per essere tali occorre lo comprendete subito, una vita di comunione con Lui, una docilità alla sua Parola, una prontezza nel vivere quanto lo Spirito indica. Vogliamo quindi assumere un metodo per essere profeti, esso c'è donato dalle Scritture stesse.

**Il metodo** del nostro cammino sapienziale per vivere il discernimento profetico c'è donato dall'**icona** evangelica rivelatrice di Emmaus (Lc 24,13-35).

**L'itinerario:** dalla fuga da Gerusalemme a Emmaus, alla missione verso la Gerusalemme celeste.

**Lo stile:** essere sulla strada di Emmaus, riconoscere le nostre incredulità e le nostre fughe. Attenti a chi cammina con noi, potrebbe essere Gesù. Non avere quindi paura dell'altro. In compagnia di Gesù, Egli ci ascolta e ci illumina. In ascolto dei discepoli e della loro tristezza ma ancor di più dei profeti del nostro tempo (le donne e i discepoli che hanno incontrato il Risorto). In ascolto di Gesù e della sua Parola, Egli cerca di far ragionare i suoi compagni, quindi privilegiare l'ascolto delle Scritture e del vivo magistero della Chiesa Universale, nazionale, locale per vivere un discernimento profetico.

**L'illuminazione profetica.**

Trattarsi con Gesù. Il luogo della pienezza di luce: l'eucarestia. Nello spezzare il pane lo riconobbero. Se non l'avessero invitato a rimanere non avrebbero avuto il dono del Risorto. Nell'eucarestia Cristo si mostra e si rende visibile. Centralità della messa e dell'adorazione. Ad Emmaus accade un evento non solo una riflessione. Vigilanti sugli eventi dello Spirito che rendono visibile il Signore.

**La Profezia.**

Il ritorno a Gerusalemme per annunciare che Cristo è risorto e noi l'abbiamo incontrato. Ora non ci fa più paura neppure la morte ovvero trovare una "nuova" narrazione dell'evento cristiano che assuma i "valori" diffusi nella mentalità corrente e al contempo ne evidenzi i disvalori.

## **1ª parte**

### **La tentazione alla fuga**

#### **come quella dei discepoli di Emmaus**

In questa prima parte, guardiamo al vangelo di Emmaus, icona di questi orientamenti, in particolare al momento dell'iniziale fuga dei due discepoli da Gerusalemme. Questo comportamento è paragonabile a ciò che accade a livello ecclesiale nel tempo contemporaneo.

### **Le fughe**

La riflessione ecclesiale, da tempo, prende in esame la dinamica della "fuga" tipica del nostro modo

---

<sup>29</sup> Rif. AVVENIRE 29.02.2024 L. Fazzini "Il Vangelo disatteso. Cosa abbiamo perso di vista del messaggio di Gesù".

di vivere. Si parla di tanti tipi di fuga. La nostra stessa vita viene vissuta quasi come una continua fuga da un momento all'altro, da un'esperienza all'altra, senza dedicare del tempo all'elaborazione di ciò che si vive, alla sua revisione e alla sua verifica. Appare evidente che ci troviamo in un cambiamento di epoca, come ci ricorda papa Francesco, ma riesce difficile porsi nell'atteggiamento corretto per affrontarlo, si preferisce sottrarsi, rifugiandosi o nel rimpianto dei tempi passati o nel continuare a mantenere le tradizioni da cui non ci si vuole separare.

### *La fuga dal mondo*

C'è chi fugge dalla realtà, evitando di affrontare le sfide del mondo di oggi e rintanandosi nelle sicurezze nostalgiche di un tempo, incapace di dialogare con la modernità, e chi invece tenta iperboliche fughe in avanti che, rischiano di spaccare maggiormente la comunione fraterna perché non tengono conto della fatica del camminare tutti insieme. Possiamo individuare alcuni chiari segnali di fuga tipici del nostro tempo:

- la maggior dedizione agli animali domestici rispetto ai figli (fuga dal dono della vita)
- il ricorso sempre maggiore non solo alla cremazione dei defunti ma anche alla dispersione delle ceneri (fuga dalla memoria)
- il dimenticarsi di essere mortali esorcizzando la morte nel vivere alla giornata, nell'illusione che la morte sia solo una realtà spettacolarizzata nelle fiction, salvo poi a farci prendere dal terrore quando essa ci appare un'eventualità più vicina, come abbiamo sperimentato durante la pandemia (fuga dalla coscienza di essere creature)
- la ricerca di soddisfazione e piacere personale in ogni relazione affettiva, con il predominio della sessualità sulla tenerezza e sulle altre espressioni emotive; in quest'ultimo campo sembra infatti che molti si accontentino di fare sesso senza alimentare il vero amore e così fuggono dalla tenerezza, dal rispetto della corporeità dell'altro che viene ridotto ad oggetto e si dimenticano che ogni uomo, spirito incarnato, è tempio del Signore e che il linguaggio sessuale è veritiero solo quando esprime una vera donazione (fuga dalla complessità dell'amore).

Questa dinamica della fuga ha colpito anche la vita della Chiesa e continua a insinuarsi come tentazione così da limitare forza ed entusiasmo nell'annuncio del Vangelo. Questo è originato spesso dal fatto che fuggiamo la ricerca del silenzio, non abbiamo voglia di fermarci per ascoltare la voce dello Spirito come pure quelle domande fondamentali sul senso della vita che ci abitano, tanto siamo presi dall'affanno del fare e dai bagliori dei social che ci immergono nella logica di un superficiale apparire. Ne è scaturita la perdita del gusto di incontrarci di persona, all'insegna di una trasparenza che alimenti la fraternità: è proprio vero che "troppe volte l'attività frenetica può essere fuga nell'irresponsabilità".<sup>30</sup>

### *La fuga nella e dalla Chiesa*

Nel nostro contesto ecclesiale alcune forme di fuga, che si possono osservare sono: la fuga tipica di chi opera nella Chiesa, di coloro che pur vivendo la fede si scoraggiano nel portare avanti la missione ecclesiale; la fuga delle persone che sono ai margini della Chiesa, che si presentano solo in determinate occasioni con uno scopo ben preciso, ma che sono già pronte a fuggire; e che rifiutano per principio di assumere delle responsabilità di fronte al mondo così da renderlo più umano.

#### *La fuga nella Chiesa*

La prima tipologia di fuga colpisce internamente la struttura della Chiesa radicata nel territorio

---

<sup>30</sup> Pronzato.

mediante la comunità parrocchiale, i ministri che vi operano: parroco, altri presbiteri o diaconi, ma anche i laici impegnati nei servizi pastorali. Molti ministri vivono la vita ordinaria del mondo parrocchiale come rifugio e “fuga passiva” dal mondo da evangelizzare, evitando di avventurarsi in nuove fatiche pastorali o in esperienze innovative e preferendo mantenere lo stesso tipo di attività con gli stessi collaboratori e le stesse modalità. E così c’è chi rischia di dimenticare che la propria vocazione è quella di imitare la generosità del divino Semiatore che non evita alcun terreno. Si finisce col cedere alla tentazione di curare solo il proprio piccolo orticello, chiusi in ufficio o in sacrestia, attenti solo a curare poche celebrazioni disincarnate che non incidono nella vita di chi sta intorno, quando non ci si perde addirittura dietro occupazioni superficiali che mostrano quanto si sia smarrita quella passione missionaria che pure era all’origine della primitiva risposta alla chiamata del Signore. E così si alimenta una certa fuga dal Signore, quando ci si accontenta di un catechismo appreso da bambini, di preghiere mnemoniche senza cuore, di riti vuoti, di una sorta di consumismo sacramentale a scapito della centralità dell’evangelizzazione, di devozionalismi disincarnati, trascurando la conoscenza di Gesù rivelatore del Padre che ci fa scoprire figli amati e perdonati.

Una ricaduta profonda si ha poi sui giovani su cui si potrebbe investire per nuovi progetti pastorali. Si evita di responsabilizzarli e di affidare loro compiti importanti rassegnandosi alla loro fuga ritenuta inevitabile. Si perde così l’occasione di coinvolgerli nell’annuncio evangelico attraverso i nuovi linguaggi che per loro sono la normale modalità di comunicazione. Molti genitori e formatori poi fuggono dal proprio ruolo educativo per evitare scontri e litigi che inevitabilmente fanno soffrire, ma che sono necessari affinché i figli sappiano affrontare le sfide del mondo attuale e le prove che la vita comporta, con il rischio di lasciarli in quella dannosa “normalità fragile”, evidenziata anni fa da un’indagine socio-religiosa prodotta in Diocesi. A monte può accadere che tanti operatori pastorali fuggano dalla fatica di far maturare nei genitori la coscienza di essere loro i primi educatori e catechisti dei figli, e così, di fronte a frequenti rifiuti di possibili cammini di maturazione (che originano fughe verso itinerari più semplici), rischiano di fare dei passi indietro, di ritornare a forme di catechesi ormai desuete, per la paura di perdere il numero delle persone che frequentano... Ed eccoci poi davanti ad alcune conseguenze: ci sono sempre più giovani, incapaci di prendere coscienza di essere membra vive e necessarie del corpo ecclesiale, che, una volta fatta la prima comunione e (non sempre) la cresima, fuggono da un reale cammino di fede, illudendosi di trovare la felicità in piaceri effimeri che spesso provocano dipendenze, oppure vanno in ricerca spasmodica di professioni che facciano guadagnare molto con poca fatica. Ci sono poi quelli che scelgono di far parte di quella “fuga dei cervelli” che tanto nuoce alla crescita del nostro paese, anche se fortunatamente, almeno può portare benefici a tanti fratelli e sorelle in altre parti del mondo. Non mancano comunque esperienze sorprendenti di chi coraggiosamente sa fuggire dalla mentalità dominante: può accadere che alcuni giovani inizino a prendersi impegni spirituali come la recita della compieta serale e addirittura convochino on line il gruppo e gli animatori per recitarla da remoto, mostrando così di saper sfruttare le nuove tecnologie per il loro cammino di fede.

### *La fuga dalla Chiesa*

Una dinamica che si osserva da tempo e alla quale ci troviamo quasi assuefatti e rassegnati è quella di persone credenti, ma fuggite da tempo dalla vita ecclesiale, che conservano la fede solo nell’aspetto più intimo e personale della preghiera e di alcune tradizioni, o che si avvicinano per chiedere i Sacramenti dell’iniziazione cristiana per i figli o per celebrare il loro matrimonio. In un mondo che si sta progressivamente disumanizzando, infatti, c’è chi si ritiene cristiano eppure fugge facilmente dall’attenzione dovuta a coloro che soffrono per vari motivi, vicino e lontano da noi. Come ha ricordato più volte papa Francesco si rischia di diventare vittime della “globalizzazione dell’indifferenza” e così ci si abitua alle violenze, alle baby gang, ai femminicidi, alle guerre, ai naufragi dei migranti, alla mancanza di rispetto per la dignità di uomini e donne in tanti paesi, alle

carestie, alla carenza di farmaci, dimenticandoci che in ogni fratello o sorella che soffre è il Signore stesso che ci chiede aiuto e che saremo giudicati sul fatto che ci siamo presi o meno cura dell'altro. Lo ricorda anche il filosofo Levinas quando sottolinea che "la nudità del volto dell'altro ci interpella", come pure la Gaudium et Spes (GS 24) quando afferma che l'uomo, ogni uomo (e tanto più noi cristiani che abbiamo incontrato il modello Cristo, il pro esistente), si ritrova, si realizza cioè, nel dono di sé.

C'è poi la fuga dalla responsabilità verso chi verrà dopo di noi e così non si rispetta quell'ecologia integrale più volte richiamata da Papa Francesco: si pensa solo alle soddisfazioni dei propri interessi immediati, alle esigenze ristrette del proprio gruppo, della propria nazione, della propria generazione, fino a rifiutare la grande responsabilità del generare nuove vite che potrebbero portare tanti benefici all'intera umanità. Come pure si è tentati di fuggire dalla responsabilità della cura quando, di fronte a problematiche legate alla povertà, alla salute, all'anzianità, si alimenta la cultura dello scarto, dimenticandoci che il Signore sceglie gli ultimi e che, proprio quando uno è debole, come ci ricorda Paolo (2Cor. 12), è allora che è davvero forte. Nell'ambito socio-politico spesso, in quanto cristiani, siamo tentati di fuggire dal confronto con i non credenti, dimenticandoci di avere avuto il dono della fede dovrebbe alimentare il desiderio di contribuire a realizzare una società più fraterna. Ci sono molti che hanno smarrito la bellezza nel rischio di un confronto serio con chi la pensa diversamente, perché non educati ad un paziente ascolto, nel riconoscere i valori presenti nell'altro, che spesso viene demonizzato; se non quando nell'incapacità di saper rispondere con rispetto e coerenza, pensano di sopraffare l'altro, mentre quegli sta ancora parlando. Da questi fatti però possiamo trarre una provocazione: se la seconda tipologia di fuga (dalla Chiesa) contraddice evidentemente il mistero dell'Incarnazione, può darsi che la prima tipologia (fuga nella Chiesa), che svilisce la novità del mistero pasquale, possa alimentarla o rafforzarla ulteriormente? È possibile che i due tipi di fuga si intreccino per assecondare una sorta di fragile ed illusorio equilibrio, fatto di molti Sacramenti celebrati, ma non sostenuti da adeguati cammini formativi di fede? E quanto tempo ancora può resistere questo precario equilibrio?<sup>31</sup>

## **2ª parte**

### **MISSIONE: ANNUNCIARE LA SPERANZA**

### **RISPONDERE ALLA DOMANDA DI SENSO ALLA VITA DELL'UOMO DI OGGI**

### **Ridare all'uomo la sua umanità**

In questa seconda parte guardiamo ai discepoli, che dopo l'esperienza fatta dello spezzare il pane, ritornano a Gerusalemme di corsa per annunciare che Gesù Cristo è veramente Risorto. È questa la missione della Chiesa. Una missione che attraversa ogni nostra azione verso tutta l'umanità, che, come abbiamo visto nella prima parte, è chiamata ad uscire dalla di-sperazione (mancanza di speranza), ritrovare la sua umanità. Un'azione missionaria, che è chiamata ad intercettare le nostre parrocchie, ma anche il territorio della nostra città e dei nostri paesi. Nasce allora la necessità di essere chiari con il nostro obiettivo: essere annunciatori di Speranza, cioè essere capaci di vivere testimoniando il nostro essere risorti. Solo così saremo essere pronti per andare a cercare l'uomo che si pone la domanda di fondo della propria esistenza: qual è il senso della mia vita? Alla quale possiamo dare solo una risposta: Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo. Ecco il percorso per attuare tutto questo: lasciarsi infuocare dallo Spirito Santo, che dona la capacità di riprendere nuovamente il cammino, così da essere nuovi cristiani attenti alla realtà che viviamo ed avere il coraggio di annunciare ad ogni persona (dai piccoli ai grandi), senza ricercare il successo mondano, la verità

---

<sup>31</sup> Rif. Quaderni della Segreteria Generale CEI n. 10 nov. 2015

scomoda del Vangelo, avendo uno sguardo privilegiato ai giovani che non possono essere solo il futuro, ma sono il presente della Chiesa.<sup>32</sup>

***Avere un cuore infuocato dallo Spirito Santo necessita un cammino ricco di spiritualità.***

*“Dentro di me c’è un fuoco che arde”<sup>33</sup>, è il fuoco dello Spirito Santo che arde nel cuore dei due discepoli, al quale danno un nome solo dopo avere fatto l’esperienza eucaristica del pane spezzato. Le nostre comunità, le nostre parrocchie o gruppi fanno sempre molte cose, ma lo Spirito ci dice che l’importante è farlo con amore, allontanando tutto ciò che produce una divisione (egoismi, maldicenze, invidie). Cosa fare allora? “Non lasciatevi sviare da dottrine varie ed estranee, perché è bene che il cuore venga sostenuto dalla grazia e non da cibi che non hanno mai recato giovamento a coloro che ne fanno uso” (Eb 13,9), al contrario riprendere un cammino serio e consapevole che ponga al centro della vita cristiana: la Parola di Dio (Sacra Scrittura e Tradizione) e l’Eucarestia. Un cammino che non sia solo di conoscenza, ma che si trasformi in esperienza mistica nella quale lasciarci infiammare dallo Spirito Santo. È necessario, allora, invocare e vivere una nuova Pentecoste nella vita della nostra Diocesi, cosicché ogni comunità, parrocchia o gruppo sia capace di lasciarsi cambiare nel profondo della vita, per essere fuoco vivo che illumina tutta l’umanità, credente o non credente.*

***Uscire dalla nebbia per tornare a Gerusalemme ricchi di Speranza: essere capaci di ricominciare.***

In un momento in cui tutti paiono assopiti o muti, per paura di dire le cose come stanno, bisogna riprendere la forza di uscire dal sonno e dire *“ricominciamo da capo”*. Immersi nella nebbia, che trova la sua origine nella pandemia (che ha provocato una crisi sociale e civile) e nelle guerre, i cuori dei credenti si sono induriti; è giunto il momento, se ripieni della forza dello Spirito Santo, di essere testimoni di Speranza, come sottolinea la lettera ai Romani: *“La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato”* (Rom 5,5). Per fare questo, siamo interpellati a risignificare il termine *“nuova evangelizzazione”*, che alla luce del brano di Emmaus, certamente mostra una catechesi capace di ripartire dagli adulti per arrivare ai più piccoli.

***Essere sempre Cristiani.***

Essere Cristiani significa appartenere a Cristo e alla sua Chiesa. Questo deve vincere la tentazione mondana di voler cercare aggregazione sociale o moltitudini di persone. Per essere cristiani è necessario aver incontrato Gesù e desiderare di approfondire il nostro rapporto con Lui. Solo così, possiamo mettere in pratica quanto Gesù ci invita a fare: *“Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri”* (Gv 13,34-35). Solo l’amore diventa il criterio di relazione che può testimoniare la presenza dei cristiani nel mondo, e che è capace di vincere quelle contro-testimonianze che spesso si vivono nelle realtà ecclesiali: divisioni, giudizi, emarginazione e isolamento di chi la pensa in modo diverso.

***Attenti al territorio e alle sue problematiche, ai suoi drammi.***

Essere cristiani significa interessarsi dell’uomo e della sua umanità, che è intrinsecamente unita al suo vivere un territorio con le sue caratteristiche. Livorno è sempre stata un territorio particolare, in cui abbiamo una moltitudine di persone di diverse nazioni, con usi e costumi vari, che rendono più complicati i rapporti sociali, soprattutto quando si parla di condivisione di beni primari, di lavoro, di ruoli. Questo si riflette anche nella religione: una comunità così ricca di credenze e riti diversi,

---

<sup>32</sup> cfr. Christus vivit, 64.

<sup>33</sup> E. de Vialar.

rende le persone atte a seguire un cammino preferenziale, che li porta a mescolare riti e fedi diverse, unendo anche spiritualismi nuovi, come le nuove forme New Age. Questa lettura sociale si rispecchia anche nelle nostre parrocchie, quasi a sembrare che non ci sia differenza. Esse sono frequentate da molti che ricercano “servizi” dalla Chiesa, altri, ormai pochi, che frequentano per abitudine, altri ancora che svolgono i servizi. Tutto questo ci fa interrogare su come intercettare le domande di senso sulla vita anche tra chi “frequenta”. Una proposta potrebbe essere riprendere il Convegno di Verona che indicò nella vita quotidiana dei momenti particolari da evangelizzare, come: la nascita, la festa, il lavoro, la sofferenza, la vecchiaia, la morte ... .

### ***Il coraggio di uscire per seminare.***

Quando semini il sacco può essere piccolo, ma quando raccogli occorrono carri grandi, perché tutto è opera di Dio. La diminuzione della presenza dei credenti nelle nostre parrocchie può portare alla delusione o alla rassegnazione, questo lo notiamo se seguiamo la logica mondana della vita. Ma la nostra ottica è quella del salmo 126: “*Chi semina nelle lacrime mietterà nella gioia. Nell’andare, se ne va piangendo, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con gioia, portando i suoi covoni*” (Sal 126,5-6). Certo le cause di questa diminuzione sono molteplici, si va da un mancato aiuto dato ai cristiani per fondare in Cristo la propria fede e non sulle opere, fino ai problemi relazionali importanti che hanno portato a crisi e delusioni, anche nelle nuove generazioni. Come uscire dalla logica delle colpe o del fallimento? E necessario ricordare che la nostra opera non è nostra, infatti, noi siamo chiamati solo a collaborare perché Dio entri ancora una volta nel mondo, e non per guardare o raccogliere i frutti della nostra opera. Occorre impegnarsi a seminare una buona semente (che ci può richiedere fatica e sofferenza, mai però disperazione), perché Dio ci ha chiamato per questo e altre persone potranno raccogliere così tanti covoni da riempire i carri della Salvezza.

### ***Il coraggio della relazione sorridente con ogni persona. Conta la persona non il numero dei presenti.***

Come fare a ripartire? I Sinodi, che stiamo vivendo in questi anni, ne hanno parlato molto: accoglienza, ascolto, comprensione, discernimento. Una delle leggi dello scoutismo dice: “*sorridere e cantare anche nelle difficoltà*”. Anche il cristiano è chiamato a vivere nella gioia in ogni circostanza, perché noi abbiamo la gioia di Cristo: “*Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena*” (Gv 15,11). Non ci è chiesto di fare, ma di essere, dobbiamo uscire dalla logica produttiva ed entrare nella logica relazionale. Non più la logica dei numeri e delle presenze deve dominare nelle nostre parrocchie, ma la logica della relazione con Cristo: solo con un’azione seria e consapevole avremo cristiani testimoni della Gioia, che apre alla semplicità e all’empatia con l’altro, con i fratelli di fede e con chi non è cattolico o credente, o semplicemente ha messo da parte la propria fede per motivi diversi, vivendo in modo non cristiano. Ecco allora il nostro impegno: quello di testimoniare l’abbraccio misericordioso di Dio per essere per l’umanità quel segno visibile di chi ha compreso che l’unico porto sicuro per la vita è il Signore.

### ***Il coraggio della proposta a chi arriva in parrocchia.***

Occorre avere il coraggio di una proposta a chi arriva in parrocchia, consapevoli che ha fatto una scelta e che deve ricevere una proposta evangelica integrale, coerente con l’antropologia biblica, capace di dare una risposta alle domande e alle difficoltà della vita (separazioni, malattie, anzianità), per uscire da una autoreferenzialità che caratterizza l’umanità contemporanea. Di fronte al mondo, che vive l’exasperazione del relativismo, dove tutto diventa un diritto, la Chiesa è chiamata ad essere il segno dell’unica Verità, che è il Figlio incarnato. Questo dovrebbe essere il motivo per la nostra opera evangelizzante, che si esplicita anche a chi arriva nelle nostre parrocchie. Molto spesso nel passato, magari senza volerlo, si è cercato di fare un’azione di marketing dove dominava il buonismo e l’accoglienza senza limiti. Avere coraggio della Verità è quello che ci viene chiesto dal

Signore oggi, non solo perché è “giusto”, ma perché è un dovere verso chi si avvicina, che ha diritto ad avere il cibo buono per nutrirsi, anche se a volte questo cibo richiede di cambiare le proprie idee. Chi si avvicina alla Chiesa, molto spesso in occasione di una sofferenza, o di un senso di smarrimento, o alla ricerca del senso della vita, avrà bisogno prima di tutto di esser accolto e ascoltato, poi aiutato attraverso dei cammini, che facciano una proposta seria e integrale del messaggio cristiano, così da ritrovare se stesso nell’incontro con la persona di Gesù Cristo. Tutto questo richiede di fare una scelta di coraggio, da parte della comunità cristiana, affinché sia consapevole che la proposta potrà essere rifiutata, perché in contrasto con il pensiero della società contemporanea.

### ***Giovani: intercettare le domande giovanili e affrontare i loro bisogni veri***

Dispersione scolastica, lavorativa, affettiva, sono solo alcuni dei bisogni dei giovani di oggi, occorre intercettarli per proporre un cammino bello ed esigente che faccia sperimentare la nostra fiducia in loro. Se è vero che dobbiamo avere il coraggio di fare una proposta seria e coerente con la vita cristiana, questo vale ancora di più per i giovani, che sono chiamati a fare scelte libere consapevoli e decisive per la loro vita. I giovani (dai 18 ai 25 anni) sono il presente del nostro tempo e il dovere della comunità cristiana è di guardare a loro non come un problema, ma come persone che vivono un tempo complesso, che li porterà ad essere i pilastri della società di domani. Questa consapevolezza da parte della Chiesa deve essere esplicitata con una proposta che faccia di loro “*come albero piantato lungo corsi d’acqua, che dà frutto a suo tempo*” (Sal 1,3), e non come una sorta di ipoteca per il futuro, che mira ad aumentare le schiere ecclesiali. Essi sono il segno più visibile che stiamo vivendo un cambiamento di epoca, infatti, si sono adattati al mondo in evoluzione prima di quanto ce ne rendessimo conto. Il loro benessere, la loro educazione e il loro inserimento attivo nella società sono delle emergenze territoriali che gli educatori cristiani cercano di affrontare, approfondire e analizzare. Anche se spesso questo intervento non è da loro richiesto, il nostro compito di adulti cristiani (educatore, genitore, formatore scolastico, religioso, sportivo) è quello di creare delle opportunità per affrontare con loro le problematiche che vivono, avvicinandoci a loro, per proporre degli obiettivi per un progetto che li renda più consapevoli della loro vita. Davanti ai loro bisogni e caratteristiche, (essere veramente ascoltati; imparare ad accettare la propria fragilità e a gestire il fallimento e il disagio psicologico, che ha portato ad episodi di violenza molte volte eccessiva; la necessità di prendere coscienza della proposta culturale che caratterizza la nostra società, per riscoprire la loro autentica identità; affrontare il problema del lavoro in tutti i suoi aspetti; vincere la contrapposizione tra apparenza e realtà dell’essere), i giovani non ci chiedono di rispondere con analisi sociologiche, sportelli di ascolto o essere oggetto di studio per eventuali progetti, ma ci chiedono solo di essere aiutati a guidare la loro vita stando loro vicino e sostenendoli nei momenti di bisogno. Rispondere a questa istanza significa porsi in ascolto e accoglienza, ed iniziare ad amarli così come sono, facendo loro una proposta seria ed esigente che sia basata sul confronto tra ciò che vivono e l’esperienza che possono fare incontrando Gesù Cristo, che è l’espressione massima della vera umanità.

## **Conclusioni**

### **La Conversione irresistibile: André Frossard folgorato dal Santissimo Sacramento.**

*Nel 1935, il futuro accademico e grande amico di Giovanni Paolo II entra nella cappella delle Figlie dell’Adorazione a Parigi: è lì che incontra Dio e la sua esistenza ne risulta sconvolta*

Una nonna ebrea, una madre protestante, un padre comunista... Niente predisponeva questo giornalista, cresciuto nell’ateismo più totale, a convertirsi all’età di vent’anni. Eppure in appena qualche minuto, il tempo di varcare la soglia della cappella delle Figlie dell’Adorazione a Parigi per

incontrarvi un amico, la vita di André Frossard ha cambiato orientamento e direzione. Aveva raccontato il suo itinerario in un libro-testimonianza che resterà negli annali: *Dio esiste, io l'ho incontrato* (1969). Però è nell'opera *Dio in questioni*, comparso nel 1990 e indirizzato «ai credenti inquieti e scettici che s'interrogano», che egli descrive al meglio questo momento di “folgorazione” – quest'incontro con “la verità cristiana” – che egli compara ad «una silenziosa e dolce esplosione di luce». Mio padre avrebbe voluto vedermi a Rue d'Ulm. Ci sono finito, a vent'anni, ma ho sbagliato civico: invece di entrare all'École Normale Supérieure sono entrato dalle religiose dell'Adorazione per cercarvi un amico con cui dovevo cenare. [...] Mentre spingevo il portale di ferro del convento, ero ateo [...]. Il vetro martellato della porta, in controluce, non mi proponeva che delle ombre, tra le quali non riuscivo a distinguere il mio amico, e c'era una specie di sole dardeggiante in fondo all'edificio: non sapevo che si trattasse del Santissimo Sacramento. Questa luce, che non ho visto con gli occhi del corpo, non era quella che ci rischiarava o che ci abbronzava; era una luce spirituale, vale a dire una specie di luce che insegna e come l'incandescenza della verità. Essa ha definitivamente invertito l'ordine naturale delle cose. Dopo averla intravista, potrei quasi dire che per me solo Dio esiste, e che il resto non è che un'ipotesi. Un'evidenza che si fa presenza – la tratteggia così: la sua irruzione deflagrante, piena, si accompagna a una gioia che nient'altro è che l'esultanza del salvato, la gioia del naufrago ripescato in tempo, con questa differenza: è nel momento in cui sono issato verso la salvezza che prendo coscienza del fango in cui ero immerso e che senza saperlo inghiottivo, e mi domando – vedendome ancora per metà impegolato – come abbia potuto vivere là in mezzo, e respirare [...].

*Non c'è più libero arbitrio? E il suo libero arbitrio, al quale era così gelosamente legato?*

A quelli che gli pongono la domanda: suo padre era socialista, lei è socialista. Lei entra in una cappella, ed ecco che diventa cristiano. Se fosse entrato in una pagoda, sarebbe buddista; in una moschea, e sarebbe musulmano? Egli risponde con ironia: “Mi capita di uscire da una stazione senza perciò essere un treno”. A tutti quelli che si aspettavano da lui un racconto più spirituale, un'esperienza mistica, ribatte: “Ho incontrato Dio come ci si imbatte in un platano”. È un fatto. Punto. A tutti quelli che incontrava, l'accademico ripeteva indefessamente: “Non ho fede in Dio: l'ho incontrato. Tutta la verità si trova nella Chiesa cattolica. La verità è qualcuno, è Gesù Cristo. Che posso farci, io, se il cattolicesimo è vero, se questa verità è Cristo, che vuole essere incontrato? Siamo noi che abbiamo perduto la passione di convincere, di testimoniare, di convertire”. Per il giovane André una nuova vita – la “vera vita”, dice lui – è cominciata. Egli si sente “un rinato pronto al battesimo”, al quale in effetti si prepara subito commentando: “Ciò che il prete mi ha detto sul cattolicesimo io lo attendevo e lo accolgo con gioia: l'insegnamento della Chiesa cattolica è vero fino all'ultima virgola, e a ogni riga ne prendevo atto. Sua madre e sua sorella non tardarono a seguirlo sul cammino della conversione.

### **Incontro al Dio-Amore**

Ciò che è capitato ad André Frossard può capitare a tutti: al migliore, al meno buono, a chi non sa niente e perfino a chi crede di sapere. In ogni convertito si opera un incontro, vale a dire un momento in cui quale che sia il cammino interiore, l'idea fa posto a una persona, l'idea diventa una persona.

*Nell'incontro di Emmaus, i discepoli riconoscono Cristo.*

Incontro luminoso, com'è stato per André Frossard. Tutto d'un colpo, l'essere umano scopre la persona divina. E non si sente più solo. Perché grazie alla fede e alla carità, attraverso la sofferenza e la morte, egli torna al Dio-Amore che l'ha generato. Scopriamo che questo mondo non è se non il pallido riflesso dell'immensa realtà, momentaneamente invisibile, spirituale, brillante, che lo attraversa, lo avvolge e lo attende.

## Verbale del Consiglio Presbiterale 30 gennaio 2024

Presenti: S.E. Mons. Simone Giusti; Mons. Ivano Costa; Mons. Paolo Razzauti; don Alberto Vanzi; don Simone Barbieri; don Fabio Menicagli; don Raffaello Schiavone; don Vincenzo Cioppa; don Gerardo Lavorgna; don Alessandro Merlino; don Adriano Scalini; don Claudio Ciurli; don Simone Calvano; don Andrea Conti.

### **1. Caso don Ramon.**

Prudenza, comunione. La scomunica è medicinale: recuperare il reo.

### **2. La ricezione degli Orientamenti Pastoral.**

Più giovani, più Agesci alla Scuola della Parola, che sta impiantandosi nell'ordinaria attività parrocchiale; sta faticando il coinvolgimento di tutti gli anni di formazione alla Cresima.

Iniziare una scuola di educazione alla preghiera per le elementari; bisogna battere su questo; anche educazione biblica (anche i catechismi saranno più biblici); il Vescovo ne promuove la nascita. Fatica per lanciare le Catechesi Familiari.

*Osservazioni:*

Presenza di preti e diaconi coi genitori; i catechisti come accompagnatori.

Sulla Catechesi Familiare: gli incontri previ, pochissima partecipazione; qualche genitore è fuggito in altra parrocchia dove non si chiede loro di partecipare alla catechesi.

Il *Vescovo*: si sta manifestando la difficoltà di annunciare il Vangelo nei quartieri più poveri, Nord della città. Ripensare la missione. Alle benedizioni nessuno apre: vi sono segni di scristianizzazione. È venuta meno la missione educativa della famiglia, della scuola. Uscire dall'assillo dei numeri, poiché un cristianesimo popolare ha bisogno dello Stato.

### **3. Fondere Scuola di Formazione Teologica e Scuola Vescovile dei Ministeri.**

Il ministero del catechista non parte. A don Alessandro e don Vincenzo è chiesto un aiuto: al prossimo Consiglio, con don Lorenzo, si stenderà un programma.

### **4. Decreto funerali.**

Don Alberto presenta il decreto. Aggiungere che al cimitero dei Lupi si può celebrare in una tensostruttura provvisoria in attesa del restauro della cappella. Con la pubblicazione del decreto si interdice alla Misericordia di celebrare nelle cappelle del commiato. La tendenza del decreto è di celebrare principalmente in parrocchia: invogliare a fare i funerali in parrocchia. Don Alberto suggerisce di fare un incontro con le onoranze funebri. Il Vescovo acconsente. La proibizione delle esequie è solo se la cremazione o dispersione è in odio contro la fede.

*Vescovo*: Si raccolgano i soldi per i poveri (la carità copre una moltitudine di peccati): sia messo nel Decreto. Si invita l'Ospedale a far un restauro della cappella dell'obitorio; sarà interdetta fintanto che non sarà restaurata. Lo stesso per la Misericordia. Si continua a celebrare nella chiesa di Corea fintanto che il comune non avrà montato la tensostruttura. Che i cappellani notificino il certificato di morte in cancelleria, che poi notifica alla parrocchia.

Decisione: si interdicono i funerali alla cappella di Rosignano, non decorosa.

*Altre osservazioni:*

È vero che le imprese devono rivolgersi al parroco, ma qualcuno afferma di non trovare il parroco/cappellano. Altro problema: le famiglie non sanno di che parrocchia sono.

Aggiungere: la musica ai funerali solo per accompagnare il canto.

## **5. Verso nuove Unità Pastorali.**

Il tema della "comunione" è fondante. Essere insieme tra presbiteri, ecc. Non sono funzionali, ma per avere una migliore pastorale.

Don Raffaello consegna uno scritto e presenta luci e ombre della Unità Pastorale tipologica.

È una Comunità Pastorale (con presidenza di comunione), piuttosto che Unità Pastorale (dove ognuno ha il proprio parroco e vi è un moderatore).

*Vescovo*: stiamo provando, alla luce di questa esperienza, a collaborare tra parrocchie; si rallentò nella attuazione, attendendo che i tempi fossero maturi; ora si riprende pian piano. Non vi sono state affermazioni che chiedano di fermarsi. Non abbiamo ancora affrontato il tema delle circoscrizioni.

*Osservazioni*:

Necessario per il Vescovo: un parroco e collaboratori (come l'esperienza di Milano).

Cercare qualcosa di flessibile e adattabile alle situazioni. Accentuazione sulla comunione. Le decisioni si costruiscono, educarci, non si prendono. A Milano le immissioni sono tutte insieme.

*Io, prete, sono disponibile a fare un'unità pastorale?* Sorse ai tempi dell'unità pastorale il problema di esser divenuto viceparroco dopo essere stati parroco (bisogna entrare in una diversa modalità, di servizio). Si potrebbe superare il problema valorizzando le doti di ciascuno (nessuno è esperto di tutto, ecc.). La dimensione della preghiera: trovarsi tra preti a pregare insieme. Bisogno di continuare nella formazione, sia iniziando a dar vita alle unità. Formarci noi e i laici.

Va evitato anche il fatto che il vice parroco sa già che andrà via l'anno successivo. Ci vuole una sorta di stabilità, non eterna, ma ci vuole. Se un'impresa nuova vuol partire, non deve essere tanto aggravata a livello finanziario.

## **Verbale consiglio presbiterale - 09/04/2024**

### **Presenti**

S.E. Mons. Simone Giusti; mons. Ivano Costa; mons. Paolo Razzauti; canonico don Alberto Vanzi; don Simone Barbieri; don Fabio Menicagli; padre Simone Calvano; don Raffaello Schiavone; don Lorenzo Bianchi; don Andrea Conti; don Alessandro Merlino; don Adriano Scalini; don Claudio Ciurli; don Placido Bevinetto.

### **Assenti giustificati**

Mons. Luciano Musi; don Gerardo Lavorgna; don Vincenzo Cioppa; padre Emilio Kolaczyk; padre Teodorus Ike Leton; canonico Andrea De Pascale.

### **Introduzione del Vescovo**

*Vescovo* -

#### **La ricezione degli Orientamenti Pastorali annuali: luci e ombre**

*Vescovo* - Abbiamo molte iniziative e realtà che coinvolgono soprattutto i giovani, vedi ad esempio il coro dei bambini messo su da don Simone Barbieri.

*Don Andrea Conti* - I bambini sono molto impegnati, è difficile coinvolgerli.

*Vescovo* - A fare storie sono i genitori. Dobbiamo generare la fede a partire dalle famiglie cristiane, anche se sono pochissime. Si facciano occasioni di aggregazione.

*Don Andrea Conti* - Cerchiamo intanto di coinvolgere le famiglie che già vengono a Messa.

*Vescovo* - Si adatti la modalità al territorio, senza essere rinunciatari, l'importante è smuovere. Al prossimo ritiro del clero ci sarà don Alessandro Doni che ci parlerà del discernimento comunitario, aspetto che ci è utile per camminare assieme come presbiteri.

### **Nuove unità pastorali in diocesi? Si parte a settembre con...**

*Vescovo* - Alla luce dell'Unità Pastorale [UP] SS. Trinità abbiamo realizzato nuove UP (vedi allegato): siamo a 18 parrocchie coinvolte, gradualmente si amplieranno. Ne verranno costituite anche 3 nuove. Dobbiamo imparare a lavorare per carismi. Dovremo cambiare di conseguenza anche i vicariati. Il moderatore deve valorizzare i carismi di tutti.

*Don Placido Bevinetto* - Mi sento ancora religioso, ma non riesco a vedere come fare comunità con chi parla alle spalle. Bisogna lavorare di più sulle relazioni e sulla correzione fraterna, altrimenti ci isolano. Inoltre, se i genitori non collaborano, è difficile mandare avanti la parrocchia.

*Don Adriano Scalini* - Ho visitato molto le famiglie, ho raccattato 5 bambini per catechismo e ho visto molti anziani in difficoltà che non erano considerati. Shangai è legato molto con Corea ma è difficile trovare tempi per l'incontro di vicariato con don Remigio, comunque chi può dei incontra sempre. È deleterio mandare la Sacra Famiglia in un'altra UP, la gente non capirebbe: già si cammina molto assieme e così abbiamo destato interesse in molti "lontani", anche giovani.

*Don Fabio Menicagli* - Sono d'accordo con don Placido, non siamo educati alla correzione fraterna: le UP possono essere una buona occasione per lavorarci. Sono d'accordo anche con don Adriano.

*Don Simone Calvano* - D'accordo con don Placido. Bisogna che chi entra nelle UP sia convinto, anche le comunità vanno preparate, sennò è più danno che guadagno.

*Vescovo* - Sono tutti processi in atto che, senza fretta, dureranno anni.

*Don Alessandro Merlino* - Il verbale era incompleto la scorsa volta. Prima di pensare alle UP bisogna pensare a formarsi e a formare la comunità. Nel 5 Vicariato meglio unire Castiglioncello che Vada; anche le colline sono un mondo complicato e non tutte sono uguali.

*Vescovo* - Ovviamente ogni UP penserà a una sua propria fisionomia di funzionamento in base al territorio; un successo che è in atto, ad esempio, è la Unità Pastorale tra Gabbro e Nibbiaia. Si pensi bene anche a far incontrare i catechisti e a non lasciarli da soli. Si può pensare anche a UP trans-diocesane (es. Vada con San Pietro in Palazzi che gravitano verso Cecina).

*Don Alessandro Merlino* - Se questa è la linea mantenediamola fissa, sennò senza stabilità si crea solo confusione.

*Vescovo* - Discerniamo allora delle UP in sé come territorio.

*Don Adriano Scalini* - Il centro sportivo è a libera fruizione per chi lo vuole.

*Vescovo* - Non è una questione funzionale.

*Don Fabio Menicagli* - Con San Matteo e Corea c'è sempre stata collaborazione da parte di Shangai. San Giuseppe è oltre la discesa di via Mastacchi, è come fosse un mondo a sé per uno di Shangai.

*Don Paolo Razzauti* - Si ritorna all'antica Pieve di San Matteo così.

*Don Simone Barbieri* - Bisogna vedere la storia ma anche il futuro: ogni cambio sconnessa ma bisogna vedere come il territorio si riconfigura (non è criterio preciso).

*Vescovo* - Seton con Ss Pietrone Paolo?

*Don Alessandro Merlino* - Meglio Soccorso e San Benedetto.

*Canonico Alberto Vanzi* - La Seton è in continuità territoriale con il Soccorso.

*Vescovo* - Per San Benedetto meglio non correre vista la situazione, in effetti però è meglio con il Soccorso visto il territorio e la collaborazione.

## **La Missio ad Gentes nella città di Livorno: i passi compiuti e quelli da fare - un istituto sacerdotale per la Missione?**

*Don Fabio Menicagli* - Entro fine giugno si arriverà a un'ipotesi organica. Siamo partiti dalla lettera pastorale: ogni cristiano ha una vocazione da esprimere soprattutto nel quotidiano, si sia missionari nel posto in cui si vive. L'importante è essere persone in relazione, bypassando le varie tentazioni ecclesiali che si possono presentare. Serve anche la gioia, il far trasparire l'incontro con il Signore risorto in varie ed eventuali occasioni d'incontro.

*Vescovo* - A Pasqua a Sidney ci sono stati 200 catecumeni, una città secolarizzazione ma con boom di vocazioni e partecipazione. L'evangelizzazione si basa su 5 punti, con l'Eucaristia al centro di tutto. C'è pure un centro d'ascolto che funziona per indirizzare chi vuole da adulto approcciarsi alla fede, che fa riferimento poi a dei referenti parrocchiali.

*Vescovo* - Bisogna ripensare al ministero di sviluppo umano nella SVM. Bisogna dare sostegno spirituale e umano agli insegnanti di religione ma non solo, il mondo della scuola è da agganciare. Un altro campo umano da seguire sono gli anziani nelle RSA, soprattutto in quelle gestite dai religiosi. Anche i catecumeni sono un mondo da agganciare bene. Si organizzino le benedizioni delle famiglie come missioni al popolo. In tutta la Francia più di 12000 persone, di cui molte giovani, sono state battezzate la notte di Pasqua, molti ex mussulmani.

*Don Simone Barbieri* - Bisogna pensare bene anche all'accompagnamento successivo dei catecumeni sennò si rischia di perderli.

*Vescovo* - È il problema del radicamento degli adolescenti, bisogna che la comunità accolga con un suo spirito proprio. Il cristiano non è individualista ma è parte di una comunità.

*Don Fabio Menicagli* - C'è una difficoltà nel pensare soprattutto i tempi per coordinare i catechisti, spesso manca l'aggancio con la comunità parrocchiale.

*Don Alberto Vanzi* - Se non sappiamo cosa è una comunità parrocchiale allora è tutto un castello di carte. Un esempio strano, piccolo ma che aggrega è la Valle Benedetta; ma in comunità grandi che cosa significa? Bisogna curare il dopo-sacramento creando relazioni umane che seguono all'Eucaristia. Chi ci sta?

*Vescovo* - Tutto parte dall'Eucaristia, da lì si parte per arricchire e rendere attrattiva la comunità.

*Don Placido Bevinetto* - Sono in molti che vengono solo per stare alla Messa e poi scappano.

*Don Andrea Conti* - A molti non importa niente della comunità, neanche si pongono il problema, tale esperienza di comunità l'ho visto solo quando ero in convento.

*Vescovo* - Qualcosa si realizza se si avvia un cammino di fede. Bisogna valorizzare le associazioni e i cammini come il gruppo biblico e il gruppo caritativo.

*Don Andrea Conti* - Ha funzionato un minimo fare un minimo di catechesi dopo l'adorazione serale.

*Vescovo* - Alle benedizioni si incontrano le persone, è bene iniziare e terminare la benedizione delle zone (molto piccole) con celebrazioni apposta che creano aggregazione.

*Don Paolo Razzauti* - Bisogna essere costanti nelle iniziative, se si mollano allora si perdono i frutti.

*Canonico Alberto Vanzi* - Gli Scout tolgono i ragazzi dalla parrocchia, ho perplessità sotto questo aspetto. C'è concorrenza spietata.

*Vescovo* - Cerchiamo di creare proposte formative con gli Scout. Io per primo sono critico ma sanno lavorare con i ragazzi.

*Don Placido Bevinetto* - Alle volte è solo per ripiego dei giovani fare gli Scout per i genitori che parcheggiano i figli.

*Don Alessandro Merlino* - Nessuno ha più l'agenda libera.

## **La Scuola di Formazione Teologica**

Resoconto di don Lorenzo sulla programmazione e la struttura della nuova SFT, unita alla SVM (vedi allegati). Seguirà per il prossimo consiglio una strutturazione maggiore e una bozza di programma)

## **Verbale consiglio presbiterale – 22/06/2024**

### **Presenti**

S.E. Mons. Simone Giusti; mons. Ivano Costa; mons. Luciano Musi; mons. Paolo Razzauti; canonico don Alberto Vanzi; don Gerardo Lavorgna; don Vincenzo Cioppa; don Fabio Menicagli; padre Simone Calvano; canonico Andrea De Pascale; don Raffaello Schiavone; don Lorenzo Bianchi; don Claudio Ciurli.

### **Assenti giustificati**

Don Simone Barbieri; padre Emilio Kolaczyk; padre Teodorus Ike Leton; don Andrea Conti; don Alessandro Merlino; don Adriano Scalini.

### **1. Introduzione del Vescovo**

*Vescovo* – I Vangeli mostrano le profezie in atto, profezia è specchiarsi nel Vangelo e combaciare, è suo riverbero. Bisogna far riverberare oggi il Vangelo, tutto ciò che non fa emergere il cherigma va riformato.

### **2. Il Convegno Ecclesiale, “Vivere da Popolo profetico”: il contributo specifico del Consiglio Presbiterale (vedasi allegato 1)**

*Vescovo* – Sviluppiamo tra di noi un pensiero sul Convegno perché ne discuteremo nell'aggiornamento. La creazione delle Comunità Pastorali va avanti ovunque, bisogna valorizzare il clero in base ai carismi e non al territorio. Gli adolescenti pian piano tornano agli oratori, almeno al nord: non sono una realtà morta, anzi! È una scelta pastorale che ha dato i suoi frutti. Qui da noi il centro San Pio X ha molto successo e viene guidato da padre Roberto. Anche le ACLI vorrebbero essere attive nelle parrocchie, meglio loro del CSI che manca di motivazioni pastorali ormai. Discutiamo anche del Sinodo dell'84. Un sogno è avere sacerdoti desiderosi di andare nei quartieri nord per ravvivare la pastorale che sta faticando come non mai.

*Don Menicagli* – L'ottica è entrare in una pastorale non più solo parrocchiale, siamo lì super impegnati ma c'è bisogno d'altro, come ad esempio una pastorale della notte, tutto questo però va a incidere sul “servizio” pastorale.

*Vescovo* – Si potrebbero dedicare zone missionarie, dove i servizi parrocchiali sono spostati altrove e lì operano equipe missionarie con compiti particolari. Non dobbiamo continuare con l'ambiguità che tutti siano cristiani, è insensato. Va ripensata la pastorale anche a livello di strutture. Un'altra idea è creare in Cattedrale una parrocchia missionaria, a cercare le persone.

*Don Menicagli* – Molti cercano una spiritualità un po' vaga, sfruttiamo per riportare la gente a Cristo, tipo con weekend vocazionali mirati.

*Vescovo* – C'è tutto un sommerso di ricerca di spiritualità da intercettare.

*Don Paolo* – Del Sinodo dell'84 cosa è rimasto? Il documento preparatorio dice che è necessario incontrare l'uomo e un Dio che dà la vita, partendo dall'Eucaristia per arrivare a una Chiesa eucaristica ossia che faccia nascere un popolo sacerdotale.

*Vescovo* – Può essere che si stia resistendo allo Spirito Santo?

*Don Luciano* – Il Sinodo propose il Vangelo nelle case ma non è mai decollato del tutto. Manca anche l'adorazione eucaristica e le quarantore. La nostra diocesi manca di unità liturgica. Manca una preparazione seria ai matrimoni.

*Don Paolo* – Si arrivò a più di 400 punti d'ascolto, poi decadde.

*Vescovo* – Sta tornando pian piano l'adorazione. Non risultano però palesi abusi liturgici. Per i centri d'ascolto fu fatto l'anno scorso un convegno cui parteciparono però solo 8 parrocchie, però è possibile rilanciarli. Servono equipe per la pastorale missionaria e centri d'ascolto in zone missionarie. Serve educazione liturgica per i ragazzi. Riguardo l'iniziazione cristiana, i mutamenti delle comunità l'hanno resa obsoleta: non si diventa più cristiani da bambini, il problema è educativo perché bisogna portare prima di tutto a seguire Cristo, indipendentemente dall'ordine dei sacramenti dell'Iniziazione. Il metodo è solo in parte il contenuto, ma è un tassello importante: servono entrambi.

*Don Calvano* – Abbiamo iniziato l'iscrizione per i corsi matrimoniali, molti non hanno la Cresima ma preferiscono prima finire l'Iniziazione. Serve anche un rinnovato impegno per le vocazioni, essere più attrattivi e coinvolgenti.

*Don Menicagli* – Ormai si sposa in Chiesa chi ha già un qualche tipo di cammino di fede o spirituale alle spalle, va ripensato allora il cammino per gli adulti da accompagnare. Si dia sostegno a chi si riaffaccia da grandi, oltre i 25-30 anni, l'attenzione al mondo degli adulti è essenziale. Ciò si scontra però con la cronica mancanza di tempo, si vive in maniera molto diversa la presenza sul territorio. Si pensi all'educazione al dono.

*Don Schiavone* – Torna bene il discorso sulla missionarietà, coinvolgere le famiglie nella riscoperta della fede è difficile, in pochi rispondono a partire proprio dai catechisti e dai membri del Consiglio Pastorale. Molti nel quartiere addirittura nemmeno sanno che c'è il catechismo in parrocchia! Che modalità d'attrazione che siano coinvolgenti e sostanziose? L'aspetto turistico tipo pellegrinaggio o vacanza mirata funzionano, creano legami che durano oltre l'evento singolo.

*Vescovo* – Funzionano bene le settimane familiari. Anche le gite mirate con catechesi delle forme d'arte sono formule che funzionano.

*Don Schiavone* – È faticoso integrare i giovani nelle comunità pastorali, a Rosignano Solvay i giovani erano molto attivi e preparavano con entusiasmo le attività riguardanti tutta la parrocchia. A Livorno invece ogni gruppo va per conto suo a compartimenti stagni e così mancano gli agganci con la parrocchia.

### **3. La vista pastorale del Vescovo alle Comunità Pastorali**

*Vescovo* – Durante l'anno vorrei programmare una visita pastorale alle varie Comunità Pastorali per sostenerle e vedere come poter fare un cammino sempre più unitario. Quale percorso può essere migliore?

*Don Menicagli* – Ogni comunità dovrebbe scegliere dentro di sé quale modalità le si confaccia di più. Comunque, fare riunioni periodiche del clero è un aspetto essenziale.

*Vescovo* – È bene distribuire gli incarichi. I ragazzi ci sono ma vanno altrove: bisogna riprendere in mano la dimensione sportiva.

*Don Vincenzo* – Facciamo incontri mensili comuni di tutti i catechisti della comunità pastorale, con gradualità i passi vengono fatti.

#### **4. La “Missio ad Gentes” nella città di Livorno: i passi compiuti e quelli da fare. - un istituto sacerdotale per la Missione, aggiornamento**

*Vescovo* – Don Vanzi aggiorna sull'Istituto sacerdotale per la Missione, per mons. Wilbroad è una grande ricchezza da sfruttare per far conoscere anche la cultura e la teologia africana. In molte diocesi toscane c'è interesse.

*Don Vanzi* – Non ci sono grandi aggiornamenti, don Giavazzi sta redigendo lo statuto.

*Vescovo* – Ci sono solo seminaristi dietro presentazione del loro vescovo, non si accoglie nessuno oltre queste caratteristiche. È in corso di studio una cosa simile anche per gli istituti di vita consacrata femminile, sarebbero d'aiuto anche per le stazioni missionarie o per il carcere.

*Don Menicagli* – È una prospettiva molto bella, una visione bella.

#### **5. La Scuola di Formazione Teologica e la Scuola Vescovile ai ministeri**

*Vescovo* – Serve lavoro sinodale per lavorare assieme. A gennaio si parte con le lezioni. Bisogna essere informati, altrimenti non è una decisione sinodale.

*Don Menicagli* – Pacchiani e Luschi, è bene che sia don Simone a seguire i corsi.

*Vescovo* – È bene che sia don Simone a seguire i corsi. Bisogna favorire l'iscrizione.

*Teologia morale assegnata a don Schiavone.*

#### **6. Varie**

*Vescovo* – Il nuovo numero di Sentieri Serve come guida per la catechesi nelle parrocchie. Si rilancia anche il sussidio sulla sacramentalità del matrimonio. I cammini dei fidanzati sono cammini di riscoperta della fede.

### **Verbale consiglio presbiterale – 10/12/2024**

#### **Presenti**

S.E. Mons. Simone Giusti; mons. Ivano Costa; mons. Luciano Musi; mons. Paolo Razzauti; canonico don Alberto Vanzi; don Gerardo Lavorgna; don Fabio Menicagli; padre Emilio Kolaczyk; padre Simone Calvano; canonico Andrea De Pascale; don Raffaello Schiavone; don Lorenzo Bianchi; don Adriano Scalini; don Claudio Ciurli; don Pio Maioli.

#### **Assenti giustificati**

Don Simone Barbieri; don Vincenzo Cioppa; don Andrea Conti; don Alessandro Merlino.

#### **1.Introduzione del Vescovo. Il Sinodo per l'Italia: la prima Assemblea Nazionale Sinodale, resoconto e valutazione delle 2gg del clero di aggiornamento**

##### **- Celebrazione giubilare del 29/12**

*Vescovo* – Resoconto e istruzioni per la celebrazione giubilare del 29/12 (vedi allegato).

*Don Luciano* – Nella speranza che non sia freddo!

*Vescovo* – Abbiamo un nuovo riscaldamento in cattedrale ma non sarà usato per l'occasione per motivi logistici, a meno che non faccia veramente freddo. Si parte da Santa Caterina e si va in processione in cattedrale.

*Don Paolo* – C'è un errore nella descrizione del percorso sul foglio.

*Don Luciano* – Che croce verrà usata? Quella della Misericordia c'è il Crocifisso, bisogna informarsi.

*Vescovo* – Usiamo quella del battistero della cattedrale allora.

### **- Decreto sul suono delle campane**

*Vescovo* – Riproponiamo il decreto di Mons. Coletti per il suono delle campane. Roma dice che l'argomento è controverso, divisione tra tradizione religiosa e riposo, serve dunque norma diocesana. Coletti stabilì dalle 8.00 alle 21.00 ma in pochi la rispettano: va rilanciato. Eccezioni solo per Natale e Pasqua. Vale anche per lo scandire delle ore. Si regola anche il decibel.

*Don Vanzi* – Si suona solo per le celebrazioni liturgiche o per le ore, non per feste civili o altro.

*Don Luciano* – Smettiamola di essere succubi delle mode del mondo, suoniamole solo per feste liturgiche.

*Don Vanzi* – Non c'è un decreto del comune ma alcuni orologi campanari sono pubblici.

*Don Paolo* – La polizia municipale prevede che si possa suonare dalle 8.00 alle 22.00.

### **- Verifica 2 giorni del clero**

*Vescovo* – Veloce verifica 2gg del clero. Programmiamo a giugno in seduta congiunta. La formula si può ripetere? Si ripeterà ma sfalsata, non continuata.

*Don Fabio* – Togliere la cena, per il resto ok. Per le scelte dei vicariati, sarebbe più significativo farlo in sedi particolari per i singoli vicariati. Eliminiamo i video registrati.

*Don Paolo* – I vicariati I e II hanno apprezzato ma sarebbe meglio distanziare.

*Don Schiavone* – Utile fare più vicariati assieme per il confronto.

*Vescovo* – Meglio diluire nell'anno, un mese di tempo formativo per l'incontro dei vicariati, novembre e... gennaio? Da indagare. Un esempio prima di Natale e un mese dopo. Meglio la presenza, mai cena e dopocena, decentrando i luoghi d'incontro se possibile.

*Don Fabio* – Meglio in presenza i relatori per alleggerire le relazioni.

*Vescovo* – Come sono andati i contenuti? Che scelte sinodali recepire da parte della diocesi?

*Don Vanzi* – In questi contesti era meglio approfondire questioni che riguardassero i presbiteri, non andare diretti alle scelte Pastorali da fare. Serve proposta di sostegno spirituale al clero diocesano.

*Vescovo* – Ho percepito la fatica di ritrovarsi ma anche la gioia di stare assieme.

*Don Fabio* – È emersa molto la vita personale, c'è il bisogno di confrontarsi. Pensiamo a un percorso sulla gestione dei conflitti perché non tutti ne siamo capaci.

## **2. La vista pastorale del Vescovo alle Comunità Pastorali**

*Vescovo* – Ho iniziato ai 3 arcangeli, sono passato poi a quella delle colline. Mi è stato detto di parlarne molto per ben spiegare: non è in chiave funzionale ma carismatica, da visione monarchica a comunionale.

*Don Fabio* – Sarebbe bello vedersi come clero tra le varie comunità per vedere come va il percorso, punti di forza e difficoltà.

*Don Ciurli* – Non c'è problema da noi come sacerdoti, il problema è la distanza elevata per le iniziative.

*Vescovo* – Laggiù conviene trovarsi a Nugola perché c'è l'unica scuola elementare, bisogna trovare formule pastorali diverse, proviamo a cercare accordi con lo scuolabus o i genitori. Ormai le parrocchie territoriali spariranno come nel nord Europa, bisogna saper cogliere il segnale di piccole comunità cristiane creative: il cristianesimo di popolo sta finendo, la cultura o è indifferente o è ostile al cristianesimo.

*Don Scalini* – La comunità si vede ogni martedì e c'è un bel clima, riflettiamo sulla liturgia della domenica e poi pranziamo assieme. Molte attività cerchiamo di farle assieme. Anche se i numeri sono risicati cerchiamo di lavorare.

### **3. La "Missio ad Gentes" nella città di Livorno: i passi compiuti e quelli da fare**

*Vescovo* – Non abbiamo forza attrattiva. La gente sa che si può diventare cristiani da adulti? Accanto alle parrocchie è bene fare una struttura missionaria dedicata alla missio ad gentes?

#### **- Un istituto sacerdotale per la Missione, aggiornamento**

*Vescovo* – Arriveranno dei presbiteri dal Brasile da sistemare alla cappella Tommasi al Picchianti per aiutare nella missione ai "lontani". La mentalità missionaria è faticosa!

*Don Fabio* – Bisogna passare alla domanda "come posso darti come Chiesa?", spesso offriamo proposte che alle persone non interessano. Creare un punto di riferimento in centro città come centro d'ascolto per colloqui e confronto. Servono anche suore e laici che collaborino alla missio ad gentes.

*Vescovo* – Serve mettere in gioco i Lettori e gli Accoliti. Si formino alla missione i primi e al canto i secondi. I Lettori devono essere i formatori dei catecumeni, serve un gruppo a parte, magari dedicare un luogo apposito sullo stile di "Piazza Grande" come movimento culturale per proporre il tema di Dio.

#### **- Una "struttura pastorale" per missione?**

### **4. La Scuola di Formazione Teologica e la Scuola Vescovile ai ministeri**

#### **- Nuovo statuto (vedasi allegato 1)**

*Don Lorenzo* – Illustra lo statuto e il regolamento.

#### **- La promozione del ministero del catechista (vedi allegato)**

*Vescovo* – Il catechista è il responsabile laico dei servizi pastorali parrocchiali. La consulta laicale è bene sia formata dai catechisti. Va convocata a gennaio. La realtà giovanile è in crescita ma a macchia di leopardo. Serva una pluralità di catechisti parrocchiali sostenuti da figure educative.

*Dan Fabio* – La fregatura sta nel nome... Ci sono i responsabili nelle varie aree, il catechista deve avere ben chiaro il percorso di vita cristiana sennò non c'è progetto educativo. È percorso di scoperta alla vocazione al catechista. Sarà difficile trovare le persone.

*Vescovo* – Lo stile sinodale è un convenire, si decide in maniera sinodale senza clericalismi.

### **5. Dalla sacramentalizzazione all'iniziazione, educare al valore della scelta di essere cristiani: la Solenne Professione di Fede degli adolescenti; verso una festa propria? Quale il cammino mistagogico da proporre?**

*Vescovo* – Facemmo il progetto "Vieni e Vedi", terminante nella professione di fede. Serve normalarla a livello liturgico, si crei una festa diocesana per Pentecoste. Dalla Cresima in poi è tempo di mistagogia, si invitano anche chi è in ricerca.

*Don Raffaello* – Bisogna ben accompagnare chi se ne occupa perché non diventi semplice aggregazione.

*Vescovo* – Bisogna riprendere l'idea dell'opzione fondamentale per Cristo.

*Don Fabio* – I neocatecumenali prevedono a Pentecoste di rinnovare le promesse della Cresima.

### **6. Varie**

*Vescovo* – A Livorno c'è il giubileo nelle carceri il 15 gennaio. Il 4/2 verrà in diocesi il cardinale Zuppi per parlare un po' come fa il Papa, dialogando con Enrico Rossi sulla sconfitta della politica. Faremo una 3gg televisiva e in presenza sulla speranza, 28-30 gennaio, relativamente al giubileo.



**A cura della Cancelleria vescovile  
Per eventuali errori  
[cancelleria@livorno.chiesacattolica.it](mailto:cancelleria@livorno.chiesacattolica.it)**

